



Mattotti un segno fantastico

Montesano pag. 19

La memoria di Carla Gobetti

Miccolis pag. 17



Salvatores e il codice siberiano

Gallozzi pag. 18

U:

«Siamo noi il futuro dell'Italia»

Bersani chiude a Roma: non serve il voto di protesta. Moretti sul palco: liberiamo gli italiani

Bersani chiude la campagna elettorale a Roma e in mezzo a tanti giovani lancia l'ultimo appello: non serve un voto di rabbia, dobbiamo ricostruire il Paese e l'Europa e il mondo aspettano una svolta riformista. A sorpresa sul palco Nanni Moretti: liberiamo 60 milioni di italiani da un uomo solo.

COLLINI A PAG. 2-3

Veltroni: in gioco il nostro Paese vietato sbagliare

ZEGARELLI A PAG. 3

Guigou: con la sinistra più forte riparte l'Europa

DE GIOVANNANGELI A PAG. 8

Finocchiaro: Berlusconi vuole solo macerie

LOMBARDO A PAG. 7

In Lombardia la sfida decisiva all'ultimo voto

GIANOLA A PAG. 3

L'urgenza del cambiamento

PAOLO GUERRIERI

MAIERA STATA COSÌ ELEVATA L'ATTENZIONE DEI NOSTRI PARTNER EUROPEI PER L'ESITO delle elezioni politiche del nostro Paese. E mai il tema dell'Europa è stato così centrale come nel voto di domani e dopodomani. La spiegazione è abbastanza semplice: è un dato di fatto che l'Europa e l'Italia fronteggiano da qualche tempo due destini, come dire, incrociati, nel senso che sono due sfide che si vinceranno o si perderanno insieme.

La maggioranza e il governo che usciranno da queste elezioni saranno decisivi, nel bene e nel male, per l'esito di queste sfide. Ecco perché è così alta la posta in gioco di questa tornata elettorale.

SEGUE A PAG. 15



La dignità di una nazione

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Il ricco comico che riempie le piazze intimando ai politici di arrendersi è un ambiguo fenomeno che svela l'intensità della crisi. Leopardi scriveva che gli italiani ridono di tutto. Anche la tragedia più grave diventa per loro un motivo di beffarda ilarità.

SEGUE A PAG. 15

Grillo caccia i giornalisti e poi urla: per voi è finita

● A San Giovanni stampa fuori dal palco, riammessa dalla polizia ● Il comico contro tutti: ore contate

Grillo riempie Piazza San Giovanni a Roma ma si apre un caso con i giornalisti italiani. Cacciati dal palco, sono stati riammessi dopo ore grazie alla mediazione della polizia. Il comico contro tutti: avete le ore contate, per voi è finita.

BUCCIANTINI JOP A PAG. 4



Il Cav fugge dalla piazza e la Svizzera lo sbugiarda

● Annullato il comizio di Napoli: temeva il confronto ● Berna smentisce accordi per tassare i capitali italiani

Alla fine ha dato forfait. Berlusconi ha disertato il comizio a Napoli per «motivi di salute» e ha inviato il solito video. Dalla Svizzera smentita che manda all'aria i rimborsi Imu: non c'è accordo per la tassazione dei capitali italiani.

DI GIOVANNI FANTOZZI A PAG. 5



VERSO IL CONCLAVE

Il Papa rimuove Balestrero

● Vice agli Esteri era vicino al cardinale Piacenza, rivale di Bertone

Benedetto XVI nomina nunzio in Colombia il suo «viceministro degli Esteri» che ha gestito dossier delicati come quello sulla trattativa con le autorità internazionali per la trasparenza dell'attività finanziarie vaticane e lo Ior. Altre decisioni «a sorpresa» sono possibili a pochi giorni dal termine del suo pontificato

MONTEFORTE A PAG. 9

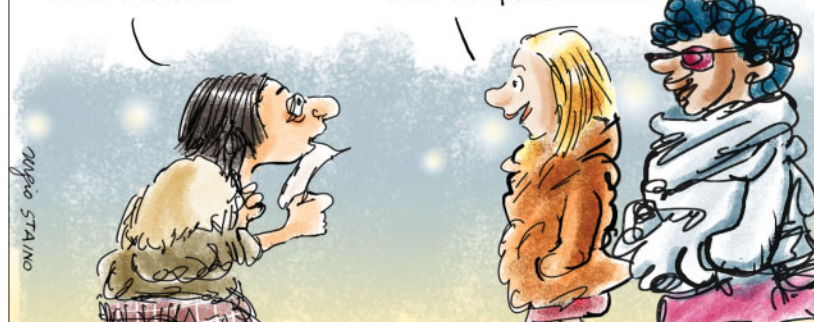
I pm: «Giostra criminale al San Raffaele»

VESPO A PAG. 13

Staino

QUI DICE CHE MI RIMBORSERÀ L'IMU. MA IO NON L'HO PAGATA...

CHE IMPORTA? ANCHE NOI NON ABBIAMO PAGATO NULLA, EPPURE OGNI MESE CI RIMBORSA QUALCOSA...



l'Unità + left =



Oggi in edicola

L'ITALIA ALLE URNE

Bersani: solo noi possiamo salvare l'Italia dal disastro

- **Il leader Pd chiude la campagna elettorale promettendo un «governo da combattimento»**
- **A Grillo: «Lui è un miliardario, io figlio di un meccanico»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Per il bene dell'Italia, per un'Italia giusta. Con un governo «da combattimento». Pier Luigi Bersani lancia l'ultimo appello a votare Pd senza annunci a sorpresa o proposte a effetto, ma ribadendo i due concetti su cui ha costruito tutta la campagna elettorale: se si vuole allontanare definitivamente il Paese dal baratro verso cui l'aveva portato la destra, se si vogliono raggiungere gli obiettivi di crescita, sviluppo, maggiore equità che non è stato possibile ottenere in quest'ultimo anno, se si vuole chiudere definitivamente col ventennio berlusconiano e leghista, non servono voti di protesta ma una netta vittoria del centrosinistra sia alla Camera che al Senato.

Il leader del Pd passa l'ultima giornata di campagna elettorale a Roma, incontrando la mattina i lavoratori dell'Alenia, azienda del settore aerospaziale per il 33% di proprietà di Finmeccanica e per il 66% della francese Thales, parlando dell'eccellenza italiana, di come rilanciare l'occupazione, e poi nel pomeriggio all'Ambra Jovinelli a ringraziare e salutare volontari, militanti, simpatizzanti che in queste settimane si sono dati da fare col volantaggio. Due appuntamenti simbolici, per la centralità che Bersani

...
Prima il comizio tra gli operai dell'Alenia poi la chiusura al teatro Ambra Jovinelli

ni vuole dare al lavoro in caso di vittoria e per l'importanza che dà a chi si impegna gratuitamente per il successo del centrosinistra («è la nostra bomba atomica, che gli altri non hanno») ma anche perché con queste due iniziative si chiudono due cerchi. Bersani ha fatto partire proprio dall'Ambra Jovinelli, nel 2009, la sua campagna per conquistare la segreteria del Pd e, da un altro luogo simbolo dell'eccellenza italiana come il Cern, insieme a lavoratori e ricercatori, l'ottobre scorso, la campagna per le primarie per la premiership del centrosinistra.

PD UNICA ALTERNATIVA AL VIRUS

Ora Bersani ha davanti a sé l'ultimo traguardo, quello più importante, Palazzo Chigi. L'avversario da battere è sempre Silvio Berlusconi, ma ormai è chiaro che non c'è solo la destra a poter negare una netta vittoria della coalizione dei progressisti, a poter impedire che si chiuda definitivamente con quello che Bersani definisce il «virus» del berlusconismo che si è diffuso in questi ultimi vent'anni.

Non a caso in questi ultimi giorni il leader del Pd ha messo nel mirino anche Beppe Grillo. «A chi ingrossa le fila di questo messaggio di Grillo, da diverse direzioni, dico che io capisco benissimo chi è arrabbiato e siamo ar-

rabbiati anche noi. Ma non è questo il punto. Il punto è dove vogliamo portarlo questo disagio e questa protesta? Se si va nella direzione di chi dice fuori dall'euro, non paghiamo i debiti, facciamo la fine della Grecia».

Però non è solo nel merito che sono pericolose le uscite del leader del Movimento 5 Stelle. È anche il metodo del comico genovese che preoccupa e indigna Bersani: «Qui c'è uno che parla dal tabernacolo e comanda. Ma noi dobbiamo pensare ai nostri figli, a che democrazia diamo a questo Paese. «È morta della gente per avere la democrazia, non si può accettare l'uomo solo al comando».

Davanti ai cancelli dell'Alenia, partecipando alle trasmissioni televisive, incontrando militanti e simpatizzanti, Bersani ci tiene a ricordare che lui è «figlio di un meccanico», che un miliardario come Grillo non è diverso da uno come Berlusconi, che abbiamo già visto quali danni può provocare al sistema politico e alla tenuta del Paese il modello dell'«uomo solo al comando». «Ora tocca al Pd costruire l'alternativa a questi 20 anni», dice Bersani riconoscendo lui per primo che non sarà facile raggiungere l'obiettivo e voltare pagina. «Non è che il giorno dopo è scomparso il contagio e gli effetti di Berlusconi e della Lega. Smacchiare - dice facendo rife-

rimento al tormentone del giaguaro - è un'operazione lunga, non si smacchia in un giorno solo». E all'Ambra Jovinelli iniziano a spuntare spillette con la scritta «Anche io smacchio il giaguaro», mentre la prossima partita dovrebbe essere con il verbo al passato.

UN GOVERNO DA COMBATTIMENTO

Il leader del Pd è infatti certo della vittoria. È fiducioso, dice, che nell'elettorato farà breccia il messaggio che soltanto il centrosinistra può garantire un futuro a questo Paese, che ci sarà una ripresa economica e una riscossa morale. «Le energie civiche e morali ci sono», dice. «Il berlusconismo le ha stremate, ha puntato sul peggio, ma c'è anche il meglio e noi punteremo sul meglio».

L'ultimo avversario da battere è il senso di sfiducia e anche di rabbia che serpeggia pure in fette di elettorato che in passato hanno votato per centrosinistra. Bersani lo sa e infatti assicura che se l'esito elettorale sarà positivo poi darà vita a «un governo di combattimento», perché un cambiamento, e profondo, ci vuole. Ma solo il Pd, è il tasto su cui batte con insistenza, può farlo.

E sostegno al centrosinistra viene espresso anche da oltreconfine. Ad auspicare una vittoria dell'alleanza Pd-Sel ci sono i leader dei principali partiti progressisti europei, «Tutta la sinistra europea confida nel tuo trionfo», gli scrive il segretario dei socialisti spagnoli Rubalcaba. «Con Bersani l'Italia ha un buon candidato per proseguire il corso delle riforme, stimolare la crescita economica e lottare contro la crescente disoccupazione», dice il presidente dell'europarlamento Martin Schulz. E fanno il tifo per il Pd anche i socialisti francesi. Perché anche all'estero è chiaro che se lunedì sera non ci sarà un chiaro vincitore e un quadro di governabilità in Italia, a correre dei rischi sarà anche il futuro dell'Europa.

...
«Le energie civiche e morali ci sono anche se il berlusconismo le ha stremate»



BARI

Video-lettera e comizio a Bari per Vendola

Nichi Vendola torna a casa per la serata conclusiva della campagna elettorale. Per il governatore della Puglia ieri è stata una serata con un pizzico di «strapaese» in cui si è ricongiunto con i suoi concittadini: appuntamento in piazza Federico II, di fronte al Castello Svevo, a Bari. Con lui sul palco, gli esponenti locali di Sel e Pd candidati alle elezioni di domani e dopodomani, e ad alternarsi, tutta una serie di gruppi locali di teatro, cabaret e musica. Il leader di Sel ha poi affidato alla rete una video-lettera di appello finale al voto, postata su Youtube. «Dare un lavoro ai giovani, curare le ferite dell'ambiente, lottare per la parità tra uomini e donne, aiutare la

vecchiaia e non abbandonare le persone con disabilità, occuparsi della vita, custodire la bellezza, proteggere la memoria di un Paese». Inizia così la video-lettera, con l'invito al voto per Sel, e l'insistenza di Vendola sul cavallo di battaglia della sua campagna elettorale: dare lavoro ai giovani, e ai meno giovani, attraverso «un piano straordinario per il lavoro, legato alla messa in sicurezza, alla manutenzione e alla cura del nostro territorio». Più rilanciare la scuola pubblica e l'università per irrobustire l'armatura culturale degli italiani e del Paese». E infine l'impegno per la fecondazione assistita, il testamento biologico e le coppie di fatto.

Moretti: liberiamo 60 milioni di ostaggi di un uomo solo

S.C.
twitter @simone_collini

«Sono qui perché nonostante lo spot elettorale - smacchiamo il giaguaro - voterò Pd». Nanni Moretti arriva a sorpresa alla chiusura della campagna elettorale di Pier Luigi Bersani e Nicola Zingaretti. L'appuntamento è a Roma, al teatro Ambra Jovinelli, dove candidato premier e candidato presidente del Lazio hanno chiamato a raccolta i volontari di questa campagna elettorale per un ringraziamento pubblico. Platea e balconate sono piene. Fuori è stato allestito un maxischermo e nonostante la pioggia alcune centinaia di persone sono lì a guardare, ascoltare, applaudire.

Moretti arriva presto e si va a sedere tra le prime file della platea, cercando di non dare troppo nell'occhio. La manifestazione comincia. Il segretario del Pd del Lazio Enrico Gasbarra dice dal microfono che il regista è in sala e scatta l'applauso. Poi lo chiama sul palco e l'applauso si fa ancora più forte. Maglione girocollo rosso, col tipico suo tono di voce che non cambia tra set e realtà, il regista del *Caimano* e di *Habemus Papam* va al



Nanni Moretti ieri sul palco FOTO LAPRESSE

microfono e si schermisce con un «non avevo previsto di salire qua». Poi però comincia a parlare, e si capisce che è venuto qui perché ha voglia di far conoscere il suo pensiero, di esporsi, di lanciare bordate a Beppe Grillo anche se nel mirino c'è sempre Silvio Berlusconi. Perché è chiaro a tutti che l'avversario da battere è sempre lui, l'ex premier, ma ormai è anche evidente che potrebbero essere proprio i cosiddetti voti di protesta a impedire che il Pd possa incassare una vittoria netta e archiviare definitivamente vent'anni di berlusconismo e leghismo.

Dice Moretti: «C'è un tempo per criticare i propri amici, e per quel che mi riguarda dura da sempre, da almeno quarant'anni, nella vita reale e nei film, e c'è un tempo per criticare i propri avversari politici». Quel tempo è adesso, è domani, è lunedì. «Non capisco coloro che mettono sullo stesso piano, oggi, nel 2013, destra e sinistra. Basti vedere l'esempio delle primarie, la straordinaria partecipazione che c'è stata. Io ho votato sia al primo che al secondo turno. E invece dall'altra parte, la destra che aveva annunciato la data e i candida-

ti e le candidate ha fatto una figuraccia. È arrivata una persona che ha detto non si fanno più. Sarei stato contento se fosse nata una destra europea in Italia, e invece è andata avanti così, con un uomo solo al comando».

In sala scatta l'applauso, con Bersani che in prima fila sorride, un po' per il riconoscimento di aver fatto bene a scommettere sulle primarie, un po' per quell'«uomo solo al comando» che è pari pari la frase con cui lui stesso parla di Berlusconi. Moretti va avanti, alzando un po' il tono, facendo capire che sta per arrivare la battuta finale: «Ogni tanto noi festeggiamo, adesso mi viene in mente Ingrid Betancourt ma ce ne sono stati anche altri, la liberazione di un ostaggio. Io spero che lunedì festeggeremo la liberazione di sessanta milioni di persone che sono ostaggio degli interes-

...
Il regista al leader Pd: «Però se vinciamo stavolta fatela la legge sul conflitto d'interessi»

si di uno». Applauso. «Per sua ammissione e dei suoi collaboratori, ha iniziato a fare politica per i suoi interessi economici e per i suoi problemi giudiziari». Applauso più forte. «Cerchiamo di tornare a essere un Paese normale. Cerchiamo con il voto di domenica e lunedì di mettere al primo posto il lavoro, la moralità, l'etica pubblica». Ancora crescendo. E però la battuta finale non era questa, ma un'altra. Che arriva ora, con richiamo della stagione dei Girotondi di ormai oltre dieci anni fa: «Dico la stessa cosa che dissi a San Giovanni nel settembre 2002: se dovessimo vincere, questa volta fatela una legge sul conflitto di interessi. Non contro una persona ma per tutti, per mettere sullo stesso piano e nelle stesse condizioni tutti quelli che partecipano alle elezioni». Ovazione. Bersani si alza dalla poltroncina e sale sul palco per abbracciarlo.

Undici anni fa, sempre di febbraio, Moretti salì a sorpresa su un altro palco, a Piazza Navona, per dire davanti ai leader del centrosinistra «con questi dirigenti non vinceremo mai». Oggi resta la frecciata sul conflitto d'interessi, ma il messaggio è totalmente diverso.



Pier Luigi Bersani parla agli operai della Alenia Space, nel polo industriale della Tiburtina a Roma. FOTO LUIGI MISTRULLI

«Sono elezioni storiche Non si può sbagliare»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Queste sono elezioni di portata storica». Walter Veltroni ha appena lasciato Varese, dove ha chiuso la campagna elettorale insieme con Giuliano Pisapia, per raggiungere Mestre e poi Rovigo, malgrado sia reduce da un intervento chirurgico che l'ha tenuto in ospedale fino a una settimana fa.

Un appuntamento storico che, stando agli osservatori, sarà determinato dal voto degli indecisi.

«È vero, queste sono le elezioni più importanti da molti decenni perché è la prima volta che l'Italia vota in recessione e la recessione è una condizione storica del tutto particolare che la nostra generazione non ha mai conosciuto. Questa recessione determina non solo la crisi sociale, la perdita della fiducia che il futuro dei propri figli sarà migliore del nostro, ma anche uno smarrimento dei valori, con delle forme di irrazionalità. Nel Novecento ha prodotto due effetti: negli Stati Uniti, grazie a Roosevelt e i democratici, ha generato il new deal e il welfare state; in Europa portò Hitler al potere con il voto e con la fiammata recessiva del '37 l'entrata in guerra».

Lei vede rischi per la democrazia in questo voto?

«La recessione è una condizione storico-politica del tutto particolare e il voto che un grande Paese dà immerso in una fase recessiva può creare i presupposti per uscirne o per precipitarci dentro. L'Italia in questo momento è esposta a una doppia contraddizione: da un lato siamo nel pieno della recessione con i suoi effetti sociali, dall'altro c'è una crisi politico-istituzionale che dura dall'assassinio di Aldo Moro. Due fattori che sommati insieme possono creare un impatto molto pericoloso. Per questo c'è da sperare che prevalga la ragione tra gli indecisi e non il voto emotivo».

C'è grande attenzione anche da parte delle cancellerie straniere. Si teme l'ingovernabilità. Quanto la preoccupa questa ipotesi?

«Le cancellerie internazionali, come noi, sono preoccupate dal rischio di instabilità del governo perché l'Italia ha di fronte a sé sfide molto drammatiche e non può permettersi maggioranze deboli. È il motivo per cui il centrosinistra deve vincere e deve vincere bene per garantire solidità ed evitare di trovarsi a fare i conti con un'incertezza che sarebbe tanto più pesante in ragione della gravità della situa-

L'INTERVISTA

Walter Veltroni

«Dobbiamo vincere bene, o si rischia l'instabilità Il Paese voti con la ragione: il centrosinistra ha sempre portato l'Italia fuori dai guai»



zione del Paese».

Lei parla di una maggioranza solida, forte. Le sembra possibile senza un'alleanza post-elettorale con Monti?

«Faccio sempre molta fatica a soffermarmi sulle previsioni sul dopo voto e il fatto stesso che se ne debba discutere ci dice quanto il nostro sistema politico-istituzionale sia imperfetto e questa legge elettorale folle. Una legge che non dà garanzia di stabilità a fronte di un premio di maggioranza molto forte. In tutti gli altri Paesi la sera delle elezioni si sa chi governa, da noi no. È per questo bisogna fare appello agli elettori affinché ci sia un soprassalto di responsabilità ed è evidente che per le grandi sfide che bisognerà affrontare ci sarà bisogno di trovare una convergenza tra le forze autenticamente riformiste. Ma questo sarà possibile soltanto nel caso di una netta vittoria del centrosinistra».

Bersani dice di voler capire come si regoleranno i grillini in Parlamento. Si deve cercare un dialogo anche con loro, considerato che saranno un gruppo nutrito?

«Grillo ha detto delle cose inaccettabili co-

me l'uscita dall'euro o lo scioglimento dei sindacati. Su altre questioni, come la riduzione del peso della politica, tema che mi sta molto a cuore fin dal 2008, si potranno trovare delle convergenze, certo, ma il nostro Paese questa volta è chiamato a dare un voto con la ragione perché è il centrosinistra che ha sempre portato l'Italia fuori dai guai e le ha fatto conoscere i tempi migliori. Sono stati Ciampi, Prodi e prima ancora Amato che hanno garantito la capacità di affrontare i periodi più difficili. Vorrei ricordare che fu il governo di Prodi e mio, con Ciampi ministro del Tesoro, che restituì la tassa sull'Europa, dopo che eravamo entrati nell'Euro. Se l'Italia questa volta vota urlando anziché ragionando si rischia di conoscere un periodo davvero drammatico. Ho apprezzato molto Bersani per non aver mai inseguito le facili promesse e aver mantenuto un tono sobrio durante tutta la campagna elettorale».

Pagherà questa linea?

«Il Pd è una forza seria. Se vincerà le elezioni avrà un grande compito: indicare i lineamenti di una nuova società perché dalla recessione non si esce come si è entrati, si esce con una società nuova, fondata su valori e idee programmatiche nuove e anche cambiamenti dolorosi. Il messaggio che deve passare è che c'è una comunità di destino tra un piccolo imprenditore che sta per tirare giù la saracinesca e il suo lavoratore, che c'è bisogno di un nuovo patto sociale. Ma soprattutto che c'è bisogno di una formale dichiarazione di guerra alle mafie che sottraggono ricchezza a tutti gli italiani».

Monti ha definito la classe politica degli ultimi venti anni inamovibile. Le sembra una critica ingenerosa o c'è del vero?

«Credo abbia ragione solo sul fatto che questi sono stati venti anni perduti, concentrati su Berlusconi, perché anche il centrosinistra quando ha governato, a parte il primo governo Prodi, la più bella esperienza di governo repubblicana, si è affidato ad alleanze che erano "contro" piuttosto che alleanze riformiste. Questa volta, come nel 2008, ci presentiamo con una coalizione "corta" vincolata da un patto programmatico serio. Il demone di questo Paese è stato di non aver mai conosciuto un ciclo riformista capace di cambiare radicalmente il Paese anche scontrandosi contro i conservatorismi. Detto questo, non mi piacciono i giudizi generici, sono per l'analisi differenziata. Ci sono stati politici che si sono considerati inamovibili e altri che hanno considerato il proprio ruolo come un servizio e poi hanno fatto scelte diverse».

La battaglia all'ultimo voto per la svolta in Lombardia

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA

IERI POMERIGGIO NELLA SALA COMUNALE DI DARFO, CENTRO VITALE DELLA VAL CAMONICA, LA GENTE SALUTAVA in piedi, commossa, applaudiva l'intervento di Umberto Ambrosoli, il candidato progressista alla Regione. Sentir parlare di solidarietà, di unità, di comunità come idee di governo appare una novità sorprendente in Lombardia, regione dominata da 17 anni dalla destra leghista e berlusconiana. In questo week end, dal voto dei cittadini lombardi dipenderà non solo il futuro governo del Pirellone, ma anche buona parte degli equilibri del futuro Parlamento. La battaglia all'ultimo voto per dare una svolta alla Regione più ricca, dinamica del Paese è segnata dalla forte, diffusa speranza di molti, dalla voglia di cambiare, dai segnali positivi che

arrivano dai mille comuni lombardi, dalla campagna elettorale leale, costruttiva, aperta, trasparente condotta da Ambrosoli e dai suoi alleati.

Ma è forte, anche in queste ore, la presenza minacciosa di una destra irresponsabile che gioca tutte le carte possibili per non abdicare, per non rinunciare a un potere protervo e predatorio esercitato per anni. La Lombardia è una splendida Regione, con dieci milioni di abitanti, eccellenze industriali, professionali, universitarie. Davanti a sé ha la prospettiva della sfida internazionale dell'Expo 2015, dell'innovazione, di uno nuovo slancio competitivo, dello sviluppo equilibrato e di un lavoro giusto per tutti. Ma la partita è tremendamente difficile, la Regione può ripartire solo se vengono cacciati i mercanti, i trafficanti, i ladri, i corruttori che si sono insinuati nelle pieghe più profonde del potere lombardo. Questa è una battaglia epocale.

Si va al voto avendo in testa le parole del presidente della Corte dei Conti regionale secondo il quale la corruzione rende la situazione attuale «peggiore di Tangentopoli», si va al voto pensando alle accuse di «associazione a delinquere» per l'ex presidente Roberto Formigoni, si va al voto leggendo la requisitoria dei giudici che parla di «sodalizio criminale» nella gestione dell'ospedale San Raffaele, l'ambiguo gioiello di don Verzè, finanziato, sostenuto, coperto dal governatore e da Berlusconi. Può finalmente crollare questo mondo? Certo, oggi possiamo liberarci della Lega razzista, del sindaco di Adro che taglia la mensa ai bimbi delle

...

Il risultato è decisivo per la guida della Regione e per gli equilibri del nuovo Parlamento

famiglie morose, delle ronde padane, di quell'amministrazione leghista che toglie le panchine per evitare che i poveri possano «bivaccare», del voto di scambio e dei rimborsi del "Trota" e compagnia. Dove è finito il civismo lombardo, dov'è la solidarietà militante dei cattolici e la borghesia imprenditoriale ha ancora qualche idea da spendere o si illude di stare sul rimorchio di Bossi e Berlusconi, politicamente agonizzanti? Possibile che non sia suonata l'ora del risveglio? Questa è la regione di Gadda e Cattaneo, di Riccardo Lombardi prefetto della Liberazione, di piazza Fontana, possibile che i cittadini lombardi non lo ricordino?

I segnali del cambiamento in Lombardia ci sono, sono già emersi, flebili e forti, nelle elezioni amministrative dello scorso anno, nella conquista di Milano con Giuliano Pisapia, nella mobilitazione sociale e culturale degli ultimi mesi. Ma non basta, ci vuole uno sforzo maggiore, più ampio. Vincere in

Lombardia, il cuore economico del Paese, sarebbe la spinta decisiva per un rinnovamento profondo della politica e del governo nazionale. Ma c'è bisogno di tutti, nessun voto deve andare disperso. In questo Ohio italiano, dove i sondaggi sono *too close to call*, troppo vicini, come dicono gli americani quando è impossibile fare previsioni per la prossimità dei risultati dei candidati, la vittoria di Ambrosoli, il figlio dell'avvocato Giorgio, l'eroe borghese assassinato dalla mafia nel 1979, sarebbe una ventata di aria fresca, una svolta. Significherebbe finalmente rompere quel blocco di potere di Berlusconi, Bossi, Formigoni che si è purtroppo radicato nel tessuto economico e sociale, e che può dissolversi sotto i colpi degli scandali regionali, dei voti della 'ndrangheta, della corruzione diventata sistema di governo, delle liste personalizzate con le igieniste dentali, oltre che della lunga crisi economica. Se bisogna cambiare, questo è il momento.

L'ITALIA ALLE URNE

Grillo, marcetta su Roma Piazza piena, giornalisti via

- Vietato ai cronisti italiani il backstage a San Giovanni, interviene la polizia e salgono tutti
- Dai tweet ai blog si materializza il popolo grillino, dal bancario all'impiegato Eutelia

MARCO BUCCIANTINI
ROMA

Nei numeri, nell'impatto, perfino nelle polemiche la marcetta su Roma è riuscita. Questa piazza San Giovanni è stata radunata da lontano, come un vaso può riempirsi a forza di gocce: di messaggi sul blog, di tweet, di annotazioni su facebook, sparsi come biglietti con un nome, un appuntamento. Grillo si è costruito la sua enorme piazza come un fabbro che usa gli arnesi moderni. Nella ricerca del consenso c'è molta politica: non nel discorso, non nella visione (né sulle posture), ma nella relazione sì, e non è poco.

Cinque ore, un crescendo di parole gravi e simboli espugnati. È stata una sera chiassosa e festosa, illuminata anche negli angoli bui, come il rapporto di Grillo con l'informazione, con la stampa che domanda, che chiede. State fuori, «siete morti», è il suo pensiero che qui trova concretezza. Poi arriva la polizia, poi s'arrabbiano anche i giornalisti stranieri (dei nostri, non gliene frega niente, anzi), poi diventa un caso che rischia di adombrare la serata e cambia l'ordine: «Tutti dentro». Nel mezzo, una cinquantina di prese di posizioni ufficiali sulla depravazione delle regole da parte del caudillo di Genova, e il ricordo, quasi la commemorazione, che la libertà di stampa rimpolpa la democrazia, e non la svilisce.

Come nelle altre città, in mezzo alla gente c'è di tutto, nell'alba dell'Italia post ideologizzata. C'è un banchiere - Gilberto Troiani - che attende l'ora del "passo" per andare a trovare la moglie ricoverata all'ospedale omonimo alla piazza. «Nel frattempo, sono venuto a vedere, sono curioso, forse lo voto, forse voto Monti. Ma i partiti non li voto più». C'è l'impiegato di Eutelia scampato alla mannaia dei licenziamenti, che hanno ridotto la sua azienda da duemila a 250 dipendenti, «e questi dirigenti non li sopporto più, mandiamoli via, poi si vedrà». Lui è un voto perso della sinistra, come questa piazza: il Movimento 5 stelle anticipò in questura di pochi minuti la delegazione del Partito de-

mocratico, compilò prima la richiesta per l'uso di questo pezzo storico della città e così la scena "grossa" dell'ultimo giorno è per Grillo.

La convulsa lotta per avere questo palco è l'allegoria di qualcosa che ancora sfugge ai partiti. Valentina Golini è giovane, fa un bel lavoro, logopedista, «insegno a parlare a chi ha difficoltà nel farlo». Suo nonno Carlo era attivista del Pci, diffondeva l'Unità. Suo padre Stefano è arrabbiato: ha saputo a pranzo che la figlia sarebbe venuta da Grillo e non si è frenato, «ignorante, modaiola: questo mi ha detto. È cardiopatico, ho avuto paura che ci restasse secco». Stefano fu qui, a San Giovanni, nel giorno più toccante, quando un lutto spianò le differenze politiche, e davanti al feretro di Enrico Berlinguer si abbassò il presidente Pertini, e afferrò la bara per 14 secondi, e fu un tempo immenso, sospeso, commosso, di tutti.



...
Davanti a 300 mila persone sembra un Caudillo sudamericano

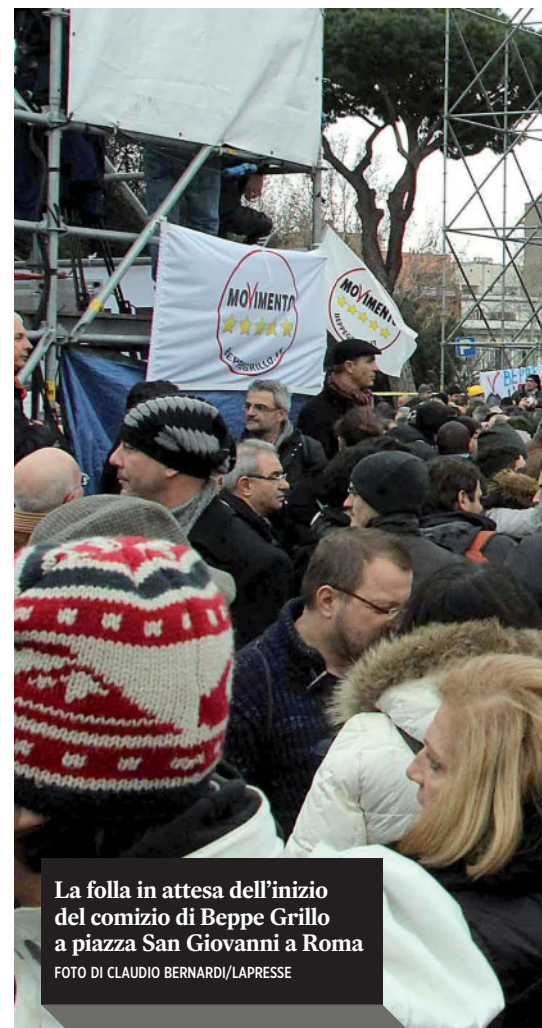
Valentina nacque quell'estate di ventinove anni fa. Anche la "sua" piazza crea indifferenziazione, ma in un altro senso e in un altro modo. Cominciano le urla, sempre quelle. Tutti uguali, tutti ladri. Loro e noi. «Noi siamo meglio, siamo puri, siamo il futuro». La spinta più energica è l'emergenza (la tragedia) di due crisi sovrapposte, forse conseguenti: quella economica e quella partitica. Una protesta che diventa "emergenza", infatti non poggia su una base politica, ma richiama i diritti, quasi «i diritti dei consumatori», come la inquadra Carlo Freccero, che vede in Grillo il megafono capace di convocare «la confusione unica di internet», e dunque per natura impossibile al confronto. La fatica fisica di Grillo - esserci, urlare - contrapposta alla comodità della poltrona televisiva affascina Erri De Luca, venuto a vedere, a ritrovare le persone. È sicuramente un bel popolo scenico.

L'esasperazione sul palco aumenta. È studiata, rientra nel mondo non mediato delle passioni e delle aggressioni e vi trascina la folla che era venuta proprio a chiedergli di essere allontanata da quel mondo. Danza sul crinale fra rivendicazione e sommossa. La benedetta mobilitazione si porta appresso qualche rischio, chissà se calcolato. Si sente di tutto, alla meglio: l'idea stravagante viene vestita dell'anima per un processo nient'affatto razionale, con la sola condivisione di popolo. Di alcune buonissime intenzioni al dunque resterà il guscio, ma adesso non importa. Adesso bisogna attaccare il palazzo, poi si vedrà. Se andrà male, la grinta non lo assolverà dalla premeditazione.

L'avanspettacolo che precede il comizio dimostra l'inefficienza pedagogica del leader: educa i discepoli secondo la bassa finalità del suo tornaconto, che non è l'acqua pubblica (perché lo è di tutti) e nemmeno gli operai nei consigli d'amministrazione (perché le utopie sono state il dramma della Storia comune, a lui e a noi; e lo sa). Il suo tornaconto è la sua reputazione: per questo non si confronta, e s'indispettisce fino all'espulsione dei suoi eletti che simpatizzano con altri partiti: non è il tema della convergenza che viene discusso, ma la buona fama dell'istrione fra i suoi, e scende nel rancore se la sente minacciata.

Le domande sono una minaccia (ma i giornalisti, come i partiti, hanno un senso di colpa doloroso). Il *Foglio* ricordava come il Sudamerica avesse offerto l'anti-

po di questi guasti, ma sembrava inverosimile che certe soluzioni venissero esportate. Con mezzi diversi, aggiornati, ma con stile e sostanza simile siamo arrivati da quelle parti: il presidente dell'Ecuador Rafael Correa difende il popolo «contro la stampa che manipola e disinforma». «Difendere» è una buona parola, protettiva: un governante deve difendere il popolo, specie nella rappresentazione del potere che nega il lavoro e il ruolo dei disprezzati corpi intermedi (sindacati, partiti, ma anche mass media), e preferisce il rapporto diretto, corpo a corpo, tweet a tweet. Il capatàz ecuadoregno ha risolto la questione vietando ai ministri del governo di parlare con i giornalisti, e per farli sfogare ha creato una rete di quattro giornali e quattro televisioni che - sempre dal *Foglio* - «coprono i tre quarti dell'audience nazionale». In un certo senso la libera rete, infinita, che non si può bloccare, esponenziale, può surrogare l'impeto autoritario del caudillo. E può ambiguamente, rimpiazzare il mitico balcone dell'altra piazza di Roma.



La folla in attesa dell'inizio del comizio di Beppe Grillo a piazza San Giovanni a Roma
FOTO DI CLAUDIO BERNARDI/L'ESPRESSO

PAROLE POVERE

Addio Schenghen

TONI JOY

● Si è consultato con qualcuno? Oppure lo ha deciso bevendo il the con quattro amici fidati? Avrà pensato: li faccio morire i giornalisti, li tengo fuori dalla porta, poi piangeranno, staranno male, tanto cedono, sono dei venduti come i politici, li compreremo maltrattandoli. No, non si è consultato con nessuno. Cosa conta se Casaleggio rimboccandogli le coperte gli ha sibilato: nessuno ti fermerà, segui il lato oscuro della forza? È un padrone, milionario, ma di vecchio stampo, di quelli che non devono chiedere mai, come i digestivi amari dei tempi andati. Di quelli duri, che amano le serrate. Una bella lezione per Berlusconi e per le sue mollezze: vedi un po' questo concorrente che riesce a tenere fuori dalla porta di una manifestazione davvero grande i giornalisti italiani. Ha detto: fuori di qui, perché comando io. Il povero duccio di Arcore ci sta facendo una figura da mammoletta, di fronte all'intraprendente genovese. Aria di tempi nuovi, e Berlusconi non è mai stato tanto vecchio come oggi

mentre Grillo aboliva Schengen in Piazza San Giovanni, Roma. Il messaggio è parecchio contorto ma regge la prova finestra. Lui, quello che sta vendendo l'idea di un «popolo» liberato dalla faziosità dei partiti, di una nazione in cui i conflitti vengono sepolti come asce di guerra sotto le zolle di una «comunità» operosa e solidale in cui gli interessi di parte vengono evaporati, al pari delle classi sociali, lui espelle i giornalisti «italiani» dalla sua iniziativa pubblica. Primo gomito. Il secondo è bellissimo: accoglie invece la stampa europea, mentre la avvisa che diffida dell'Europa, mentre predica un protezionismo para-leghista questa volta applicato ad una operosa comunità, a un popolo-nazione-formicaio il cui futuro dipinge affrancato dalla servitù europea. Innesca, e lo sa, la miccia neppure lunghissima di un nuovo nazionalismo, perché la sua «politica economica» servirebbe solo a scavare un vallo minaccioso tra questo paese e l'Europa, un vallo armato di una nuova-vecchia intransigenza che puzza di autarchia. E fa tutto da solo, il motore immobile della «democrazia diretta», «che il pubblico è ammaestrato e non vi fa paura» (Grazie Guccini).

Ingroia a rischio quorum, tutti cercano vie di fuga

Non c'è bisogno di citare sondaggi per affermare che la campagna elettorale di Rivoluzione civile non ha sfondato. E che la variopinta comitiva riunitasi attorno all'ex pm rischia seriamente di restare fuori dal Parlamento. «L'idrovora Grillo», come l'ha definito lo stesso pm, «risucchia tutto», compreso il rassemblement di sinistra, che ha speso gran parte di questa campagna attaccando Vendola e blandendo i cinque stelle, cercando di mutuarne i temi più gauchisti e respingendo l'antipolitica e i tic da divo intollerante del comico genovese.

Il ratto del più noto dei dissidenti grillini, il bolognese Giovanni Favia, è stato solo l'emblema di questa invidia del Grillo che ha caratterizzato la campagna degli ingroiani. Così come la scomparsa di Tonino Di Pietro, che non è riuscito a imporsi sui media neppure quando lo scoppio della seconda Tangentopoli ha riportato prepotentemente in agenda la prima.

La comitiva, del resto, fin dall'inizio ha dato l'impressione di una carovana un po' improvvisata. Per capirci, non c'è

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il pm palermitano pensa al ritorno in Guatemala: «Rammarico per il mancato appoggio Fiom» L'Idv già guarda al dopo: «Non ci siamo mai sciolti»

mai stata neppure l'idea di costruire una nuova forza politica, come invece è balenato nel centro montiano. Circola a malapena l'idea di costruire un unico gruppo parlamentare.

I due principali partner di Rivoluzione civile, Idv e Rifondazione, hanno subito messo in chiaro che a loro spetterà la maggior parte degli eventuali rimborsi elettorali (si parla del 30% per uno, ma per avere accesso bisogna eleggere almeno un parlamentare), e che nessuno dei due partiti intende sciogliersi. Ingroia, dal canto suo, si è tenuto alla larga da qualunque ipotesi di dimissioni dalla magistratura, e ha più volte spiegato che «se non vengo eletto torno a fare il magistrato in Guatemala». Quanto all'Idv, «noi continueremo a esistere in ogni caso», spiega Luigi Li Gotti, senatore uscente. «Siamo presenti in tanti Comuni e Regioni, e anche al Parlamento europeo. In settembre terremo il nostro congresso nazionale». Gli uomini di Di Pietro raccontano che è stata l'Idv, l'unico partito presente nell'ultimo Parlamento, a caricarsi la maggior parte delle spese per queste elezioni (si parla di almeno 500mila euro). E proprio l'Idv è il partito che, sulla carta, ci ha perso di

più con la scomparsa del proprio simbolo dalle schede elettorali. Ora, se le cose andassero bene e Rivoluzione superasse il quorum, Di Pietro tornerebbe in Parlamento con altri 4 fedelissimi, tra cui Maurizio Zippone: 5 in tutto. Una debacle per un partito che fino al 2011 veniva accreditato dell'8% nei sondaggi. Ma Li Gotti non si scompone: «Partecipare a questa lista è stata una scelta razionale, nessun rimorso». Anche dentro Rifondazione, nonostante il terrore di restare ancora una volta fuori dal Parlamento non si registrano pentimenti rispetto all'abbraccio con il pm. Anzi. «Sulla battaglia contro il Pd e sui temi del lavoro è stato totalmente in linea con noi», spiegano dal partito di Ferrero. «E per nulla manettaro...».

Nessun rimpianto, dunque. Ma, salta anche l'agognato endorsement di Bertinotti, il clima ricorda quello della Sinistra arcobaleno del 2008. E lo stesso Ingroia, oltre all'annuncio della sua personale exit strategy in Guatemala, sembra già ragionare sulle ragioni della sconfitta. Dal poco tempo a disposizione per la campagna, al rammarico per il mancato sostegno della Fiom di Landini «anche se loro battaglie le stiamo portando

avanti soprattutto noi». Fino all'ammissione, in un'intervista al manifesto, che «una parte del nostro elettorato si sta orientando verso il voto disgiunto». E all'auspicio di un esito incerto delle urne, che comporti un rapido ritorno alle urne.

Una seconda chance per le truppe guidate dal pm palermitano che, come conferma l'imitazione indolente di Crozza, non è riuscito a entrare in partita. Caratterizzando la sua campagna più come un'azione di rimessa che come una proposta innovativa. Come confermano le durissime polemiche con i colleghi magistrati, a partire da Ilda Boccassini, che hanno finito per trascinare nell'arena elettorale anche le figure di Falcone e Borsellino. Una campagna segnata anche dalle interloquazioni tentate e poi abortite, da Grillo a Bersani. Per non parlare del quotidiano tiro al piccione contro Vendola. Anche il sindaco di Napoli De Magistris, che pure è stato il vero motore della lista, è apparso un po' sotto tono. E tuttavia la sua Campania resta una delle roccaforti, l'unica regione dove è possibile il superamento del quorum dell'8% al Senato. Nella migliore delle ipotesi.



La resa del Cav: salta Napoli

- **Forfait al comizio finale: motivi di salute**
- **Ma a fermarlo è la paura del confronto con le altre piazze**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Sul maxischermo della Fiera d'Oltremare è un'apparizione: occhi a fessurina, voce roca peggiorata da problemi audio, giacca blu elettrico e cravatta a pois bianchi (chissà se è un inconscio cedimento oscargianniniano). Fatto sta che Silvio Berlusconi dà buca al comizio finale della sua campagna elettorale: «Grazie a tutti voi che siete venuti qui e avete potuto ascoltare il bravissimo Angelino».

Un problema di «disturbi visivi», vale a dire congiuntivite, certificato da tre luminari, ma raccontano che le foto di Bersani a piazza del Plebiscito e soprattutto i pronostici dell'ultima tappa dello Tsunami Tour grillino a San Giovanni avessero parecchio scosso il Cavaliere. Che, a poche ore dall'evento, ha gelato il suo entourage: «Non vado».

SUPPORTER DELUSI

I supporter partenopei, qualche migliaio arrivati con i pullman, molti dalla provincia, possono appunto consolarsi con Alfano e Nitto Palma. Oltre ovviamente all'entusiasmante video messaggio sullo sfondo del salotto di Palazzo Grazioli. La beffa però è doppia: negli stessi minuti l'ex premier è in collegamento anche con Barbara D'Urso a «Pomeriggio 5», dove spiega che se non riuscisse a far restituire l'Imu nel primo consiglio dei ministri allora ci penserà lui di tasca sua perché «ho abbastanza capitali».

Insomma, in tv si ma di persona dai fan partenopei (che pure esibivano promettenti striscioni: «Presidè facce imbricacè») nisba. Motivi di salute mette a verbale il Cavaliere contro: «disturbi visivi» è la diagnosi del certificato medico - firmato oltre che dal solito Zangrillo anche dai due professori Stirpe e Bandello. Manifestazione da annullare perché «incompatibile con le prescrizioni».

Abbondanti i dettagli, a tacitare i sospettosi: «Distacco posteriore del vitreo monolaterale - informa il comuni-

cato - Con separazione del gel vitreale dalla retina posteriore». Capirsi bene, non è roba legata alla senescenza: «È evenienza fisiologica perché il vitreo degenera dall'età di 18 anni ed il distacco può occorrere a qualsiasi età». Non preoccuparsi, nulla di grave: «È comune nel 60% della popolazione e, se trascurato, può portare a patologia maculare». Anche se l'allarme di Zangrillo è più generale. «Non può più continuare con questa vita». Del resto, a seconda di come va il voto, potrebbe effettivamente cambiare quotidianità.

E dunque. Per non trascurare la salute, Silvio intanto trascura gli elettori. Certo: c'è la D'Urso («Una professionista, impari da lei») ammoni persino Massimo Giletti, c'è il record di 14 minuti ieri mattina alla «Telefonata» con Belpietro (sempre su Mediaset) e la tribuna elettorale serale (primo dei tre leader, seguito da Bersani e Monti) Non proprio l'oscuramento mediatico.

SEGNALE DI DEBOLEZZA

Ma, per chi conosce la storia di Berlusconi, è clamorosa la rinuncia ad arringare il suo popolo de visu. La video-chiusura di campagna elettorale,

sotto tono e funestata da banali fastidi di salute, fa gridare alla «resa» o al «crepuscolo» del leader azzurro. Forse prematuramente, ma il segnale di debolezza, di scollamento con la sua «gente», di arrocco in difesa, è innegabile. Eppure, la Campania era stata scelta perché regione a rischio al Senato (svantaggio difficile da recuperare, pare) e lanciata in pompa magna: «Forza Napoli e - udite udite - viva il Napoli».

Niente fuochi d'artificio nemmeno sui contenuti: la doppia aliquota Irpef al 23 e 33%, Irap e Imu nel mirino, le pensioni minime da alzare, la Svizzera che non smentisce nulla, la «delusione» per la cattiveria di Monti, la pericolosità di Grillo, la tendenza sinistrorsa dell'80% dei suoi candidati. Fino ai cliché: «doppio abbraccio» alle signore e pressanti inviti agli indecisi, comprensivi di telefonata persino agli ex perché l'eccezionalità della situazione lo consente.

Oggi, in obbligata pausa di riflessione, Berlusconi volerà ad Arcore. Dove resterà fino a lunedì, sfogliando i sondaggi riservati di Alessandra Ghisleri, salvo rientrare a Roma nel pomeriggio se il risultato delle urne varrà la pena di metterci la faccia.

IL CASO

E l'impiegata Angela a casa senza stipendio

FED. FAN.

● *Angela Bruno, ingranaggio di una vicenda più grande di lei che anziché esaurirsi assume ogni giorno connotati più grotteschi e kafkiani. Per chi non ricordasse, è la «venditrice» della Green Power attenzionata da Berlusconi sul palco con il tormentone «lei viene? Quante volte figliola? Si giri». Battutacce sessiste accolte dal management e dalla platea con sincero entusiasmo. Il punto è che la sventurata sul palco sorride: di circostanza? Di nervosismo? Di divertimento? La convention finì, ma era solo l'inizio. Silvio un cafone? Per carità, fece sapere l'azienda, un fine umorista. Lei, crocifissa sui social network come presunta connivente del satrapo, rompe il silenzio: «Io in profondo imbarazzo, voglio le scuse». La Green Power (bel nome che non mantiene le promesse) minacciò «conseguenze» e dribblò chiarimenti. Il Cavaliere biascicò dopo giorni uno «scusi*

signorina, ma era divertitissima, l'hanno convinta i moralisti». Triste ma vero, neppure questo è l'epilogo. La Bruno è a casa da 15 giorni, denuncia «mobbing minacce» e mancati guadagni dato che è a provvigione. Berlusconi guarda già alla prossima pollastrella, ma i pretoriani del Pdl presidiano l'eleganza del leader. Alla medesima provocazione - «lei viene?» - rivolta alla Santanchè da un cronista le stavolta poco spiritose donne azzurre reagiscono con una grandinata di epiteti. E Giancarlo Galan, in tv, minaccia di rendere pubblici gli sms della Bruno che ne testimonierebbero il gaudio immediato e senza filtri. Lei protesta invano: chi glieli ha dati? È violazione della privacy. In questo caso, a differenza della vicenda Pistorius, si parla tantissimo della vittima e troppo poco dell'autore del gesto. Mentre chi potrebbe dire una parola di chiarezza, una volta per tutte - l'azienda - se ne guarda bene.

La Svizzera smentisce Berlusconi sull'Imu: «Per ora niente intesa»

- **La titolare delle Finanze nega un accordo a breve**
- **La procura indaga sul finto rimborso**

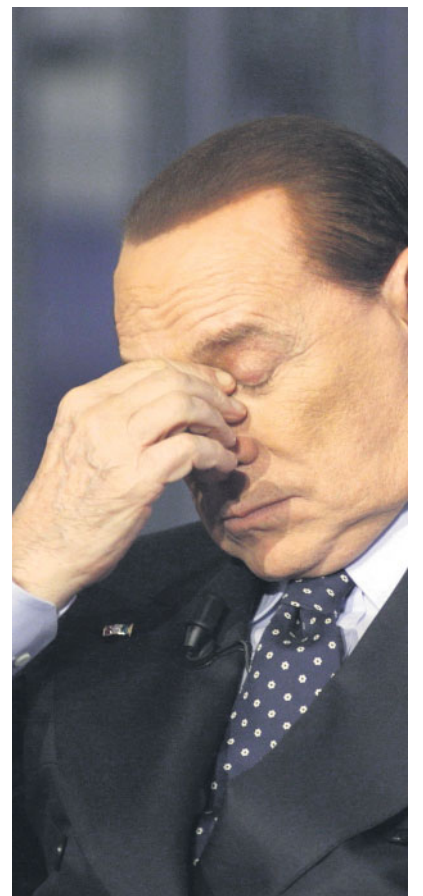
BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Non bastava la freddezza di Angela Merkel, che ancora non dimentica il suo cù-cù da dietro a una colonna a Trieste. E neanche quello scivolone-boomerang della restituzione dell'Imu, che ha fatto arrabbiare non pochi pensionati e ha provocato anche la reazione della procura di Roma. Ora per Silvio Berlusconi arriva anche una tegola da Berna: un accordo fiscale con l'Italia per il momento resta impossibile. Sfuma così la prima - forse la più cara - promessa elettorale del Cavaliere, quella sull'abolizione dell'Imu prima casa. Doveva essere coperta proprio dal gettito proveniente dai forzieri delle banche ticinesi - circa 4 miliardi l'anno, oltre i 25/30 come una tantum il primo anno, aveva calcolato il think tank guidato da Renato Brunetta - dove finisce la maggior parte dei capitali esportati illegalmente. Esattamente quello che serve per escludere le abitazioni di residenza dall'imposta municipale unica. È stata la prima promessa annunciata urbi et orbi al momento del suo rientro in partita: ieri, ultimo giorno di campagna elettorale, è stata demolita.

È stata la ministra elvetica delle Finanze (ahinoi una donna) Eveline Widmer-Schlumpf ad abbattere le certezze dell'ex premier, che fino alla mattinata di ieri ha ripetuto davanti alle telecamere la sicurezza di un accordo «a breve». La ministra ha risposto alla lettera della deputata socialista Ada Marra (un'altra donna) al Parlamento federale. La parlamentare si era detta «stupita» che in Italia circolassero già ipotesi di gettito. La risposta è a dir poco sferzante. «A causa del periodo elettorale in Italia, considerata l'incertezza sull'esito del voto, al momento è difficile prevedere quando si concluderà il negoziato, iniziato con il governo Monti - scrive la ministra svizzera - Comunque, pur ammettendo che l'accordo venga firmato entro la fine di quest'anno, è difficile pensare che possa entrare in vigore, prima del gennaio 2015». Una vera bordata, visto che Berlusconi aveva promesso l'eliminazione dell'imposta già dal primo consiglio dei ministri.

IPOTESI FRAGILE

Che la promessa camminasse su piedi d'argilla avrebbero dovuto saperlo bene sia Berlusconi, sia Brunetta, visto che proprio il loro governo aveva tentato una prima intesa, mai andata in porto. Prima ci aveva provato Giulio Tremonti, il quale tuttavia ha giocato più a tirare la corda che a concludere, replicando stizzito a chiunque chiedesse lumi in materia: «Conosco la Svizzera perché ci andavo a sciare da bambino a Natale». Poi ci ha provato Mario Monti, e il suo ministro dell'Economia Vittorio Grilli, che doveva già conoscere bene la situazione visto che in precedenza era stato il braccio destro (fedelissimo) di Tremonti. Il nodo che resta irrisolto è l'insistenza di Berna a mantenere il segreto bancario. In altre parole, sarebbero le autorità svizzere (anzi, le banche) a determinare la base imponibile, garantendo l'anonimato ai titolari dei conti. I quali, tra l'altro, avrebbero tutti buon gio-



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

co a trasferire in un secondo i loro depositi in un altro paradiso fiscale, magari nelle filiali estere delle stesse banche. Insomma, l'operazione non è affatto facile. E non è affatto neutra: sotto l'apparenza di una punizione per gli evasori si nasconderebbe un vero e proprio condono. Come dire: hai evaso illegalmente, ma basta che paghi un obolo e sei a posto. Sarebbe l'ennesimo scudo. Una sanatoria con un gettito abbastanza imprevedibile. Tant'è che gli osservatori elvetici erano molto scettici sulle cifre propagandate dal Pdl. Finora solo la Gran Bretagna ha concluso un accordo di questo tipo, ed ha rastrellato appena 400 milioni di euro. Quanto alla Germania, Berlino ha avviato contatti con Berna, ma l'ipotesi di intesa è stata bloccata dalla Spd al Bundesrat. La verità è che perseguire gli evasori nei paradisi fiscali c'è bisogno di accordi più ampi, che includano tutti i Paesi dell'Unione. Che per ora non si vedono.

Ma a guardar bene anche questo argomento potrebbe ritorcersi sullo stesso Cavaliere, esattamente come le finte lettere di restituzione dell'imposta inviate a pochi giorni dalle elezioni. Un «giochetto» che gli italiani non bevono più. Se davvero in Svizzera ci sono tutti quei miliardi da poter rastrellare, ci sarebbe da chiedere al premier come mai gli scudi fiscali varati dai suoi governi non hanno funzionato. Tremonti ha più volte dichiarato che grazie a quella misura i paradisi si sarebbero svuotati: evidentemente non è così. Gli evasori restano ben protetti negli istituti svizzeri, e magari hanno già riciclato il denaro pagando l'«obolo» della sanatoria.

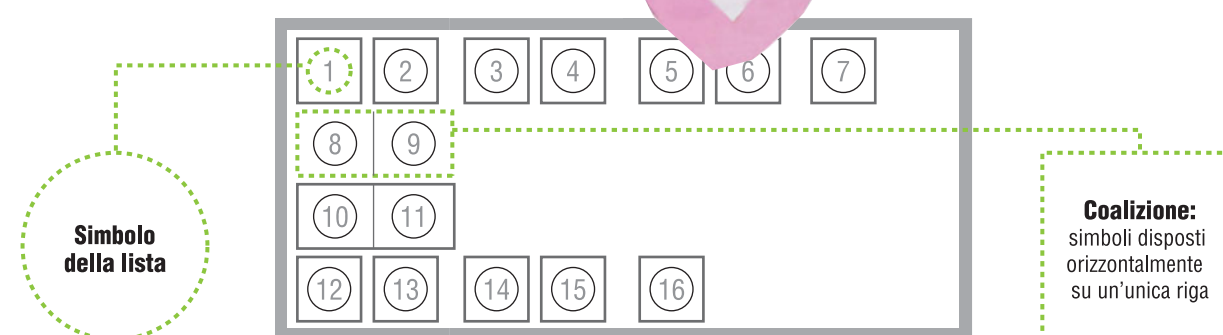
Intanto a Roma la procura apre un fascicolo privo di ipotesi di reato e di indagati, in merito al caso della lettera sul rimborso Imu recapitata a molti cittadini. L'iniziativa è partita a seguito dell'esposto del candidato alla Regione Lazio di Rivoluzione civile, Gianfranco Mascia, che ipotizza il caso di voto di scambio, come aveva già detto il premier Mario Monti. Mascia ha chiesto di vagliare l'esistenza di eventuali profili penali. Diciassettesimo processo?

...
L'ex premier aveva promesso di eliminare l'imposta con la tassa sui depositi italiani nel Ticino

L'ITALIA ALLE URNE



COME SI VOTA ALLE POLITICHE



Simbolo della lista

Coalizione:
simboli disposti orizzontalmente su un'unica riga

LE SCHEDE



Sistema elettorale proporzionale. Ogni elettore ha a disposizione una scheda di colore rosa per la Camera e una scheda di colore giallo per il Senato

UN SOLO SEGNO SUL SIMBOLO



Si esprime il voto tracciando sulla scheda un segno sul simbolo della lista prescelta



Anche nel caso di coalizioni il segno va posto solo sul simbolo della lista prescelta

NESSUNA PREFERENZA



Non è possibile esprimere un voto di preferenza per i candidati. Pena: l'annullamento del voto

VALLE D'AOSTA E TRENTO ALTO ADIGE

In Valle d'Aosta (per Camera e Senato) e in Trentino A.A. (solo per il Senato) le schede sono diverse. Si vota tracciando un segno sul nome del candidato

ANSA-CENTIMETRI

Monti si aggrappa

- Il Prof non scioglie i nodi del dopo voto
- E dà una lettura ottimistica delle previsioni sul 2014

NINNI ANDRIOLO

Tre catastrofi all'orizzonte, Grillo, Berlusconi e la Sinistra: «populisti» più o meno sullo stesso piano per i nuovi Noè di Scelta civica, gli unici che potrebbero condurre l'Italia in salvo nell'Arca dei riformatori. Mario Monti chiude la campagna elettorale senza sciogliere il rebus sul governo del dopo, ma inserendo nella sua propaganda una variante del tradizionale «destra o sinistra per me pari sono». La sfida di queste elezioni «storiche» è tra «populisti e riformatori», avverte, e solo votando Scelta civica gli italiani potranno liberare le forze

migliori del Paese da retrogradi e sfasciatutto. Con l'obiettivo di farle remare unite verso la Terra Promessa che la Commissione Europea mostra al nostro Paese.

«Bruxelles, stamattina (ieri, ndr) ha annunciato che per l'Italia è prevista l'uscita dalla recessione a partire dalla metà del 2013 - afferma Monti - e che l'Italia ha corretto il deficit di bilancio nei tempi stabiliti...». La proposta choc che teneva in serbo da una settimana in fiduciosa attesa, evidentemente, di una zattera europea? L'Ue prevede, in realtà, un anno meno ottimistico di quello che annuncia il professore (-1% del Pil nel 2013; 11,6% di disoccupazione nel 2013), ma Scelta civica indica la «rinascita» a portata di mano, mentre Monti annuncia la fine della recessione chiamando a testimoniare le «autorevoli istituzioni terze» che intravedono in fondo al tunnel la stessa luce che scorge lui.

Adesso sarà possibile ciò che solo una manciata di settimane fa, prima

IL CASO

Maroni le prova tutte: promesse soldi ai separati

Roberto Maroni è disperato. Di fronte all'ipotesi di uscire sconfitto dalle regionali in Lombardia e di vedere andare in fumo anche la sua leadership nel Carroccio, passa alle maniere spicce. Prende esempio dal suo alleato nazionale, Silvio Berlusconi, e si dà alle promesse mirabolanti. Sentite qui: ha promesso, in caso di elezione alla presidenza della Regione Lombardia, di aiutare mille genitori separati con cinque milioni di euro l'anno, pari a 400 euro al mese per 18 mesi. «L'obiettivo - ha detto al termine di un incontro con i rappresentanti dell'associazione mamme e papà separati d'Italia, alcuni dei quali candidati nella lista civica Maroni

presidente - è eliminare certe disparità di trattamento nel sistema del Welfare per garantire ai figli l'equilibrio necessario a crescere bene». Su un bilancio regionale di 23 miliardi di euro, ha osservato il segretario della Lega Lombarda Matteo Salvini, i cinque milioni necessari si possono trovare. Tra le promesse della Lega c'è anche quella di garantire ai genitori separati dieci punti per entrare nelle graduatorie di assegnazione delle case popolari e quella di aprire uffici di mediazioni in tutti i Tribunali lombardo. In suo soccorso ieri è arrivato anche Ignazio La Russa: «I sondaggi non si possono dire, ma comunque vanno bene. In bocca al lupo».

ANSA-CENTIMETRI

La lotteria delle Regioni in bilico che pesa sul Senato

La legge elettorale non è stata cambiata, nonostante gli impegni assunti dalle forze politiche e l'indicazione pressante del presidente della Repubblica. E così è chiaro che sarà il voto del Senato a determinare gli equilibri di governo e le condizioni di una maggioranza stabile. Alla Camera il premio di maggioranza è nazionale: al partito o alla coalizione vincente saranno assegnati il 55% dei seggi, qualunque sia l'entità del consenso ricevuto. Tutti gli altri competitori si divideranno proporzionalmente la quota residua del 45% dei seggi.

Per il Senato il Porcellum prevede invece una ripartizione diversa. Il premio non è nazionale, ma al suo posto ci sono venti distinti premi regionali. E svolgendosi la competizione politica secondo uno schema ormai multipolare, l'esito di questo complicato puzzle è una equazione con molte incognite. Perché la coalizione vincente alla Camera possa duplicare la propria maggioranza anche al Senato è necessaria la vittoria nella stragrande maggioranza, si potrebbe dire nella quasi totalità, delle Regioni italiane.

Non si tratta di un traguardo impossibile. Tuttavia, è opportuno osservare nel dettaglio quali sono le condizioni e, in alternativa, di quali ulteriori integrazioni la maggioranza della Camera può avere bisogno per assicurare stabilità al proprio governo in Senato. Occorre tener presente che le Regioni da prendere in esame sono solo 17 perché in Molise, come in Val d'Aosta, Trentino Alto Adige si vota con il sistema uninominale-maggioritario, così come nei sei collegi dai quali scaturiranno i nomi dei rappresentanti degli italiani all'estero.

IL DOSSIER

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Nella nuova legislatura la maggioranza a Palazzo Madama si giocherà sul filo in Lombardia, Veneto e Sicilia

Ulteriore precisazione: a determinare gli equilibri del futuro Senato non sarà solo il confronto tra la coalizione guidata da Bersani e quella guidata da Berlusconi. E non soltanto perché le terze forze, a partire dal centro di Monti, possono diventare determinanti, eventualmente anche con un numero di seggi relativamente piccolo. Ma perché chiunque concorra al riparto dei seggi regionali (lo sbarramento è fissato all'8%, regione per regione) sottrae una quota della minoranza (il 45%) indebolendo così la competitività delle coalizioni maggiori.

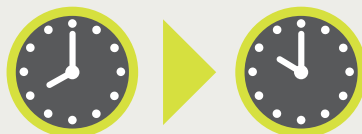
Le Regioni più grandi che dall'inizio di questa campagna elettorale sono considerate in bilico tra Pd e Pdl sono sostanzialmente tre: la Lombardia innanzitutto, che è la Regione italiana con più seggi, la Sicilia, il Veneto. Se il centrosinistra vincessesse tutte le Regioni potrebbe arrivare a quota 178

IL VADEMECUM

Elezioni politiche e regionali

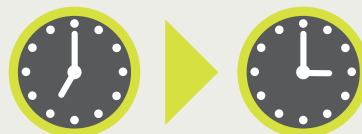
Quando si vota

DOMENICA 24 FEBBRAIO



Dalle ore 8 alle 22

LUNEDÌ 25 FEBBRAIO



Dalle ore 7 alle 15

Chi vota

CAMERA
Scheda di colore rosa

Possono votare tutti gli iscritti nelle liste elettorali

SENATO
Scheda di colore giallo

Votano gli elettori che abbiano compiuto 25 anni entro il 24 febbraio

Elezioni regionali

Scheda di colore verde

	Elettori	Sezioni
Lombardia	7.745.359	9.233
Lazio	4.761.102	5.268
Molise	332.478	393

Gli elettori

50.731.312

in Italia di cui

22.644.738

maschi

24.509.973

femmine

3.576.601

nella Circostrizione Estero

61.598 sezioni elettorali

I documenti per il voto



Tessera elettorale



Documento d'identità

seggi: un margine di sicurezza molto ampio, considerando che i senatori eletti sono 315.

In questo caso insomma, un'alleanza con Monti avrebbe esclusivamente un valore politico, non essendo determinata da alcuno stato di necessità. Sempre nello scenario dell'en plain della coalizione di Bersani, Pdl e Lega potrebbero ridurre la loro rappresentanza a 60 seggi o poco più, dovendo cedere molte quote di minoranza, appunto, a Monti e Grillo. Per paradosso, lo stesso principio del voto utile che il Pd chiede in Lombardia, in Sicilia, in Campania, insomma nelle Regioni dove è molto contesa l'attribuzione del premio, potrebbe indurre ad un comportamento diverso dove il Pd è sicuro della vittoria regionale e può favorire attraverso voti marginali le forze che possono sottrarre ulteriori seggi a Berlusconi.

Se questo è lo scenario migliore, c'è però uno scenario peggiore. La vittoria del centrodestra in Lombardia, Veneto e Sicilia può ridurre la rappresentanza del centrosinistra in Senato a 143 seggi, più i senatori dell'estero. Se Bersani dovesse perdere la sola Lombardia, vincendo però ovunque nel resto d'Italia, menterrebbe invece la maggioranza assoluta, con 162 seggi. La maggioranza sarebbe sul filo se il centrosinistra perdesse il Veneto a favore di Berlusconi, ad esempio, la Sicilia a favore di Grillo, ma grazie alla campagna sul voto disgiunto dovesse infine prevalere in Lombardia: 159 seggi calcolati in questo scenario. Ovviamente non si tratta di calcoli esatti, perché le percentuali di voto sono allo stato imprevedibili. È chiaro comunque che, se la lista di Monti, dovesse mancare il quorum dell'8% in diverse Regioni, ciò avvantaggerebbe in prevalenza Berlusconi.

ANSA-CENTIMETRI

ai dati Ue ma ignora i disoccupati

della «salita» in politica, sembrava impossibile o prematuro. I sacrifici chiesti agli italiani? Ho dato «esecuzione agli obiettivi fissati» da Berlusconi - si difende Monti - alle promesse che il mio predecessore aveva fatto all'Europa». E visto che la Commissione europea dice che «l'Italia ha corretto il deficit di bilancio nei tempi stabiliti», il senatore a vita promette «meno precarietà per i giovani».

Il «pacchetto d'urto» in quattro mosse, quindi. «Oggi che abbiamo le carte in regola, posso andare a Bruxelles chiedendo, se necessario, un po' di disavanzo pubblico», così il professore motiva «l'impegno» che - la distinzione lessicale dovrebbe servire a rimarcare distanza dai politici - è ben

...
Da Firenze torna ad attaccare Grillo: non accetta il confronto democratico

diverso da «una promessa elettorale». E alla destra e alla sinistra «che offrono ticket gratuiti o rimborsi fiscali», Monti contrappone il «taglio del costo del lavoro per le nuove assunzioni a tempo indeterminato»; la «moltiplicazione dei contratti di apprendistato»; il raddoppio «dei posti fruibili negli asili nido anche con facilitazioni finanziarie»; e «un nuovo contratto a tempo indeterminato più flessibile per tutti i nuovi assunti» (mettendo tra parentesi l'articolo 18?). «Non siamo finiti come la Grecia - attacca Monti -. E destra e sinistra, dopo essere scappati, e aver chiamato un marziano da fuori, cercano di convincere gli italiani che i sacrifici sono stati inutili».

L'appello del premier agli elettori, infine. «Non vorrei che la sinistra che il mondo politico ha aperto si chiudesse e che la società civile continuasse a restare fuori, a protestare, a lagnarsi, senza rimboccarsi le maniche». Grillo, quindi. Un vero spauracchio visto che minaccia di egemonizzare il terreno dell'antipolitica sul quale vorrebbe

arare il professore. «Chi vuole bombardare le istituzioni e dichiarare guerra all'Europa non ci riuscirà - avverte Monti - Nessun italiano è disposto a consegnarsi a chi ha dimostrato di non accettare la critica e il confronto democratico».

Da Grillo a Berlusconi, poi. «I cittadini possono votare illusi da promesse false, dopo però dovranno rimpiangere quel voto - avverte il premier - Certe promesse portano al fallimento dei sacrifici fatti, poi, magari, si richiama un tecnico per togliere l'Italia dal quel fuoco». E il senatore rinfaccia al Cavaliere «immoderatezza» e allude a lui quando parla di «rappresentazione volgare e inaccettabile delle donne da parte chi si proclama in difesa dei va-

...
Al Cav: false promesse Ma critica anche la sinistra «prigioniera di gabbie ideologiche»

lori della famiglia». E a Berlusconi Monti contrappone un metodo che è «l'opposto del vizio nel quale eccellono molti politici: guardare i sondaggi, vedere cosa la gente vuole, e offrire promesse impossibili e contrarie al bene del Paese».

Voti inutili, quindi. Anche quelli per una sinistra che è «ancora prigioniera di gabbie ideologiche e di un'idea antica del Paese», mentre la Destra vuole «una società in cui tutto è consentito e un Paese all'insegna dei liberi tutti». Scelta civica, allora. Monti la definisce «la casa dei riformatori», ma mette le mani avanti per esorcizzare l'obiettivo della salita in politica che il voto potrebbe vanificare. «Conservo l'atteggiamento di chi non sentiva il bisogno di diventare presidente del Consiglio, né di chi vuole restare a tutti i costi nella politica - avverte -. Sono convinto che ciò che abbiamo fatto per superare l'emergenza possa riportarci alla casella zero se dovessero arrivare ore politiche sbagliate».



Franco Ceccuzzi

Siena, Ceccuzzi valuta passo indietro «Deciderò col partito»

OSVALDO SABATO
 Firenze

Franco Ceccuzzi, il candidato del Pd a sindaco di Siena, sta maturando una decisione, che però sarà annunciata nei prossimi giorni. Non è ancora chiaro in che cosa consiste questa decisione, ma non si esclude che l'ex primo cittadino senese, costretto alle dimissioni per contrasti nella sua ex maggioranza, stia valutando l'ipotesi di un passo indietro nella corsa a sindaco. Le elezioni amministrative sono previste a maggio. La clamorosa novità è emersa dopo che lo stesso Ceccuzzi ha saputo che sarebbe indagato dalla Procura di Salerno, insieme all'ex presidente di Mps Giuseppe Mussari, per concorso in dissipazione del patrimonio del Pastificio Amato. Ceccuzzi si dice «totalmente estraneo» alla vicenda e sul suo presunto coinvolgimento nei fatti contestati dalla procura salernitana dice che «si tratterebbe di un episodio, solo una cena pubblica, che risale al 2006 e sul quale fornirò agli inquirenti, con estrema tranquillità, tutte le spiegazioni che riterranno utili ai fini dell'indagine». Quanto al suo futuro, Ceccuzzi, fa sapere di aver informato «tempestivamente il Partito e, personalmente, ho già maturato un orientamento, sul quale sto ragionando con il partito comunale, provinciale e regionale, nell'interesse prioritario di Siena e dei senesi». L'esponente del Pd renderà noti «i motivi delle mie decisioni» con una conferenza stampa, presumibilmente fissata per la prossima settimana, dopo il voto politico. La corsa di Ceccuzzi era stata fin da subito costellata di polemiche, in particolare da parte dell'ala ex margherita del partito. Nei giorni scorsi non sono mancati i veleni su un documento su un presunto accordo tra il Pd e il Pd sul Mps. Il documento ora al vaglio del pm, riportava in calce i nomi di Denis Verdini e dello stesso Ceccuzzi, ma senza le firme. Ma tanto è bastato per far scoppiare la bagarre verso il candidato sindaco, costretto alle dimissioni proprio perché aveva chiesto la discontinuità sulla gestione del Mps con la nomina di Alessandro Profumo. «Abbiamo già parlato con lui che ci ha rappresentato il suo orientamento in merito alla sua candidatura a sindaco di Siena. Stiamo ragionando su tale orientamento che lo stesso Ceccuzzi comunicherà pubblicamente, anche dopo un confronto con gli organismi del partito della città» commentano Niccolò Guicciardini, segretario provinciale del Partito democratico di Siena, e Giulio Carli, segretario del Pd senese. «Ci ha comunicato il suo orientamento. In queste ore ci stiamo confrontando, nell'interesse del governo della città di Siena. Confermiamo il nostro rispetto e la fiducia nell'operato della magistratura. Sono convinto che Franco Ceccuzzi chiarirà la sua posizione» dice Luca Sani coordinatore della segreteria regionale del Pd della Toscana.

«Berlusconi vuole le istituzioni in macerie. Noi puntiamo sul lavoro e sulle donne»

NATALIA LOMBARDO
 nlombardo@unita.it

Anna Finocchiaro, capolista Pd al Senato in Puglia, ieri era in giro da Taranto a Massafra tra aziende, incontri, comizi e la chiusura in piazza a Bari.

Una campagna elettorale così assurda e mediatica può aver convinto quel 30 per cento di indecisi?

«Come Pd abbiamo fatto una campagna elettorale ad «immersione» in realtà locali diverse, concreta, ma per colpa degli altri partiti, soprattutto per colpa di Berlusconi e di Grillo, non all'altezza delle urgenze del paese. Non credo che le false promesse e gli anatemi abbiano orientato molto la volontà degli elettori, piuttosto hanno alimentato il senso di rivolta di chi dice, «vado a votare per protesta». Questo sarà un bel problema, soprattutto perché nessuno conosce l'offerta politica di Grillo. Io ho fatto un test: nessuno conosce i candidati del Movimento 5 stelle, nessuno di loro ha preso un impegno con gli elettori, e questi non ne conoscono neppure il volto, non dico la storia politica. Più lontananza tra la politica e i cittadini di questa cosa c'è?».

Pensa che il Pd abbia sottovalutato il fenomeno 5 stelle?

«È difficile arginare il populismo e la demagogia con la razionalità e le buone ragioni. Quando parte è come una spirale che avvolge tutto, un parossismo. Ma alla fine cosa resterà nelle mani degli elettori 5 stelle? Sono preoccupata dalla propaganda di Grillo. Considera i partiti e i sindacati una malattia, caccia i giornalisti da piazza San Giovanni, ha una idea della democrazia molto diversa da quella del Pd».

Comunque in Parlamento anche il Pd dovrà confrontarsi con i 5 stelle, dialogarci, magari convergere su alcuni temi, no?

«Certo, dialogarci, il Parlamento ci sta per questo. Al di là dei toni di Grillo immagino che nel suo movimento ci siano persone competenti, sensibili ai temi ambientali, ai diritti. Le istituzioni sono un luogo nel quale si rivela tutto. Vedremo cosa riusciremo a fare».

A proposito di dialogo, l'eventuale alleanza con Monti nel caso non ci fosse una maggioranza forte, sarà inevitabile?

«Intanto speriamo di avere una maggioranza forte, e io credo che ci siano i presupposti per averla sia alla Camera che al Senato. Certo il Partito democratico sa bene che per impostare riforme strutturali di interi settori è necessario convincere larghissima parte dell'opinione pubblica e quindi delle forze rappresentate in

L'INTERVISTA

Anna Finocchiaro

«Per fare riforme profonde serve il consenso ampio delle forze in Parlamento ma credo che avremo una maggioranza forte sia alla Camera che al Senato»



...
«In Parlamento dovremo dialogare con i 5 stelle, ma ora chi vota Grillo non ha mai visto i candidati»

Parlamento, ma questa è un'altra cosa. Ho la ragionevole speranza che la nostra coalizione possa governare con i nostri numeri dovunque. Se poi sarà necessario avere una base parlamentare più ampia e che guardi alle forze moderate che vogliono condividere un programma, ragioneremo con loro. Ma ora preoccupiamoci di vincere le elezioni con la nostra coalizione».

Sul fronte del centrodestra si stanno smontando le promesse di Berlusconi, anche la Svizzera lo smentisce. Pensa che possa ridursi lo stacco col centrosinistra o il risultato del Pd è imprevedibile?

«Il dato del centrodestra è abbastanza imprevedibile, però chi ha un po' di memoria dovrebbe prendere le distanze da questa fiera delle vanità. E oggi i dati sulla disoccupazione e la recessione diffusi dalla Ue e da Bankitalia parlano anche dei tanti errori compiuti dai governi Berlusconi. Invocare l'uscita dall'euro è pericoloso, così come fare promesse bugiarde che non si possono mantenere, o invocare la riduzione in macerie delle nostre istituzioni. Certo Berlusconi è un animatore di campagna elettorale, e la sua doppia bugia sull'Imu è stata cinica. Le vecchiette in fila davanti alle poste sono il segno che non gliene importa niente delle persone, né del Paese».

I giornali di destra dicono che è stato tutto costruito dai sindacati...

«Sì, anche dalla Spectre...».

A proposito di vanità, l'atteggiamento sotto culturale di Berlusconi sulle donne è noto, ma in generale pensa che stavolta ci sarà una buona rappresentanza delle donne in Parlamento?

«Il Pd avrà il 40 per cento di donne elette, nessuno lo avrà. Ma in generale la rappresentanza è molto scarsa. Non ricordo se il Pd abbia donne capolista e in molte regioni non ce n'è una in posizione eleggibile, tutto fumo. E forse Berlusconi, quando parla di donne, pensa di stare sempre in un club privé, come ha dimostrato parlando con Angela Bruno della Green Power. Monti ha messo delle donne, ma non si sa quante saranno elette e, per me, avrà risultati inferiori a ciò che si aspetta».

Si parla anche di una donna al Quirinale, Monti propone le tre ministre.

«Io non sono candidata a nulla. Le ministre citate sono donne in gamba, come ce ne sono molte, in Italia. Io so che il tempo è maturo perché una donna ricopra un così alto incarico. Ma gli uomini non vedono le donne, è cecità».

Quali interventi saranno prioritari se il centrosinistra andrà al governo?

«Cominciamo dalle persone che non ce

la fanno a comprarsi da mangiare. Bersani ha detto che la prima riunione a Palazzo Chigi sarà con tutte le associazioni di volontariato e tutte le istituzioni che si occupano di chi non ce la fa. È una proposta saggia. Poi ci sono scadenze immediate: serve una legge vera sul conflitto d'interessi e sul falso in bilancio, bisogna colpire la corruzione in modo serio ma, prima di tutto, lavoro, lavoro, lavoro «buono» a tempo indeterminato, green economy e innovazione, diritto di maternità a tutte le lavoratrici. Rompiamo il patto di stabilità per i Comuni, almeno quelli virtuosi e contrattiamolo bene con l'Europa per investire sui territori, rivediamo la legge sugli appalti e riduciamo l'Imu».

Sull'Imu come pensa di intervenire il Pd?

«Chi ha pagato fino a 500 euro non paga, i genitori che hanno comprato la casa ai figli in comodato non possono pagarla come seconda casa, l'artigiano, il meccanico, non devono pagare l'Imu sulla bottega».

Come si recuperano i soldi?

«Spostiamo la tassazione sui livelli più alti. Berlusconi togliendo l'Imu sulla prima casa a tutti fa guadagnare di più chi ha l'immobile di pregio. E spostiamo le tasse dai redditi alla rendita, si può arrivare al 25%. Insomma, proseguiamo nell'opera iniziata da Prodi, abbattendo il cuneo fiscale così le imprese pagano meno il lavoro e ai lavoratori resta di più in tasca e investiamo sui giovani, le donne e chi fa innovazione».

E su scuola e università?

«Sono priorità, certo. Sull'università, per esempio, Gelmini ha stabilito che le borse di studio venivano assegnate sul merito, ma io ci aggiungo il bisogno. E si dovrebbero abolire i test all'ingresso, perché è discriminatorio sulla base del censo, con corsi preventivi che costano e l'impossibilità per molti di poter andare all'estero a frequentare».

Serve un appello al «voto utile»?

«I voti sono utili tutti. Se si vuole un governo stabile, coeso, che possa fare tornare in corsa questo Paese l'unico voto possibile è al Pd e alla coalizione di centrosinistra».

C'è il rischio di tornare a votare?

«Per carità, a questo Paese serve una stagione di riforme, non un azzuffarsi sulle macerie».

...
«Siamo allarmati da chi considera i partiti una malattia e caccia i giornalisti»

L'ITALIA ALLE URNE

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Non saranno i conservatori, tanto meno i demagoghi e i populistici che faranno amare l'Europa agli europei. È compito nostro, di noi progressisti, riconciliare l'Europa con i suoi cittadini e indicare soluzioni praticabili ad una crisi strutturale. La vittoria di Francois Hollande in Francia e, ci auguriamo, quella di Pier Luigi Bersani in Italia, si muovono in questa direzione». A parlare è Elisabeth Guigou, presidente della Commissione Affari Esteri dell'Assemblea Nazionale francese.

Le elezioni presidenziali in Francia, ora le legislative in Italia, a settembre si vota in Germania. Appuntamenti cruciali che avvengono all'interno di uno scenario di crisi. Partiamo da qui: qual è la natura e la portata di una crisi tutt'altro che risolta?

«Quella che stiamo affrontando non è solo una crisi finanziaria, economica e sociale, ma è anche una crisi della governance europea, ed è una crisi morale. Di fronte a una crisi di questa portata, noi progressisti in Europa dobbiamo riunirci e fare in modo di ritornare al periodo che abbiamo conosciuto quando eravamo maggioritari in seno all'Unione Europea».

Un discorso che ci porta alle sfide elettorali che nel 2013 investiranno due Paesi chiave in Europa: l'Italia e, a settembre, la Germania. La Francia ha aperto la strada del cambiamento...

«L'elezione di Francois Hollande è stata una schiarita in un cielo che vedevamo molto buio. Tuttavia vi sono tante cose da fare, tante battaglie da affrontare per determinare una svolta in Europa. E perché ciò possa avvenire, è di grande importanza che in Italia possa tornare al governo il centro sinistra e che a guidare il futuro governo vi sia un europeista convinto come Pier Luigi Bersani».

Lei in precedenza ha fatto riferimento a battaglie comuni dei progressisti europei. Da cosa cominciare?

«Dal bilancio europeo. Quello approvato non può soddisfarci. In discussione non è il rigore che deve guidare il controllo del bilancio pubblico nei singoli Paesi Ue. Ma anche per questo, se vogliamo che l'Europa ricominci a ridare qualcosa in più ai cittadini, se vogliamo che l'Europa non sia più sinonimo di punizione, allora abbiamo bisogno di rilanciare, con investimenti mirati, progetti concreti, che diano risposte alle questioni che segnano la quotidianità dei cittadini europei, siano essi francesi, greci, spagnoli, italiani... l'occupazione, la lotta alle disuguaglianze e a tutte le ingiustizie...».



Festa a Parigi per la vittoria di Hollande FOTO LAPRESSE

«Una sinistra più forte farà ripartire l'Europa»

L'INTERVISTA

Elisabeth Guigou

Ministra della Giustizia nel governo Jospin, poi ministra delle Finanze, oggi è presidente della commissione Esteri all'Assemblea Nazionale francese



Orientare in senso progressivo il budget europeo. Su quali settori strategici puntare, orientando su di essi un impegno comune dei progressisti europei?

«Negli incontri che abbiamo avuto, l'ultimo a Torino, come in importanti documenti comuni, come il "Manifesto di Parigi", non ci siamo limitati a indicare i principi fondanti di una visione progressista dell'Europa. Abbiamo fatto di più, indicando la possibilità di lanciare alcuni grandi progetti, nel campo delle energie rinnovabili, della green economy, così come nell'istruzione e nelle nuove tecnologie».

Quale un altro terreno di convergenza possibile tra le forze progressiste e di sinistra europee che dia il senso, concreto, di discontinuità con il ciclo conservatore?

«Quello che dovremmo lanciare è un grande progetto per lottare contro tutte le forme di concorrenza sleale, contro le frodi commerciali e quelle sociali».

Qual è il limite più profondo, strutturale,

sempre in chiave europea, del ciclo conservatore?

«L'aver puntato sulla deregolamentazione, i cui effetti si sono rivelati devastanti. È l'eccesso di liberalismo mascherato da critiche verso una Europa che si diceva, parole di Barroso, "troppo tecnocratica e invasiva". Il risultato è che non ci sono state, e continuano a non esserci, iniziative forti, coordinate sulla crescita. Non c'è spirito europeo. Quando sono state prese, le decisioni sono apparse tardive e frammentarie. Senza una visione d'insieme. L'Europa ha conosciuto una deriva preoccupante nell'ultimo decennio, un decennio a guida conservatrice. Dobbiamo essere consapevoli che in gioco è la sopravvivenza a lungo termine dell'integrazione europea, e agire di conseguenza. Questo è molto di più che un sostegno alla moneta unica».

Di cosa c'è bisogno oggi?

«Serve un nuovo approccio da parte dei socialisti e dei democratici che riaffer-

mi con forza i nostri valori e che abbia il coraggio di proporre soluzioni europee: solo così si può dare all'Europa l'energia per sostenere i suoi capisaldi, la solidarietà, l'efficienza economica e la vitalità democratica. Occorre far ripartire la costruzione di una Europa solidale, più forte nelle sue istituzioni politiche, che sappia affrontare con il necessario rigore l'indebitamento legando però il rigore a un impegno comune alla crescita. È questa la sfida del cambiamento lanciata da Hollande e che una vittoria dei progressisti in Italia e in Germania rilancerebbe con forza. Dobbiamo uscire da questa crisi con misure non congiunturali, ma per farlo occorre riflettere con serietà e capacità autocritica sugli errori commessi quando a guidare l'Europa erano i governi progressisti. E l'errore più grave è stato il deficit di europeismo, l'aver ritenuto che di fronte a problemi globali fosse possibile rispondere in ordine sparso, a livello dei governi nazionali. Oggi c'è bisogno di più politica, di una buona politica, ma perché sia tale deve muoversi sempre più a livello sovranazionale».

È solo una questione di idee, di progetti o c'è bisogno anche di altro?

«Abbiamo bisogno di strumenti adeguati. E qui il discorso torna al bilancio europeo. Un bilancio che deve sostenere la crescita e l'occupazione. L'Unione Europea non è lì per sprecare denaro ma per fare investimenti nel futuro, sul futuro. Strumenti e istituzioni politiche possano decidere, avendone potere e possibilità: penso al Consiglio europeo come alla Commissione europea».

Cosa significa permettere all'Europa di decidere?

«Significa anzitutto dire ciò che non vogliamo...».

Vale a dire?

«Non vogliamo una Europa a due velocità, una Europa "su misura", in cui ogni singolo Paese si eserciti nello smantellare le politiche europee una dopo l'altra in nome di angusti "interessi nazionali"».

L'Europa dei progressisti a cosa dovrebbe puntare, oltre che a una visione comune in materia di crescita?

«L'Europa dei progressisti dovrebbe avere l'ambizione di essere un attore globale: e ciò significa avere una politica comune nella politica estera come nel campo della sicurezza e di un sistema integrato di difesa».

Il 2014 è l'anno delle elezioni europee. Qual è l'obiettivo della «famiglia» socialista e progressista?

«Vincerle, per avere un presidente della Commissione europea che sia della nostra famiglia, quella dei progressisti. Un presidente per il cambiamento».

Scommettiamo sul futuro del Sud

L'INTERVENTO

SERGIO ZAVOLI

VORREI PARLARE BREVEMENTE A QUEI CITTADINI, SOPRATTUTTO GIOVANI, CHE NON CONOBBERO i tempi di una politica che proprio qui, a Napoli, prese il nome di «qualunquismo». E di come fu difficile liberarsene, trattandosi di recuperare il tempo perduto e riconciliarsi con l'idea che la politica si serve non perseguendo il disincanto, la disaffezione, la resa, ma intendendoci con la realtà e il buon senso; il quale, per dare un segnale di consapevolezza, oggi ci lascia tre giorni preziosi.

Premesso che non c'è mai tanto bisogno di politica come quando sembri invitarci, essa stessa, a voltarle le spalle, riandrò alla triste vicenda di Giacomo Ulivi, un martire liberale della Resistenza. La notte che precedette la sua fucilazione scrisse ai genitori: «E adesso che sapete della mia fine non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere; pensate

che tutto è successo perché non ne avevate più voluto sapere».

Il mio impegno di oggi e di domani per Napoli e la Campania non è quello di declamare: penso che «da ogni città o luogo difficile», per dirla con Truman Capote, «non è difficile entrare, ma uscire, perché la bellezza è la più insidiata delle lusinghe e ti si appiccica addosso come fosse un bel vizio». Se fosse vero, da questo vizio Napoli non si libererebbe mai.

Dobbiamo fare in modo, ad esempio, di decidere nelle sedi dovute, di riportare al posto loro i 300.000 libri raccolti nel mondo da Gerardo Marotta, attualmente abbandonati in luoghi bui e inaccessibili. Eppure erano e restano il frutto di un'impresa culturale che ha sorpreso il mondo, talché l'Unesco l'ha definito «un

...

Iniziamo da Napoli: salviamo i 300mila libri raccolti da Marotta ora abbandonati

patrimonio dell'umanità». Forse un così palese scempio culturale, e quindi civile, può cessare di essere una metafora e divenire la prova che Napoli è capace di dare una straordinaria prova di civismo, in grado di collegarsi alle ricchezze del suo illuminismo, che conferiscono all'Italia il titolo di madre di tanta, grande cultura persino europea.

Osipote dell'Istituto italiano per gli Studi Filosofici - insieme, tra tanti altri, a Francesco Casavola, Aldo Masullo, Vincenzo Galgano, Nino Daniele - ho capito che la gente ascoltava con pena il discorso sui libri accatastati in un capannone di Casoria e in vari angoli di Napoli perché il problema si connetteva con gli stessi disastri disseminati in un territorio qua e là martoriato da tante indicibili vicissitudini. E qui, non va dimenticato l'ammonimento di Hans-Georg Gadamer per decenni così vicino alla vita dell'Istituto: «La cultura è l'unico bene dell'umanità che, se diviso fra molti, invece di diminuire il suo valore lo accresce».

Tabacci incontra a Cagliari i suoi supporter «marxisti»



A Cagliari per alcune iniziative elettorali Bruno Tabacci, candidato del centrosinistra col «Centro Democratico» ha incontrato i «Marxisti per Tabacci», il gruppo nato durante la campagna per le primarie che sosteneva ironicamente il candidato presentandolo in diversi manifesti ed elaborazioni grafiche accanto ai leader storici del comunismo mondiale. Il gruppo aveva ricevuto perfino una menzione tra i ringraziamenti di Pier Luigi Bersani durante il

suo discorso della vittoria alle primarie.

Tabacci, assessore della giunta Pisapia a Milano, ha indossato per l'occasione un colbacco in perfetto stile sovietico e si è intrattenuto con i supporter «marxisti» in un locale del capoluogo sardo, partecipando anche ad alcune sfide a biliardino (in difesa) e realizzando alcuni memorabili «cascioni» (i gol fatti direttamente dalla porta) al termine di una giornata in cui ha fatto campagna elettorale nella città per la sua lista.

MONDO

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Questa mattina Benedetto XVI concluderà la settimana di esercizi spirituali della Curia romana per la Quaresima. Ringrazierà per le meditazioni tenute dal cardinale Ravasi. Ma mentre si contano i giorni per la fine del pontificato, governa la Chiesa. Con serena e lucida fermezza, come seguendo un percorso definito nel dettaglio, effettua le sue scelte.

Se ancora non ha emesso il «Motu proprio» per chiarire le parti incerte della «Sede vacante» che partirà dalla sera del 28 febbraio, ieri ha deciso di inviare come nunzio in Colombia il sottosegretario per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, monsignor Ettore Balestrero che è il vice del «ministro degli Esteri» vaticano, monsignor Mamberti. Una scelta di peso, alla vigilia del Conclave perché quella di monsignor Balestrero è da molti considerata come figura brillante ed emergente nella struttura di governo della Santa Sede. Il monsignor, elevato ora alla carica di arcivescovo e quindi «promosso», ha 46 anni ed è di Genova.

IL MONSIGNORE IN CARRIERA

Avrebbe goduto della fiducia e dell'apprezzamento del segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, che di Genova è stato arcivescovo. Ma in curia il suo riferimento sarebbe un altro ligure. Un'altra figura di peso, perché prefetto della Congregazione del Clero: il cardinale Mauro Piacenza, tradizionalista come il suo grande maestro, il cardinale genovese Giuseppe Siri. Forse, tra i porporati italiani di curia, Piacenza è il vero antagonista possibile dell'attuale segretario di Stato in cerca di una riconferma. Sul porporato genovese pare abbiano puntato i settori più tradizionalisti d'Oltrevere e forse anche altri avversari dell'attuale segretario di Stato che Papa Ratzinger ha voluto sino all'ultimo come suo braccio destro. Non ha mai voluto raccogliere gli inviti numerosi, a rimuoverlo. Certo è che con il suo gesto Benedetto XVI ha finito per denunciare oggettivamente i limiti dell'azione concreta di governo.

Dopo la nomina del presidente dello Ior e la conferma per cinque anni del cardinale Bertone a capo della commissione cardinalizia di vigilanza sull'istituto finanziario della Santa Sede, è arrivata questa scelta. Può esserci un nesso. Visto che dello Ior e di finanze vaticane il giovane monsignore genovese si è occupato. Quasi un anno fa, era il 24 febbraio 2012, è stato proprio monsignor Ettore Balestrero a spiegare ai giornalisti in un briefing il punto di vista della Santa Sede sulla pubblicazione del rapporto Moneyval di valutazione sulle misure di prevenzione del riciclaggio del denaro e del finanziamento del terrorismo adottate dalla Santa Sede/Stato della Città del Vaticano che hanno portato a un parziale riconoscimento della trasparenza dello Ior.

Un percorso contrastato, come è emerso dai documenti resi noti da Vatelinks, che ha visto il cardinale Attilio Nicora ora a capo dell'Autorità di vigilanza finanziaria della Santa Sede ed



Benedetto XVI in un'immagine di repertorio FOTO L'ESPRESSO

Il Papa allontana Balestrero Seguiva il dossier sullo Ior

- Vice ministro degli Esteri, il genovese nominato nunzio in Colombia
- Vicino al tradizionalista cardinale Piacenza, grande rivale di Bertone

«estromesso» dalla commissione cardinalizia sullo Ior, aveva puntato ad una maggiore trasparenza.

Nella decisione del pontefice potrebbero aver pesato i contrasti tra settori della curia attorno al nodo della gestione delle finanze vaticane. Ma sulla scrivania di Balestrero sono passati anche altri dossier «delicati» come quello della trattativa per l'accordo tra Santa Se-

de e Stato d'Israele. Vi può essere anche un'esigenza opposta. Garantire al neo arcivescovo un'esperienza significativa lontano da Roma e dal Vaticano, in un paese snodo per la Chiesa dell'America latina come la Colombia. Quindi il vice di Mamberti, lascia. Al suo posto «sale» il maltese monsignor Antoine Camilleri.

Sembra quasi una pena del «contrap-

passo» per Balestrero. Segue quasi il percorso del suo predecessore. Il molto stimato monsignor Pietro Parolin, formatosi alla scuola di Agostino Casaroli, che dal 2009 è stato inviato nunzio in Venezuela. È nella logica dello «spoils system» che segue il cambio di pontificato con l'azzeramento dei vertici della Curia romana. In questo caso, però, è stata una decisione anticipata.

Presa al termine dal suo pontificato da Papa Ratzinger. «Ma decisa comunque da tempo» ha chiarito il direttore della Sala Stampa, padre Federico Lombardi. «La nomina è diventata operativa - ha spiegato - dopo che il governo colombiano ha accettato la designazione. Quindi - ha aggiunto - non si tratta di una cosa di questi giorni». Una precisazione non banale. Visto che monsignor Balestrero è stato chiamato in causa questi giorni dalla stampa come il «plenipotenziario» per conto di Bertone nelle vicende dello Ior coinvolto nella gestione di alcune operazioni delicate.

La decisione del Papa sembrerebbe indebolire il prestigio del segretario di Stato, Bertone. Potrebbe, invece, al contrario finire oggettivamente per indebolire il suo antagonista cardinale Piacenza e chi in Curia lo appoggia.

Oltre all'atteso «Motu proprio» che potrebbe anche prevedere una possibile deroga sui tempi di inizio del Conclave su quelli fissati dalla Costituzione apostolica «Universi domini gregis», sino al 28 febbraio ci si possono attendere altre importanti decisioni da parte di Benedetto XVI. Lunedì 25 febbraio potrebbe ricevere i tre cardinali incaricati di indagare su Vatileaks, Julian Herranz, Jozef Tomko e Salvatore De Giorgi. Potrebbe chiedere loro di illustrare nelle Congregazioni Generali anche se in termini generali, il loro lavoro. Potrebbe anche definire i modi di una consegna del loro «rapporto» integrale al futuro Pontefice.

...
Padre Lombardi: «Una decisione presa da tempo e comunicata quando la Colombia l'ha accettata»

OSSERVATORE ROMANO

Il rito del Conclave, anticipate le novità contenute nel Motu proprio

Tutti i cardinali compiranno un atto di «obbedienza» al prossimo Papa alla messa di inizio del ministero del vescovo di Roma, allargando così ai porporati ultra-ottantenni il gesto compiuto dai cardinali elettori in Cappella Sistina a conclusione del Conclave. È quanto stabilito da Benedetto XVI, che lo scorso lunedì 18 febbraio, nell'udienza concessa al «maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie», monsignor Guido Marini, ha

approvato, «con la sua Autorità Apostolica», alcune modifiche all'«Ordo rituum pro ministerii Petri in initio Romae episcopi e ne ha disposto la pubblicazione. Le modifiche dovrebbero rientrare nel Motu proprio del Papa sul Conclave. Lo spiega monsignor Marini in un'intervista all'Osservatore romano. Si tratta di modifiche «del libro che contiene i testi liturgici usati nelle celebrazioni presiedute dal nuovo

pontefice dal momento del solenne annuncio dell'Elezione fino alla visita alla Basilica di Santa Maria Maggiore». Tra le novità maturate, spiega monsignor Marini - vi è che sia nella celebrazione per l'inizio del ministero del Vescovo di Roma, sia nella celebrazione per l'insediamento sulla cattedra di Roma in San Giovanni in Laterano, i «riti tipici» saranno collocati prima e al di fuori della Messa e «non più all'interno di essa».

Tunisi, Ennahda sceglie il suo premier e scarica Jebali

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Ennahda «scarica» Jebali e punta sul «ministro del dialogo». Il presidente tunisino Moncef Marzouki ha dato incarico al ministro dell'Interno Ali Larayedh di formare il nuovo governo, dopo le dimissioni del premier Hamed Jebali martedì scorso. Marzouki ha «augurato il successo» a Larayedh, che ha ricevuto ieri sera la lettera ufficiale di incarico, ha fatto sapere il portavoce presidenziale Adnene Mancer. In mattinata, il 57enne ministro dell'Interno era stato indicato dal partito islamista di maggioranza Ennahda come candidato ufficiale a sostituire Jebali, dimessosi in seguito al fallimento dei suoi tentativi di ottenere l'appoggio per un governo tecnico. «È ufficialmente il candidato di Ennahda a

primo ministro», indica Mouadh Ghannouchi, figlio di Rached Ghannouchi, il capo del movimento islamista al potere in Tunisia.

DIALOGO

«Larayedh avrà 15 giorni di tempo per formare il governo e presentare un programma» al capo dello Stato, ha aggiunto il portavoce presidenziale, riassumendo la procedura che scatta con la nomina ufficiale. Il presidente ha auspicato che Larayedh, esponente di Ennahda fin dalla sua creazione, attenda al suo compito «il più rapidamente possibile perché il Paese non sopporterebbe di aspettare oltre», rimarca ancora il portavoce. Il governo di Larayedh dovrà in seguito essere approvato dall'Assemblea nazionale costituente (Anc) da una maggioranza di almeno 109 deputati su

217. La necessità del dialogo è il filo conduttore delle prime esternazioni di Larayedh: «Entriamo nella fase di composizione del nuovo governo, che sarà quello di tutti i tunisini e tunisine, tenuto conto del fatto che uomini e donne sono eguali nei diritti nei doveri», ha detto, dopo aver accettato di succedere al primo ministro dimissionario. Larayedh, considerato un moderato nel suo partito, si dice consapevole della difficoltà del suo lavoro, e per questo ha sottolineato di aver bisogno dell'appoggio «della presidenza, dell'Assemblea nazionale costituente, dei partiti politici, della società civile, per arrivare a instaurare la democrazia a cui tutti aspirano». «Io spero di trovare una buona accoglienza presso i tunisini e le tunisine, i partiti politici, gli imprenditori, i media, il mondo della cultura e uomini di reli-

gione», ha aggiunto. Larayedh ha poi detto che esporrà «in un'altra occasione le priorità» del futuro governo, rifiutando di rispondere alle domande dei giornalisti.

La crisi del governo in Tunisia è iniziata il 6 febbraio scorso dopo l'uccisione dell'oppositore laico Chokri Belaid. Da quella data la situazione interna del Paese è diventata tesa e molto difficile, con manifestazioni e cortei antigovernativi in tutte le principali città. «Avevo promesso - ha detto Jebali - che se la mia iniziativa fosse fallita mi sarei dimesso da capo del governo ed è ciò che ho fatto».

Ed è stato proprio Larayedh ad annunciare, nei giorni scorsi, l'arresto di persone sospettate per l'assassinio di Belaid, avvenuto lo scorso 6 febbraio. La famiglia di Belaid, ucciso da tre

proiettili davanti casa, a Tunisi, ha accusato il partito islamico moderato attualmente al governo, Ennahda, che ha respinto ogni coinvolgimento. Visibilmente soddisfatto, il ministro ha spiegato: «L'inchiesta ha fatto buoni progressi, al punto di arrivare all'arresto dei sospetti. Larayedh non ha precisato quante persone siano state arrestate, né ha diffuso le loro identità. «L'indagine non è ancora riuscita a portare all'identificazione dell'assassino, di chi ci sia dietro e di quale sia il movente», ha precisato Larayedh, rifiutandosi di fornire ulteriori dettagli invocando il segreto istruttorio.

Parla di dialogo, di parità di genere, di riconciliazione nazionale, il premier incaricato. Ma la sua strada resta in salita. E la posta in gioco è sempre più alta: evitare che la «rivoluzione jasmine» venga cancellata. Nel sangue.

ECONOMIA

Più disoccupati in Italia nel 2014

● **Le previsioni europee confermano lo stato di grave difficoltà della nostra economia, soprattutto sul fronte sociale e del lavoro** ● **Anche per la Banca d'Italia «siamo ancora in recessione»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La primavera è alle porte, ma per l'economia il lungo inverno durerà fino alla fine dell'anno. La situazione dell'Italia e dell'Europa è peggiore del previsto e la recessione durerà per tutto il 2013. I conti pubblici sono in via di risanamento ma saranno i lavoratori a pagarne il prezzo: il tasso di disoccupazione italiano continuerà a crescere fino al 2014, quando toccherà il picco del 12%. È questa la fotografia scattata dalle previsioni economiche presentate ieri a Bruxelles dalla Commissione europea.

Dopo anni di politiche di austerità e risanamenti di bilancio imposti a tappe forzate il commissario Ue agli affari economici e monetari Olli Rehn è sceso in sala stampa per constatare i risultati che la sinistra europea aveva previsto da tempo: «il riequilibrio dell'economia europea continua a gravare sulla crescita a breve termine», ha detto il commissario finlandese, insistendo sul fatto che ora dobbiamo comunque «mantenere la rotta delle riforme e non perdere slancio, perché altrimenti la virata di fiducia in corso potrebbe abortire ritardando la necessaria ripresa della crescita e dell'occupazione».

Gli esperti dell'esecutivo comunitario, che a novembre avevano previsto una timida crescita dell'eurozona dello 0,1%, ieri hanno ritoccato al ribasso le cifre, indicando una recessione dello 0,3%. La ripresa non arriverà più a metà di quest'anno, ma solo a partire dal 2014. In Francia lo sfioramento degli obiettivi sul deficit costringerà Bruxelles ad allungare i tempi del risanamento. Peggiora la situazione dell'Italia, che dalla previsione di una recessione lieve dello 0,5% è passata al -1% per l'anno in corso. Nel 2014 il Prodotto interno lordo dovrebbe tornare a crescere gradualmente aumentando dello 0,8%. L'uscita dal tunnel per il mondo del lavoro però arriverà ancora più tardi e il tasso di disoccupazione, passato dal 10,6% del

2012 all'11,6% del 2013, nel 2014 arriverà al 12%. Un dato che per Rehn suscita «grande preoccupazione» e che «ha delle gravi conseguenze sociali», con inoltre il rischio che la disoccupazione diventi «strutturale» e azzoppi la ripresa in futuro.

È l'altra faccia della medaglia del risanamento accelerato dei conti pubblici effettuato dal Governo Monti. Del resto la Commissione ha elogiato il raggiungimento degli obiettivi di bilancio e ha constatato che «grazie alla piena applicazione in Italia delle misure di consolidamento 2011-2012, il deficit da 2,9% del 2012 scende a 2,1% nel 2013 e 2014. In termini strutturali ci si attende il pareggio nel 2013». Rehn ha aggiunto che il Paese «sembra sulla strada giusta per il rientro della posizione di deficit eccessivo» che nel 2009 aveva portato Bruxelles ad av-

viare una procedura d'infrazione. Se i dati positivi saranno confermati dalle prossime previsioni economiche a primavera e dai dati Eurostat la procedura potrà essere chiusa. Inoltre Rehn ha assicurato che nonostante la recessione più pesante del previsto, all'Italia «non serve una nuova manovra», a patto però «che mantenga la piena applicazione della strategia di consolidamento adottata».

Per il premier Mario Monti i dati di Bruxelles certificano che l'Italia uscirà dalla recessione alla fine dell'anno. Oggi, ha spiegato, «abbiamo le carte in regola e posso andare a Bruxelles chiedendo, se necessario, un po' di disavanzo pubblico». Monti ha anche ricordato a Berlusconi che gli obiettivi di risanamento così ravvicinati sono stati fissati proprio da lui e ora, ha sottolineato, «dovrebbe essere il più lieto della diligenza con cui la sua volontà è stata tradotta in atto».

Per l'economia italiana però tornare alla normalità dopo la cura da cavallo del risanamento non sarà facile. Le previsioni hanno indicato che nel 2014 «le esportazioni nette non contribuiranno più alla crescita». Il vice direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, ha osservato che «dopo oltre quattro anni siamo nel pieno di una recessione, anche se ne vediamo la fine come possibile a metà di quest'anno. Non possiamo limitarci a riavviare il motore, bisogna portarlo su un regime sostenuto. Dobbiamo trovare un modo nuovo di stare nel mondo globale delle produzioni». Secondo il responsabile economia del Pd Stefano Fassina le stime «sono agghiaccianti, in particolare per il lavoro. Dopo una lunga stagione di pesantissima e cieca austerità e di svalutazione del lavoro i risultati, per l'eurozona non soltanto per l'Italia, sono: profonda recessione, aumento vertiginoso della disoccupazione e aumento del debito pubblico. Anche questa volta, come avvenuto con ogni previsione degli ultimi 4 anni, la Commissione annuncia che la ripresa è in arrivo. Purtroppo, non è così».

...
Fassina: le previsioni Ue sono agghiaccianti, la ripresa promessa anche questa volta non si vede

...
12% ...
-1%

Tasso di disoccupazione in Italia previsto per il 2014

Calo previsto del Pil in Italia nel 2013, per la commissione Ue



RC Auto, costa il doppio della media europea

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

In questa interminabile fase di crisi pagare qualcosa di più che nella ricca Germania è già di per sé seccante. Se poi il bene in questione è fra quelli che pesano di più sul bilancio delle famiglie italiane ed il prezzo medio risulta quasi il doppio rispetto a quello pagato dai tedeschi, allora il fatto diventa assai più difficile da digerire. Ed è esattamente quello che accade con la polizza RC Auto, come certificato dall'Antitrust.

PERIODO 2006-2010

L'indagine conoscitiva si riferisce alla crescita dei prezzi per l'assicurazione nel periodo

2006-2010, dalla quale appunto risulta che i premi Rc Auto in Italia sono in media più elevati e crescono più velocemente rispetto a quelli dei principali Paesi europei. «Il premio medio - scrive l'Authority - è più del doppio di quelli di Francia e Portogallo, supera quello tedesco dell'80% circa e quello olandese di quasi il 70%. La crescita dei prezzi sull'intero periodo è stata quasi il doppio di quella della zona euro e quasi il triplo di quella registrata in Francia». Ma le brutte notizie non sono finite qui perché parallelamente l'Italia si caratterizza per la frequenza sinistri e il costo medio dei sinistri più elevati tra le principali nazioni del continente. In particolare, «la frequenza sinistri è quasi il doppio di quella in Francia e in Olanda e supera di circa il 30% quella in Germa-

Arriva la Tobin tax: Grilli firma il decreto attuativo

● **Il testo indica le esenzioni e le modalità di pagamento** ● **Prima tappa il primo marzo: prelievo sulle azioni scambiate su mercati regolati** ● **Dal primo luglio tassati anche i derivati**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Conto alla rovescia per la Tobin tax italiana. Il ministro del Tesoro ha appena firmato il decreto attuativo che stabilisce le modalità di applicazione della norma. L'entrata in vigore è a tappe. La prima parte esordirà il primo marzo (tra pochi giorni) e la seconda il primo luglio. Dovranno essere le banche e gli altri intermediari finanziari, le fiduciarie e le imprese di investimento ad applicare la tassa. Il decreto attuativo dovrà passare ora agli organi di controllo, prima di diventare operativo.

Il testo chiarisce che non sono oggetto di tassazione le quote dei fondi comuni di investimento, né le azioni cosiddette Sicav, cioè delle società a capitale variabile. Esenti anche i fondi pensione e altre forme di previdenza complemen-

tare. La legge esclude anche le società a bassa capitalizzazione, cioè sotto la soglia dei 500 milioni nella media dal novembre scorso ad oggi.

Quello che scatterà tra pochi giorni è il prelievo dello 0,12% sulle azioni scambiate sui mercati regolati. L'aliquota scenderà allo 0,10 l'anno prossimo. Dal primo luglio, invece, saranno tassati anche i derivati e gli scambi cosiddetti otm (over the counter, cioè sui mercati non regolamentati), ma con un prelievo fisso che va dalla forchetta minima di 2,5 centesimi a 20 euro per gli strumenti meno speculativi, e dai 12,50 ai 100 euro per quelli più speculativi.

Sul «modello italiano» sono piovute anche parecchie critiche, per i «paletti» che sono stati previsti. In ogni caso il Belpaese compie il primo passo, mentre in Europa è partita la procedura a cooperazione rafforzata, con l'ok di 11

Paesi. È molto probabile che alla fine si arriverà a un modello unico in tutto il continente. Il prelievo si riferirà ad azioni emesse da società con sede legale in Italia. Per alcuni osservatori essere partiti per la Borsa italiana, già molto fragile, visto che molti investitori potranno spostarsi altrove. Anche se - dicono i difensori dell'imposta - chi investe in Borsa non valuta esclusivamente il peso fiscale. Ma c'è un aspetto ancora più critico per la legge varata in Italia. Non viene tassata la singola compravendita, ma il netto a chiusura di giornata. In questo modo chi realizza molti movimenti e chiude la sua operatività prima della chiusura di Borsa, di fatto resta fuori dall'imposizione. Come dire: si salvano proprio gli speculatori. Al contrario i cassettisti saranno svantaggiati. Forse sta proprio qui il punto più debole dell'operazione, tanto che in molti ne chiedono una modifica. Un effetto analogo, causta da alcuni aspetti tecnici, si registra sui derivati. Quelli più speculativi, come i futures sugli indici, alla fine avranno un prelievo più leggero di quelli meno speculativi (i cosiddetti *plain vanilla* cioè negoziazioni standard come opzioni, obbli-

gazioni, futures e swap).

IL GETTITO

Insomma, si poteva fare meglio e di più. In ogni caso il traguardo del varo è stato raggiunto. Il Tesoro si aspetta un gettito di un miliardo e 100 milioni di euro nel 2013. Ma ci sono i soliti scettici, che già ipotizzano un esito molto inferiore, visto che l'introduzione a tappe consente agli operatori di attrezzarsi per aggirare l'imposta. Insomma, c'è un «partito» che avrebbe preferito seguire l'andamento europeo, e non procedere da soli. La Germania ha rinviato l'operazione al 2016, mentre la Francia ha già varato la tassa, ma anche Parigi sta pensando a rettifiche.

A questo punto non resta che aspettare Bruxelles. L'ultima proposta della Commissione propone una base imponibile più ampia rispetto a quella del

...
Il Tesoro si aspetta un miliardo e 100 milioni. Ma la formula italiana non colpisce gli speculatori

2011: saranno tassati infatti le transazioni effettuate tra parti residenti negli 11 Paesi che hanno aderito, a prescindere dal luogo in cui si effettua la negoziazione. L'obiettivo è quello di colpire sia l'«irresponsabilità dei mercati» come scrivono i commissari, sia Londra che continua a chiamarsi fuori dall'operazione. Quanto all'imposizione, si prevedono aliquote minime pari allo 0,1% per azioni e obbligazioni (compresi i titoli di Stato se scambiati sul mercato secondario), e allo 0,01% per quanto riguarda i derivati. Tutte le istituzioni finanziarie sono chiamate a versare il tributo, con l'eccezione della Bce e del fondo salva-Stati. L'Italia sta operando un pressing sugli altri paesi per escludere dal prelievo i titoli di Stato, visto che comporterebbe un aumento di circa 7 punti sui titoli scambiati sul secondario. Il dibattito è ancora aperto. In ogni caso l'Europa si attende un gettito tra i 30 e i 35 miliardi di euro annui. Quanto agli inglesi, la loro posizione è ferma. D'altro canto i britannici sostengono di pagare già un balzello fin dal 1600. Lo stamp duty (un bollo sulle transazioni) è rimasto sempre lo stesso per secoli. Difficile che cambi.

...
2,2

Tasso d'inflazione in Italia nel mese di dicembre 2012

...
0,8

Percentuale di crescita economia Eurozona nel 2014



Cgil pronta a tutto per il lavoro Più iscritti nonostante la crisi

● Il segretario Camusso: priorità è rifinanziare gli ammortizzatori ● Tesseramento: boom dai servizi

MASSIMO FRANCHI
ROMA

I dati sugli iscritti alla Cgil come «lo spaccato del Paese»: in Alto Adige cresce l'occupazione e le tessere aumentano, in Calabria e fra i co.co.pro non confermati a causa della riforma Fornero il lavoro si perde e la Cgil perde iscritti. A due giorni dalle elezioni, Susanna Camusso non può però esimersi dal parlare di elezioni. Lo fa chiedendo al governo che uscirà dalle elezioni di «aprire un tavolo sul lavoro» sottolineando l'importanza del fatto che «due organizzazioni importanti come Confindustria e Cgil mettono al centro delle loro richieste proprio la creazione di lavoro, la vera emergenza del Paese». Niente patti («parola inquinata, come riforma, in cui si mette dentro tutto e diventa il fine a prescindere dal contenuto»), ma un tavolo («che invochiamo a prescindere») senza escludere la possibilità di un accordo storico «come quello del '93»: «Ce ne saranno le condizioni?», si chiede Camusso.



Susanna Camusso FOTO INFOFOTO

Davanti alle previsioni della Commissione europea che per il 2014 vedono un ulteriore aumento della disoccupazione in Italia, il segretario della Cgil ribadisce: «Noi sosterremo la nostra piattaforma, il Piano del lavoro, qualunque governo ci sarà. Se avremo ascolto cercheremo di discutere le soluzioni per produrre lavoro. E se non ci sarà ascolto, continueremo a mobilitarci, come abbiamo fatto in questi anni». Se la priorità è «partire dal rifinanziamento degli ammortizzatori sociali», l'unica indicazione temporale è quella dei «primi cento giorni di governo per abolire l'articolo 8 di Sacconi» che permette di derogare dai contratti nazionali, mentre tornare all'articolo 18 pre-Fornero «non è una emergenza perché la vera emergenza è affrontare le chiusure e i licenziamenti che non dipendono dalle discriminazioni, ma dalla crisi». Susanna Camusso non è voluta entrare nel merito della campagna elettorale, perché «bisogna essere molto rispettosi del voto. Le discussioni le faremo quando saranno noti i voti e la composizione del Parlamento. Non facciamo ragionamenti su cose che dovrà fare il presidente della Repubblica». Ha comunque ricordato che «votare è importante», che (riferendosi a Grillo) «c'è aria di scioglimento dei sindacati, l'idea che le parti sociali siano inutili» e che «l'appartenza politica degli iscritti Cgil soprattutto al Nord sorprenderebbe molti».

nia; il costo medio dei sinistri in Italia supera quello della Francia di circa il 13%, quello della Germania di oltre il 20% ed è più del doppio di quello del Portogallo. Tuttavia - aggiunge l'Antitrust - il numero delle frodi accertate ai danni delle compagnie in Italia appare quattro volte inferiore a quello accertato dalle compagnie nel Regno Unito e la metà di quello accertato in Francia».

L'Antitrust ha anche evidenziato una serie di possibili rimedi per tagliare i costi delle polizze, come «modificare il sistema del risarcimento diretto introducendo meccanismi che incentivino il controllo dei costi da parte delle compagnie assicurative, per recuperare efficienza e trasferirne i benefici ai consumatori in termini di premi più bassi». Inoltre, per l'Authority occorre «prevedere nuovi modelli contrattuali che consentano, a fronte di sconti consistenti da garantire all'assicurato, la riduzione dei costi tramite lo sviluppo del risarcimento in forma specifica o dietro fattura». Nell'indagine viene sottolineata l'esistenza di «numerosa criticità di natura concorrenziale». Per questo l'Autorità suggerisce soluzioni che «facilitino la mobilità tra

un'assicurazione e un'altra, rivedendo il meccanismo delle classi di merito interne e mettendo a punto preventivatori che aiutino i consumatori a scegliere la polizza più conveniente».

Non si è fatta attendere la reazione dell'Ania, l'associazione nazionale fra le imprese assicuratrici: «I prezzi della RC Auto sono più alti in Italia a causa di una frequenza dei sinistri doppia che in altri Paesi, di risarcimenti molto più elevati (soprattutto per i danni alla persona) e di una inadeguata azione di contrasto delle frodi». Di tutt'altro avviso i consumatori. «Cosa hanno fatto - chiedono in un comunicato Adusbef e Federconsumatori - le dormienti autorità vigilanti, come Isvap-Ivass e la stessa Antitrust, che oltre alle indagini conoscitive avrebbero il potere sanzionatorio, per impedire questo sistematico saccheggio a danno degli assicurati? Da decenni in Italia si pagano le polizze obbligatorie più elevate del mondo, che arrivano per buona parte della platea degli assicurati, a superare il 7%, ossia 1.500 euro, del reddito medio annuo di una famiglia».

ISCRITTI PER CATEGORIA A FINE DICEMBRE 2012

	Chiusura 2011	Chiusura 2012	Differenza in valori assoluti	Differenza in %
Funzione pubblica	411.472	411.499	27	0,01
Filc	201.924	198.801	-3.123	-1,55
Totale settori pubblici	613.396	610.300	-3.096	-0,50
Fiom	358.728	356.976	-1.752	-0,49
Filctem	233.900	232.642	-1.258	-0,54
Fillea	359.119	353.975	-5.144	-1,43
Totale industria e costruzioni	951.747	943.593	-8.154	-0,86
Filcams	399.813	432.193	32.380	8,10
Filt	155.418	157.038	1.620	1,04
Slc	99.293	100.126	833	0,84
Fisac	87.497	85.057	-2.440	-2,79
Totale reti e terziario	742.021	774.414	32.393	4,37
Flai	281.913	281.780	-133	-0,05
Totale agro alimentare	281.913	281.780	-133	-0,05
Nidil	61.012	70.952	9.940	16,29
Disoccupati	11.885	13.523	1.638	13,78
Miste	25.589	21.957	-3.632	-14,19
Totale	98.486	106.432	7.946	8,07
Totale attivi	2.687.563	2.716.519	28.956	1,08
Spi	2.997.401	2.996.123	-1.278	-0,04
Totale generale	5.684.964	5.712.642	27.678	0,49

COMMERCIO PRIMA CATEGORIA

Alcune sorprese ci sono anche nei dati degli iscritti Cgil a fine dicembre 2012. I 5 milioni 712 mila con la tessera in tasca aumentano di 27 mila rispetto alla chiusura del 2011 con un milione di nuovi iscritti e un turn over del 20 per cento: 2 milioni e 716 mila sono lavoratori attivi (47,43%), 2 milioni 996 mila sono i pensionati dello Spi (che calano di 1.278 rispetto al 2011). «Nonostante l'impressione che avevamo di pagare la crisi, la Cgil tiene per la capacità di governare le crisi e grazie alla rete sul territorio che riesce a rispondere alle richieste di tutele individuali», sottolinea contento il segretario confederale Vincenzo Scudiere. Per la prima volta la categoria più rappresentata è la Filcams del commercio e servizi (432mila, più 8%), quella che affronta «la frammentazione del lavoro con poche tutele, un lavoro povero che la Cgil rappresenta con orgoglio», ricorda Camusso, smentendo «la propaganda» che vuole il sindacato come difensore dei soli tutelati. Se la funzione pubblica (Fp) rimane seconda (davanti alla Fiom, in leggero calo), aumentando gli iscritti «per l'allargamento della sanità privata», il balzo più grande lo fa il Nidil (nuove identità del lavoro) ma con la triste constatazione che il 70 per cento dei suoi 70mila iscritti a dicembre era disoccupata.

La categoria più in difficoltà si conferma l'edilizia con la Fillea che perde 5mila iscritti a causa della mancanza di ammortizzatori e del fallimento di tante fra le piccolissime imprese che caratterizzano il settore. A conferma del calo delle retribuzioni e dell'incidenza sui salari della cassa integrazione, la quota dell'1 per cento che ogni iscritto paga è calata in media da 80 a 70 euro.

Camusso chiude con un augurio: «Che questa sia l'ultima conferenza stampa sui dati degli iscritti». Vorrebbe dire che finalmente la certificazione prevista dall'accordo del 28 giugno 2011 sarebbe diventata realtà. Per farlo serve un accordo fra sindacati e con Confindustria. O una legge dal nuovo Parlamento: «La discussione è aperta, ci auguriamo che si traduca in un accordo, basandosi sull'esempio del settore pubblico e dando applicazione all'articolo 39 della Costituzione. Non perché senza accordo il Parlamento non possa legiferare, ma perché un'intesa può favorire la legge», spiega Camusso.

Le basi politiche di un nuovo patto sociale

L'ANALISI

MANIN CARABBA *

DAL 2008 SI È ACCENTUATA UNA "CATTIVA" SOLITUDINE della politica, che ha perduto ogni serio collegamento con le forze intermedie della rappresentanza sociale ed economica; prima a causa della rottura cercata e provocata dal Governo Berlusconi; poi a causa della scelta, profondamente errata, del Governo dei tecnici fondata sul rifiuto della "concertazione"

E' comunque evidente, ora, che un governo guidato da una coalizione democratica di centro-sinistra dovrà ricostruire un nuovo fondamento di consenso sociale per il lavoro, la produttività, la crescita. Non si tratta di dar vita a forme di concertazione sostanzialmente vincolante, suscettibile di dar luogo a paralizzanti poteri di "veto". Ma appare evidente che un ruolo di filtro e di elaborazione delle forze della rappresentanza sociale verso

la definizione degli elementi di un patto sociale per la produttività, la crescita, la solidarietà sociale e il riequilibrio territoriale, può rappresentare, oggi, un contributo rilevante alla definizione ed alla effettiva attuazione di equilibrate politiche di solidarietà e sviluppo tali da essere sostenute da un'area di consenso più ampia rispetto a quella raggiungibile dalla solitudine del decisore politico.

La storia delle politiche di concertazione in Italia non può facilmente essere demonizzata sulla base di pregiudiziali ultraliberiste. Le riflessioni di Gino Giugni su "la lunga marcia della concertazione" sono contenute in un libro-intervista edito dal Mulino nel 2003 dedicato (certamente non caso) a Enzo Tarantelli, Massimo D'Antona, Marco Biagi. La vicenda delle concertazioni è complessa e deve essere ricondotta alla storia sociale e politica delle sue diverse forme e manifestazioni. Ritengo che dal "piano del lavoro" del '50, allo Schema Vanoni del '54, al programma Giolitti del primo governo Moro(64), al patto

Ciampi del '93 si trovi materiale e cultura per un patto rinnovato. Oggi le posizioni della Cisl e il nuovo piano del lavoro della Cgil fanno ritenere possibile un nuovo inizio. Un esempio, sottovalutato da noi, viene dal ciclo della Presidenza Obama negli Stati Uniti, con la riforma sanitaria e la indicazione di politiche salariali tendenti alla crescita. Un nuovo piano per la produttività e la crescita, dovrebbe caratterizzare l'iniziativa di un governo di centro-sinistra per la nuova legislatura. Si tratta di offrire alle parti sociali il contenuto di uno scambio politico semplice. Il Governo garantisce una politica economica generale, fiscale e del lavoro orientati verso la crescita in termini reali dei salari reali, la creazione di posti di lavoro "buono", il rilancio degli investimenti produttivi e degli impieghi sociali del reddito. I sindacati, le rappresentanze imprenditoriali e professionali, il terzo settore, accettano di discutere con serietà e rigore: i termini (non meccanici) di collegamento fra produttività e retribuzioni, a livello

nazionale e decentrato: la ristrutturazione del Welfare italiano a favore dei giovani, delle famiglie, degli "esclusi" (riprendendo il metodo tentato da Prodi nel 1996-97 (rapporto Onofri); l'allargamento della base produttiva e dei livelli essenziali dei diritti sociali al Mezzogiorno.

Al centro del patto si congiungono gli obiettivi di rilancio della produttività con quelli, senza dei quali non esiste coesione sociale, della occupazione, del Welfare, del Mezzogiorno. Questi contenuti, come si può dimostrare, a partire dalla stessa discussione aperta in Germania dalla Sentenza della Corte di Karlsruhe sul fiscal compact, sono compatibili pienamente con la accettazione di una economia aperta e delle regole europee della concorrenza e della coesione. Ma il patto sociale è indispensabile se si vuole uscire dalla falsa credenza delle virtù del mercato, del resto così amaramente contraddette, dal 2008 ad oggi da quelle che Norberto Bobbio avrebbe chiamato le "dure repliche della storia".
Consigliere del CNEL

ITALIA



Una ricostruzione del progetto del ponte di Messina FOTO INFOFOTO

L'inutile Legge Obiettivo Oltre un miliardo di sprechi

Nessuno ne parla ma nell'indifferenza, o peggio nel colpevole silenzio generale, il crack della Legge Obiettivo continua, con effetti pesantissimi, a partire da 1,5 miliardi di euro buttati: dal 2001 ad oggi è questo l'ammontare di euro spesi per studi o progettazioni preliminari e definitive di opere che mai vedranno la luce». È la denuncia di Legambiente che ieri, in una nota, si chiede che fine abbiano fatto i propositi della Legge Obiettivo, «lo strumento creato per rilanciare il Belpaese e recuperare i ritardi infrastrutturali, che ha dominato la scena politica italiana» negli ultimi dieci anni. «Vengono portati avanti studi e consulenze pagati direttamente dallo Stato oppure attraverso Anas e Fs o al limite attraverso concessioni o project financing. Per alcune di queste opere sono anche stati nominati commissari, create società ad hoc, con ulteriori spese e stipendi - continua la nota dell'associazione ambientalista - finché queste opere non verranno fermate si continueranno a buttare altri soldi pubblici».

«Trecentoquattro miliardi di euro di debiti è intanto la spesa prevista (e giudicata sottostimata) per le 175 opere trasportistiche ancora da realizzare contenute nell'elenco» afferma Legambiente nella sua ricostruzione. «Le opere non vengono fermate, tutte quante stanno procedendo, seppur lentamente, per arrivare fino alla progettazione esecutiva, in alcuni casi aprendo qualche cantiere e molto spesso firmando

IL DOSSIER

NICOLA LUCI
ROMA

Secondo Legambiente solo il 9% delle opere individuate stato realizzato Per tutte le altre l'iter e le spese vanno avanti ma non saranno mai finite

impegni e contratti che stanno creando debiti occulti di decine di miliardi di euro. Eppure nessuno ne parla». «Se in piena campagna elettorale nessuno ha parlato di questo debito pubblico nascosto (per ora) dentro i bilanci dello Stato - dichiara il vicepresidente di Legambiente Edoardo Zanchini -, è perché su quell'elenco di 192 opere c'è stato un vastissimo consenso trasversale. Se Berlusconi è stato l'inventore della Legge Obiettivo, infatti, con Di Pietro ministro delle Infrastrutture l'elenco è addirittura cresciuto e si è continuato ad investire in nuove autostrade e in Alta Velocità. Neanche con il governo dei tecnici e Passera ministro delle Infrastrutture, è cambiato lo spartito».

«In concreto quindi, - si legge ancora nel dossier - a bloccare oggi le infrastrutture realmente utili sono le lobby delle costruzioni - aggiunge Zanchini - Complici tutti coloro che continuano a sostenere che sarebbero bloccate dalle sindromi nimby. Perché quelle opere

non si potranno mai realizzare per banali ragioni economiche, e perché in larga parte quei progetti sono di qualità penosa, male studiati e devastanti rispetto al territorio».

Per Legambiente l'elenco, «sbagliato nel numero di progetti e nelle priorità», va cancellato. «In un Paese così in difficoltà, nel quale i sindaci non hanno i soldi per la manutenzione delle strade e delle scuole, questa scelta sarebbe certamente compresa e apprezzata». Non tutto dovrebbe essere mandato al macero, però. «È necessario selezionare le opere realmente prioritarie, utili a risolvere i problemi del Paese, sicure nella loro fattibilità da un punto di vista tecnico, ambientale, economico. Opere piccole e medie che puntano finalmente alla riqualificazione e al potenziamento di infrastrutture viarie esistenti, per migliorare urgentemente la mobilità urbana rendendola efficiente (realizzando un piano nazionale per metropolitane e tram) nei collegamenti utilizzati ogni mattina da centinaia di migliaia di persone che ora non hanno speranza di vedere treni puntuali o moderni».

La proposta di Legambiente è quella di «ridurre e ripensare l'elenco delle opere strategiche, mettendo al centro gli obiettivi reali e tornando a parlare di trasporti, dando priorità alle aree urbane e concentrando qui il 50% delle risorse previste; bisogna puntare a spostare su ferro e cabotaggio una quota significativa del trasporto merci e rivedere le priorità territoriali sulla base di una seria analisi della congestione, degli incidenti, dell'inquinamento».

I due marò tornano in Italia per votare Un mese a casa

- **La Corte suprema indiana concede ai due militari un permesso**
- **Il ministro Terzi: clima di fiducia**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Un mese a casa per votare. È arrivata ieri in mattinata la decisione che Massimiliano Latorre, Salvatore Girone e le rispettive famiglie, aspettavano con ansia: la Corte Suprema di Nuova Delhi ha concesso ai due marò un permesso di quattro settimane per tornare in Italia in occasione delle elezioni. I due militari dovrebbero partire in nottata alla volta dell'Italia, una volta espletate le formalità burocratiche. «È uno sviluppo molto positivo e provo grande soddisfazione - ha detto il ministro degli Esteri Giulio Terzi - Anzitutto perché consentirà ai nostri due ragazzi di esercitare il loro diritto di voto e di trascorrere quattro settimane con i loro familiari in Italia, ma anche perché la decisione di oggi conferma il clima di fiducia e collaborazione con le autorità indiane e lascia ben sperare per un positivo esito della vicenda». Stessa soddisfazione è stata espressa dal premier Mario Monti, secondo il quale la decisione «rappresenta la conferma del clima di fiducia e di positiva collaborazione instauratosi con le Autorità di New Delhi, clima ulteriormente rafforzato dal ritorno in India dei nostri due Marò a seguito della breve licenza natalizia». Quelli di oggi si configura dunque come «un altro importante segnale che lascia ben sperare in una positiva soluzione di questa complessa vicenda».

Ma c'è anche chi, come l'ex comandante delle forze dell'Isaf in Afghanistan, oggi il senatore Mauro Del Vecchio, non si accontenta: «È d'obbligo ricordare che i nostri due connazionali sono detenuti in India da 9 mesi e sono ancora in attesa che venga rispettato il diritto internazionale. Invece al loro rientro a New Delhi dovranno essere giudicati da un tribunale speciale ancora da costituire». «La

...
Massimiliano Latorre e Salvatore Girone sono arrivati ieri sera È la seconda volta

notizia ci rende felici», ha invece affermato ma è d'obbligo ricordare che i nostri due connazionali sono detenuti in India da 9 mesi e sono ancora in attesa che venga rispettato il diritto internazionale». Il senatore ha poi ricordato che al loro rientro a New Delhi i due fucilieri «dovranno essere giudicati da un tribunale speciale ancora da costituire».

Latorre e Girone, al centro di una vicenda che ha messo a dura prova i rapporti diplomatici tra l'Italia e l'India. I due fucilieri del Reggimento San Marco sono accusati di aver ucciso a colpi di arma da fuoco il 15 febbraio 2012 due pescatori indiani, Valentine Jalstine e Ajesh Binki, che erano a bordo della loro barca al largo delle coste del Kerala. I due marò in servizio anti-pirateria sulla petroliera Enrica Lexie però sostengono di aver sparato in aria come avvertimento. Inoltre, il fatto sarebbe avvenuto in acque internazionali a sud dell'India. Il Paese asiatico ha rifiutato di trasferire a Roma le competenze. I marò sono così trattenuti in India, ma da diverse settimane sono in libertà provvisoria su cauzione e soggiornano in un hotel a New Delhi, in attesa del processo che si terrà in un tribunale speciale. Secondo *Ndtv*, la Corte Suprema, che il 18 gennaio scorso negò la giurisdizione del Kerala sul caso, ieri ha richiamato il governo indiano per non aver ancora creato il tribunale speciale, il che sta ritardando - ha osservato - il chiarimento della vicenda. Per Latorre e Girone sarà il secondo rientro in Italia dopo che l'Alta Corte a dicembre concesse loro l'autorizzazione di tornare a casa per Natale per due settimane.

IL CASO

Omicidio Claps, Restivo in Italia il processo il 20

Per Danilo Restivo, detenuto in Gran Bretagna - è stata disposta la consegna temporanea all'Italia in vista dell'udienza del processo di appello sull'omicidio di Elisa Claps, che inizierà a Salerno il 20 marzo. Secondo quanto si apprende dal suo legale, Alfredo Bargi, Restivo arriverà in Italia nei prossimi giorni. Elisa Claps scomparve a Potenza 12 settembre 1993), all'età di 16 anni. Il cadavere è stato ritrovato nel 2010, diciassette anni dopo all'interno della chiesa della Santissima Trinità, nel capoluogo lucano.

La moglie Danila e le figlie Simonetta, Micaela, Selvaggia annunciano l'incolombabile perdita del caro

FRANCO LAZZARI
Presidente Coop. Ed. Ansaloni

Lunedì 25 febbraio dalle ore 8.30 alle ore 13.30 sarà allestita la camera ardente presso la sede della Cooperativa Edificatrice Ansaloni in via Cividali, 13, indi alle ore 14.00 l'ultimo saluto nella Chiesa San Girolamo della Certosa.

Non fiori, ma offerte alla fondazione OVIV onlus by Ansaloni - IBAN IT79F063850241110000004392.

Bologna, 23 febbraio 2013

O.F. Armaroli Tarozzi, t. 051432193

Il Presidente, la Presidenza e tutti i cooperatori di Legacoop Bologna si stringono commossi al dolore della famiglia e ai soci della Cooperativa Ansaloni per la scomparsa dell'amato Presidente

FRANCO LAZZARI

cooperatore convinto e tenace, che ha contribuito con grande passione e dedizione alla promozione ed allo sviluppo del movimento cooperativo bolognese e della Città.

Legacoop Emilia-Romagna con il presidente Paolo Cattabiani si unisce al dolore della famiglia per la improvvisa scomparsa di

FRANCO LAZZARI

caro amico, presidente di Coop Ansaloni, cooperatore appassionato e capace.

Bologna, 22 febbraio

I Soci componenti delle Commissioni di Lavoro della Cooperativa Edificatrice Ansaloni si uniscono al dolore dell'improvvisa scomparsa dell'indimenticabile Presidente

FRANCO LAZZARI

Bologna, 23 febbraio 2013

O.F. Armaroli Tarozzi, t. 051432193

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione OVIV esprime il cordoglio per la perdita del Presidente

FRANCO LAZZARI

che fortemente volle costituire la Fondazione ed alla quale espresse la volontà che venissero destinate offerte in memoria.

Bologna, 23 febbraio 2013

O.F. Armaroli Tarozzi, t. 051432193

Il gruppo Ciclistico Ansaloni si unisce all'unanime cordoglio per la scomparsa del signor Presidente

FRANCO LAZZARI

ricordandolo con gratitudine ed affetto.

Bologna, 23 febbraio 2013
O.F. Armaroli Tarozzi, t. 051432193

Il Collegio Sindacale della Cooperativa Edificatrice Ansaloni ricorda commosso il Presidente

FRANCO LAZZARI

Turrini Guido, Camellini Germano, Picone Roberto.

Bologna, 23 febbraio 2013
O.F. Armaroli Tarozzi, t. 051432193

I dipendenti della Cooperativa Edificatrice Ansaloni si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amato Presidente

FRANCO LAZZARI

Bologna, 23 febbraio 2013
O.F. Armaroli Tarozzi, t. 051432193

È con profondo cordoglio che il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Edificatrice Ansaloni comunica a tutti i Soci e agli Amici l'improvvisa scomparsa del Presidente del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa

FRANCO LAZZARI

avvenuta venerdì 22 febbraio 2013. La camera ardente sarà allestita lunedì 25 febbraio 2013 dalle ore 8.30 alle 13.30, presso la sede della Cooperativa Edificatrice Ansaloni in Bologna via Cividali, 13. Il saluto commemorativo sarà pronunciato alle ore 12.30.

Bologna, 23 febbraio 2013
O.F. Armaroli Tarozzi, t. 051432193

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

VEESIBLE

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: info@veesible.it

DOPPI SALDI **ULTIMA SETTIMANA**



IL PIÙ ECONOMICO

CELOSIA
sofà 3 posti in tessuto Pheonix color Testa di Moro
L196 P87 H66,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~898€~~
DOPPIO SALDO ~~299€~~

189€
ULTERIORE RIBASSO



7 COMODI POSTI

COLVILLEA
sofà angolare in tessuto Etienne color Grigio Perla
L269 P241 H89,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~2.598€~~
DOPPIO SALDO ~~999€~~

899€
ULTERIORE RIBASSO



IN VERA PELLE

LOASA
divano 3 posti **IN VERA PELLE** Genisia color Sabbia
L200 P85 H92

LISTINO ~~1.398€~~
DOPPIO SALDO ~~549€~~

499€
ULTERIORE RIBASSO

**È L'ULTIMA CHANCE
PER RISPARMIARE IL TRIPLO**



CON PENISOLA

CAREX
sofà 4 posti maxi seduta lunga
in tessuto Pheonix color Sabbia L242 P154 H88,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~1.398€~~
DOPPIO SALDO ~~549€~~

489€
ULTERIORE RIBASSO



UN VERO LETTO

CANARINA
sofà **LETTO** 3 posti
in tessuto Etienne color Rosso Cardinale L196 P226 H90,
completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO ~~1.398€~~
DOPPIO SALDO ~~549€~~

489€
ULTERIORE RIBASSO

poltrone*esofà*
ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

I sofà poltronesofà sono tutti fatti a mano in Italia. Li trovi esclusivamente nei 116 negozi specializzati poltronesofà. Aperti anche tutte le domeniche, mattina e pomeriggio. Numero Verde 800 900 600

Promozioni valide fino al 3 marzo 2013. Spese di trasporto e cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà. Offerte valide salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio.



ACQUISTA ANCHE **ONLINE**
poltronesofa.com

COMUNITÀ

L'analisi

Noi e l'Europa, l'urgenza del cambiamento



SEGUE DALLA PRIMA

C'è un dato eclatante emerso dalla campagna elettorale ed è il forte malcontento e disagio degli elettori. Le cause sono più d'una ma predominante è la grave crisi economica e sociale in cui siamo immersi, ormai da anni. Al suo fondo c'è una terapia economica sbagliata che è stata adottata fin qui in Europa, derivante da una diagnosi - quella dell'irresponsabilità fiscale dei Paesi debitori - altrettanto ingannevole.

Applicata un po' ovunque e in dosi massicce l'austerità non sta funzionando come medicina della crisi, e non funzionerà, come hanno cercato di spiegare a più riprese in quest'ultimo anno Istituzioni internazionali prestigiose come il Fondo Monetario Internazionale e l'Ocse. Un'ennesima conferma è venuta ieri dai dati pubblicati dalla Commissione sull'andamento delle economie europee.

Il 2013 sarà un altro anno di recessione per l'Eurozona, con nuovi preoccupanti incrementi della disoccupazione, destinata a superare il 12 per cento anche il prossimo anno. A soffrire di più saranno soprattutto l'Italia e il resto dei Paesi più indebitati dell'Eurozona meridionale. Se nulla cambierà, la prospettiva più realistica è un prolungato ristagno. Altro che la luce in fondo al tunnel, com'era stato promesso tempo fa dal nostro governo.

I fallimenti delle politiche fin qui adottate hanno finito per rafforzare in svariati Paesi europei - e anche da noi - quelle forze che più o meno esplicitamente - al pari di Berlusconi, Grillo e della Lega - propongono una ricetta precisa, ovvero l'uscita dall'euro, o scelte bislacche di politica economica, destinate a stravolgere le prospettive della nostra economia e

Le cancellerie si augurano una maggioranza politica certa e un governo favorevole alle riforme

dell'intera area della moneta unica. Due giorni fa sono stati pubblicati per la prima volta i dati sugli interventi messi in campo dalla Banca centrale europea nel corso del 2011 - oltre cento miliardi di euro - al fine di evitare la perdita di accesso al mercato dei capitali e, di qui, il fallimento del nostro Paese. In caso di vittoria elettorale dei populismi di Berlusconi e/o di Grillo non è difficile prevedere che il rischio per il nostro Paese di ripiombare in fondo a quel baratro diverrebbe di nuovo molto elevato. E con esso lo spettro di una vera e propria implosione dell'area euro, con costi pesantissimi per tutti i Paesi, in primo luogo per l'Italia, in termini di impoverimento generale e disoccupazione.

Non desta così meraviglia il significato epocale di questa tornata elettorale e la particolare ansia con cui le cancellerie europee guardano al suo esito. Si augurano una maggioranza politica certa

È un dato di fatto che l'Euro e l'Italia fronteggino da qualche tempo due destini, come dire, incrociati

e un governo favorevole alle riforme, in grado di assicurare al nostro Paese un forte radicamento in Europa. Sono finalità, queste ultime, poste al centro del programma proposto agli elettori in Italia dal Partito democratico e dal centro-sinistra.

Con l'aggiunta di cambiamenti rilevanti, in tema di investimenti e crescita, che si propone di introdurre in Europa, insieme alle altre forze progressiste, in alternativa alla cura fallimentare dei governi conservatori. Il perno di questa svolta al di là delle iniziative importanti che verranno prese in tema di unione bancaria e fiscale è nelle misure per rilanciare la crescita e ridefinire le politiche per il Welfare. Senza crescita in Europa nei prossimi anni non si risaneranno i debiti e si rischia di alimentare ancor più la disperazione e con essa la disgregazione dell'Europa. Il fine ultimo è la costruzione di un'Europa diversa, che sappia offrire anche benefici e opportunità e non solo vincoli e sacrifici. Ovviamente, per chi intravede per il nostro Paese un futuro non di rassegnazione e declino ma di rilancio economico e rafforzamento del suo modello sociale e democratico, è interesse vitale appoggiare tale percorso di cambiamento.

Maramotti



L'intervento

Milano, il nodo politico è la questione del Nord



OLTRE LA RETORICA DI UNA QUESTIONE SETTENTRIONALE LUNGAMENTE EVOCATA ANCHE COME TERRENO di contesa politica, c'è la realtà di un Nord segnato duramente dalla recente crisi e dagli effetti delle politiche recessive degli ultimi anni. Questo variegato contesto settentrionale ha sofferto il ritorno al centro delle politiche nazionali e l'insufficienza di una logica europea inter-governativa al traino della Bce tanto da diventare decisivo per i futuri equilibri politici del Paese.

Ma è sempre in questo contesto, in particolare in una realtà storicamente dinamica come quella milanese, che la necessità di superare l'autosufficienza, evitando la chiusura entro i confini comunali, sta già oggi plasmando scelte politico-amministrative in favore di uno sviluppo urbano «smart», orientato ad un coordinamento metropolitano in chiave europea, aperto a reti economiche e culturali più ampie di quelle strettamente territoriali.

Le imminenti elezioni lombarde con la prospettiva macro-regionale di stampo leghista, evocata strumentalmente, ci indicano che un nodo solo apparentemente operativo, legato al governo dello sviluppo urbano e regionale, diviene rapidamente un nodo politico essenziale.

Alla vecchia e rozza ipotesi secessionista si è sostituita una scelta in grado di imporsi sul disfacimento del berlusconismo che opta per una ricomposizione difensiva e chiusa del Nord attraverso la paventata formazione di una macro-regione in grado di confliggere permanentemente con Roma e con Bruxelles, fiancheggiando le spinte indipendentiste presenti in molte parti d'Europa. Tale proposta si connota regressivamente per una spiccata impostazione regional-centralista, in continuità con lo stile di governo dall'alto praticato da Formigoni, e per una perimetrazione geografica inverosimile che vede un Nord spazialmente contratto in un recipiente territoriale esclusivo a marca leghista.

Non può essere questa opzione l'ancora di salvezza per famiglie e imprese stremate dalla crisi. È necessario contrapporvi una diversa prospettiva, che sostenga l'idea di un'Europa di città e di regioni e che rinnovi - anche nel Mezzogiorno - una cultura regionalista europea, costruita dal basso e dai territori, che alleggerisca le macchine di Regioni divenute piccoli Stati e ne rafforzi invece la capacità di attivare forme cooperative e avanzate di sviluppo. Aeroporti e fiere, università e ospedali specializzati, parchi scientifico-industriali e grandi piattaforme commerciali, reti energetiche e

utilities: non esiste sviluppo territoriale di funzioni che non domandi politiche pubbliche integrate e forme più elevate di coordinamento.

La stessa prospettiva dello sviluppo metropolitano deve oggi mobilitare «reti di città» con diversa vocazione e dimensione, limitare drasticamente il consumo di suolo e promuovere accordi e progettualità mirati. Di questo si nutre un neo-regionalismo nel quale i processi reali non siano inibiti dal disegno dei confini legali. Un neo-regionalismo ben radicato in Europa, e di cui la stessa Ue ha un vitale bisogno per superare la crisi facendo leva credibilmente sulle città e puntando su una via alta e innovativa allo sviluppo, come appare possibile dalla recente documentazione predisposta dal ministro Barca per i Fondi Comunitari 2014/2020.

D'altronde, basta osservare l'articolazione economica e territoriale del Nord per cogliere quanto tale contesto storico-geografico sia legato insieme - e generato quotidianamente - da uno straordinario capitale sociale, democratico ben al di là della semplice adesione a una parte politica. Un capitale che si alimenta quotidianamente non in ragione di un'autosufficienza ma di una capacità di rendere fattore di sviluppo socio-economico la collocazione territoriale di cerniera tra l'Europa e il Mediterraneo. A questa parte di società italiana, radicata in una delle aree più ricche del pianeta, deve rivolgersi una proposta progressiva e solida che raccolga quel 51% evocato ancora di recente da Piero Bassetti.

Il commento

I comici, i Cavalieri e la dignità di una nazione



SEGUE DALLA PRIMA

In nessun altro Paese, dinanzi a una crisi così allarmante come quella in corso, irrompono sulla scena due comici (quali Grillo e Berlusconi) a contendersi con colpi di teatro i favori del popolo.

Se metà del corpo elettorale è catturata dai moti di spirito e dalle trovate propagandistiche dei due commedianti, è evidente che sono saltate le grandi reti di connessione culturale proprie di una moderna società civile. Fasce consistenti di popolo agiscono nella sfera pubblica in preda a fughe fantastiche, come se ogni rischio involutivo potesse essere esorcizzato con il fallace rimedio della risata. Al cospetto del pericolo mortale di una deflagrazione della stessa cornice statuale, una fetta ampia di società crede di sopravvivere chiudendo gli occhi dinanzi agli scenari da incubo che si aprono con il ritorno della destra al potere o con lo stallone in un regime di ingovernabilità.

Il comico seduce porzioni (non quelle più disaggiate) di società che hanno scaraventato lontano dalla loro visuale ogni senso dello Stato e credono praticabili delle rigenerazioni magiche. Ridono del baratro. Lo spegnimento del sentimento civico, che fa di una nazione un corpo sociale coeso anche in tempi di crisi, rende possibile l'ubriacatura di massa per soluzioni apparenti, per slogan effimeri di cui non si sa cogliere in tempo la carica di manipolazione. Cosa c'è di più semplice in Italia che maledire lo Stato, l'amministrazione, il parlamento, le agenzie del fisco?

La forte carica antistatuale e gli umori antifiscali che accompagnano il comico rendono però del tutto vana ogni attesa in un recupero di efficienza e rendimento della sfera pubblica. Anche la domanda più insistita che nelle piazze di Grillo traspare, quella di un più raffinato civismo e di una maggiore partecipazione, stride con la reiterazione di un modello di partito personale che porta alle estreme conseguenze il principio di autorità: lo scettro del potere è confiscato e chiuso nelle mani sicure di un capo solitario.

All'ombra di un capo sciolto da vincoli programmatici, da organi di vigilanza e deliberazione, da regole incisive, da procedure predefinite possono lievitare solo arbitrio, passività, cooptazione, adulazione. Arduo che possa scaturire da ciò un nuovo modello di democrazia. Se poi al capo urlante, cui è consentito dire ogni cosa, corrispondono solo dei rappresentanti muti e senza volto, è difficile spacciare questa anomalia come una riforma della politica. Non è certo con delle schiere di parlamentari senza qualità, nel senso almeno che il candidato è sottratto al confronto pubblico dal quale apprezzare virtù e opinioni caratterizzanti, che si può contribuire alla necessaria opera di innovazione.

È solo una cattiva leggenda metropolitana quella di credere che l'inesperienza dei senza volto nelle istituzioni parlamentari costituisca un valore che ripaga in termini di controllo, trasparenza, ricambio. Non è vero che per inaugurare un evento di immediata rigenerazione etico-politica occorra attingere all'incompetenza e farla valere nello specifico lavoro politico-istituzionale come un rigenerante all'insegna della freschezza e spontaneità.

Soprattutto entro condizioni di crisi che scalfiscono la tenuta della statualità, e minacciano aspre soluzioni commissariali di ascendenza europea alle fughe stravaganti nel condominio berlusconogrillino ad arte preparato dai media, occorrono classi politiche più rigorose. Non porta lontano l'elogio dell'incompetenza santificata come valore. Dietro ai due ricchi comici che se la ridono, esiste una società reale in disagio che solo dalla riscoperta della autorevolezza della politica può ricevere lo spiraglio di una ripresa possibile.

La promessa di una salvezza istantanea e assoluta, che transita attraverso lo scioglimento dei partiti e la chiusura dei sindacati o il ritorno alla lira, sa di stantio. La rabbia contro lo stato di cose esistente è un sentimento molto diffuso, se il risentimento non si traduce però in una capacità di innovazione politica rischia di far saltare tutto. Domenica, oltre la disfida dei due speculari comici che corrono a rimorchio di effetti speciali, è in gioco proprio questo: l'Italia come Stato non residuale, periferico, ridicolo.

Dietro ai due ricchi attori che se la ridono, esiste una società reale in disagio

COMUNITÀ

Dialoghi

La sinistra e il voto disgiunto

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Se l'Italia è una sola, perché mai la sinistra deve sempre essere divisa? Tornate a essere il Pci, il partito dei lavoratori e delle lavoratrici, per cui mio nonno ha rischiato la vita più di una volta durante il fascio e in cui tuttora crede, nonostante tutto, sempre più amareggiato da quello che sente.

LAURA PASTORINO

I voti che confluiranno nella lista di Ingroia nelle elezioni per il Senato in Lombardia, Sicilia e Campania sono ormai con chiarezza voti destinati ad aiutare Berlusconi. Se la coalizione di centrosinistra avrà meno voti del Cavaliere in quelle Regioni, il Senato non sarà governabile e Berlusconi avrà ancora una volta la possibilità di essere decisivo negli equilibri politici del nostro Paese. Ai compagni di sempre mi viene da chiedere con chiarezza dunque, in questa fase, uno

sforzo di coraggio e di onestà intellettuale perché a me sembra davvero impossibile che persone che si riconoscono in una cultura di sinistra possano associarsi nei fatti allo sciasmo di Grillo cui oggi si associano purtroppo anche tanti che in passato hanno votato con noi, o alla diabolica perseveranza del miliardario ridens. In nessuna di queste tre Regioni la sinistra di Ingroia può nominare un solo senatore. Il voto disgiunto (Ingroia alla Camera, Pd - Sel al Senato) è fondamentale per il futuro dell'Italia. Così come fondamentale sarà, nel Parlamento e nella società civile di domani, il contributo di passioni e di idee che i compagni di rivoluzione civile potranno dare allo sforzo progressista di Bersani e di Vendola. Dimenticando nell'interesse di tutti gli errori che hanno permesso in passato ad altri di vincere speculando su divisioni prive di senso politico.

Voci d'autore

Volontà politica e fenomeni naturali

Moni Ovadia
Musicista e scrittore



LA PESSIMA CAMPAGNA ELETTORALE CHE GRAZIE A DIO CI STIAMO LASCIANDO ALLE SPALLE, HA REGISTRATO UN TASSO DI FALSE PROMESSE, DI ARROGANZA E DI IMPUDENZA DA GRAN PARTE DEI CANDIDATI al governo del Paese, come raramente se ne erano ascoltate nelle pur non edificanti tornate elettorali che hanno preceduto quest'ultima.

I temi d'elezione delle sparate sono stati quelli dell'emergenza economica, delle tasse e della sofferenza acuta delle tasche dei cittadini. Si sono sprecate le ricette per l'uscita dalla crisi, con una predilezione per quelle a base di due ingredienti rite-

nuti indispensabili: taglio alle spese pubbliche, riduzione dell'imposizione fiscale. Come sempre, sono state evocate retoricamente - e per far prendere fiato ai polmoni - la lotta all'evasione fiscale, alla corruzione, agli sprechi e ai privilegi. Come sempre - e ci si potrebbe scommettere le mutande con i bookmakers inglesi - per l'ennesima volta non se ne farà niente di serio.

L'evasione fiscale annua in Italia ammonta a circa 120 miliardi di euro, la corruzione a 60 miliardi, gli sprechi grosso modo alla stessa cifra e, quanto ai privilegi, non è facile fare un calcolo preciso ma si tratta comunque di qualche decina di miliardi di euro. Se a queste voci sommiamo il reddito della malavita organizzata, facendo un calcolo approssimativo si raggiungerebbe probabilmente il totale di cinquecento miliardi di euro. Facendo l'ipotesi di recuperare anche solo la metà di questi soldi sottratti alla collettività,

...

L'evasione fiscale è di 120 miliardi, la corruzione 60. Se si recuperasse questa somma avremmo risolto i problemi

l'Italia potrebbe risolvere tutti i propri problemi.

E perché non si recuperano queste risorse rubate alla ricchezza nazionale? Perché non c'è la volontà politica. E perché non c'è la volontà politica? Proviamo a cercare delle ragioni.

Una delle risposte possibili è che molti politici ritengono evasione, corruzione, mafie e privilegi, dei fenomeni naturali come la grandine. Un'altra possibilità è che il vero governo della nazione sia in realtà orientato, o per lo meno pesantemente condizionato, da evasori, corruttori, mafiosi, privilegiati. Un'altra delle ragioni, la più scabrosa da gestire politicamente, è la zona grigia diffusa fra i cittadini che è indulgente verso i fenomeni sunnominati.

Per questo il Silvio nazionale ha proposto l'ennesimo condono tombale. L'antidoto a questa micidiale spoliatura della ricchezza collettiva che ricade sui ceti deboli, sull'economia delle famiglie indifese e sui contribuenti onesti, quale che sia il loro livello di reddito, è una cultura del bene comune e una legge contestuale che renda non conveniente quei reati. E non c'è bisogno della galera, è sufficiente punirle con dure e cogenti sanzioni economiche, molto molto dure e molto molto cogenti.

grazione, diritto d'asilo e lotta al razzismo se vorranno segnare una discontinuità rispetto al passato.

1. Abolire la Bossi Fini e modificare il «Testo Unico» sull'immigrazione, superando la stagione del diritto speciale per i migranti, a partire dalla chiusura dei Centri di detenzione (Cie).

2. Modificare la legge sulla cittadinanza che prevede la proposta di legge di iniziativa popolare della Campagna L'Italia sono anch'io.

3. Introdurre il diritto di voto alle elezioni amministrative, come pure prevede l'altra proposta di legge della Campagna, il cui testo ricalca quello dell'Anci e che quindi ha il consenso della maggioranza dei Comuni italiani.

4. Introdurre un permesso di soggiorno per ricerca di lavoro e consentire la conversione dei permessi di soggiorno di breve durata in permessi per lavoro, in presenza delle condizioni previste dalla legge. In tal modo diminuirebbe radicalmente il numero degli irregolari e si consentirebbe una via di ingresso regolare, sottraendo le persone al traffico di esseri umani e riducendo in misura considerevole i morti da frontiera.

5. Approvare al più presto un legge quadro sul diritto d'asilo che introduca procedure certe, commissioni indipendenti e risorse adeguate per assicurare un sistema d'accoglienza di qualità, rispettoso della dignità delle persone che chiedono protezione.

6. Riportare le competenze sui minori non accompagnati nell'ambito della giurisdizione minorile, eliminando norme e

procedure speciali e prevedendo un intervento adeguato da parte dello stato a sostegno delle misure d'accoglienza e integrazione messe in atto dagli enti locali.

7. Istituire un organismo indipendente per la gestione dei valichi di frontiera, che garantisca la tutela dei diritti degli stranieri che li attraversano.

8. Consolidare l'esperienza dell'Unar, rendendolo organismo effettivamente indipendente, dotato di strumenti e risorse adeguate per garantire l'attuazione dell'articolo 3 della Costituzione.

9. Trasferire le competenze sui titoli di soggiorno dagli organi di polizia agli enti locali, smontando così il luogo comune dell'immigrazione come problema di ordine pubblico.

10. Ripristinare il Fondo Nazionale per le politiche migratorie, riformando gli strumenti di governance attraverso l'Istituzione di un Ministero con reali poteri di coordinamento e di gestione delle risorse specifiche.

Infine, va sottolineata l'importanza del coinvolgimento dei migranti nella ricerca delle soluzioni alle problematiche che li riguardano. Senza la loro diretta partecipazione sarà infatti impossibile modificarne realmente le condizioni e favorirne l'integrazione.

AI LETTORI

Per mancanza assoluta di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica «Cara Unità». Chiediamo scusa ai lettori e all'autore.

Il commento

Il problema casa non si risolve solo decurtando l'Imu

Matteo Mauri
Responsabile politiche
per la casa del Pd



QUESTA, PIÙ DI ALTRE, È UNA STRANA CAMPAGNA ELETTORALE. NON SOLO PERCHÉ SIAMO A FEBBRAIO, MA ANCHE PERCHÉ NON SI RIESCE A PARLARE di problemi reali come sarebbe necessario, delle cose di cui le famiglie discutono la sera a cena, o al telefono o al bar. Ancora una volta la cortina fumogena alzata da Berlusconi per coprire le sue bugie, i suoi errori, la sua totale inadeguatezza avvelena l'aria e mortifica il dibattito.

Un esempio? La casa. È di questi giorni l'appello, che abbiamo subito raccolto, delle Associazioni degli inquilini e dei piccoli proprietari, e dell'Alleanza delle cooperative del settore abitazione, affinché il tema dell'emergenza abitativa uscisse dal silenzio e dall'oblio in cui purtroppo è stato relegato. Sì certo, si è parlato dell'Imu. Ma abbiamo visto come, in maniera del tutto strumentale, solo per l'ennesima promessa mirabolante del miliardario imbonitore. Comunque, per sgombrare subito il campo dagli equivoci, il Pd al governo toglierà l'Imu per la prima casa sotto i 500 euro. Chi ha meno deve pagare meno, e tutte le risorse raccolte devono restare ai Comuni. Questo è un provvedimento sostenibile. Ma la questione della casa non si esaurisce con l'Imu, come sanno bene gli italiani di tutte le fasce sociali. Nell'attuale situazione di crisi economica, trovare una casa dignitosa e a prezzi accettabili è una vera e propria impresa. Due numeri solo per far capire di cosa stiamo parlando. Attualmente in Italia ci sono 650mila famiglie in attesa di ottenere un alloggio di edilizia residenziale pubblica; e almeno 5 milioni di persone vivono in una condizione di disagio abitativo, o sono in difficoltà a pagare le spese per la casa. Anche il ceto medio si scontra sempre più con questa difficoltà. E anche i padri divorziati costretti a dormire in macchina non sono solo la storia di un buon film, sono una condizione che si sta allargando a macchia d'olio.

Proprio in una situazione in cui abbiamo l'80% delle case di proprietà, è necessario rilanciare il mercato degli affitti, che in Italia è scandalosamente insufficiente, dando vantaggi fiscali a chi metterà sul mercato le abitazioni a prezzi calmierati e rimettendo le risorse nel Fondo sostegno affitti, di fatto prosciugato dal governo Pdl-Lega, e nel Fondo per i mutui per aiutare subito chi non ce la fa. Bisogna rimettere mano alla cedolare secca, che per come è stata realizzata ha fallito i principali obiettivi, generando una riduzione di entrate per lo Stato e avvantaggiando solo i redditi elevati. Noi crediamo ad un'alleanza di interessi tra proprietari e inquilini per dare ai prima la certezza del reddito e ai secondi la possibilità di prezzi sostenibili. Riuscire a mettere sul mercato anche solo una parte degli oltre 500mila abitazioni sfitte è il modo migliore e più veloce per dare una risposta che sia anche rispettosa del territorio e non consumi nuovo suolo. In Italia si vive una condizione curiosa vista la presenza di oltre 120mila appartamenti appena costruiti e rimasti invenduti, crediamo che una parte di questi possa essere acquisita a prezzi non certo di mercato dal sistema pubblico, a partire dalle Regioni, per dare una risposta alla forte domanda di alloggio sociale. In questo, così come in altri ambiti, crediamo che il mondo della cooperazione sia da considerare un alleato da tenere in grande considerazione. Più in generale è necessaria una politica complessiva di sostegno al mercato degli affitti per consentire una maggiore mobilità sociale, anche per fare emergere il sommerso. Inoltre, serve un piano nazionale di interventi per rendere gli immobili efficienti e sostenibili in termini energetici e sicuri da un punto di vista antisismico, rilanciando gli incentivi sulla riqualificazione energetica (55%) e sulle ristrutturazioni (50%), ed estendendo le agevolazioni sul risparmio energetico anche agli interventi sul patrimonio degli ex-Iacp e del mondo cooperativo a proprietà indivisa. Non serve aggiungere che su questo siamo in forte ritardo rispetto al resto dell'Europa e che da qui passa la strada per rimettere in moto il settore fondamentale dell'edilizia nel nostro Paese.

Ma il mercato immobiliare subisce spinte e ha esigenze diverse, perché gli attori in campo sono molteplici ed hanno legittimi interessi a volte divergenti; penso agli inquilini, ai piccoli proprietari preoccupati dalle possibili morosità (si è arrivati alla cifra astronomica di 150.000 sfratti per morosità incolpevole in un anno!), ai 650.000 cittadini nelle liste di attesa per un alloggio pubblico, ma penso anche alle giovani coppie, agli studenti troppo spesso costretti ad affitti in nero, e infine penso ai Comuni lasciati soli in questi anni sul fronte dell'emergenza abitativa. Per questo riteniamo necessario, e direi urgente, avviare l'Osservatorio Nazionale sulla condizione abitativa quale strumento utile per una programmazione che tenga insieme le diverse istanze. E a livello locale vanno sostenute le Agenzie della casa sul territorio per incrociare in maniera virtuosa domanda e offerta.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 065855571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 22 febbraio 2013
è stata di 82.854 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96
- Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



IL PERSONAGGIO

Custode della storia

A colloquio con Carla Gobetti che tiene viva la memoria della sua famiglia

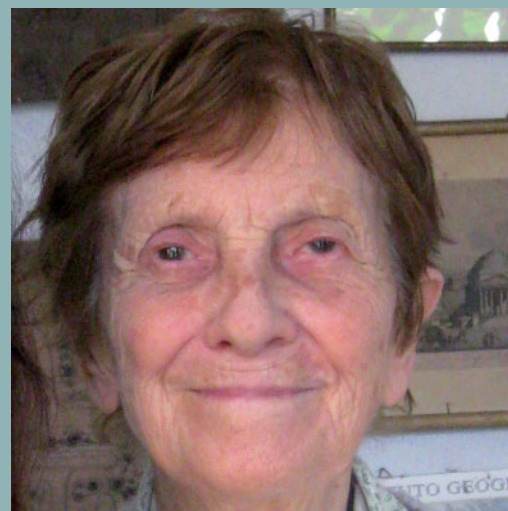
STEFANIA MICCOLIS

CARLA NOSENZO GOBETTI PORTA INSIEME AI SUOI 84 ANNI L'IMPORTANZA E L'ONORE DEL COGNOME GOBETTI; VIVE A REAGLIÈ, UNA FRAZIONE DI TORINO, SU DI UNA COLLINA, IN UNA VILLETTA CHE FU DI ADA PROSPERO, la moglie dell'eroico intellettuale Piero Gobetti. È una anziana signora, e sembra quasi la custode di questa grande casa piena di ricordi e di memorie, in cui fra mobili antichi e i tanti libri spuntano foto con Paolo Gobetti (suo marito), di Ada e Piero Gobetti, di Benedetto Croce e di Sandro Pertini.

Con atteggiamento schivo ha sempre sfuggito le interviste; oggi, non priva di quel vigore che l'ha accompagnata per tutta la vita, è molto più disponibile a dialogare. Il suo è un carattere forte, fiero e orgoglioso: ha vissuto negli anni del fascismo, l'ha combattuto ed ha continuato a lottare perché rimanesse in vita il ricordo e l'esempio di uno dei più intransigenti intellettuali antifascisti, Piero Gobetti, stroncato a soli 25 anni dalla violenza e dalla codardia fascista. Ha alimentato e curato il Centro Studi Gobetti, in via Fabro 6 (dove vivevano Ada e Piero Gobetti), nel cuore della elegante e colta città di Torino, che vanta oltre a Gobetti, i nomi di Leone Ginzburg, Vittorio Foa, Massimo Mila, Franco Antonicelli e di tanto impegno politico legato ai valori di giustizia e libertà. «Non me ne andrei mai da Torino - racconta - è la mia città, dove ho sempre voluto vivere».

Neanche Sandro Pertini riuscì a convincerla a trasferirsi: «Una volta andai a Roma perché volevo ritrovare le bandiere dei lavoratori che per sfregio erano state sottratte dai fascisti alle

Presidente del Centro Studi dedicato a Piero «intellettuale liberale e antifascista ucciso per le sue idee», conobbe suo marito Paolo nella redazione dell'«Unità» Una vita spesa a conservare integro un patrimonio culturale gigantesco



Carla Gobetti FOTO DI STEFANIA MICCOLIS

camere del lavoro nel '22 ed erano state interrate da qualche parte. Doveva essere l'80, non si riusciva a sbloccare la situazione. Pertini, allora Presidente della Repubblica, telefonò davanti a me e a Bobbio perché si risolvesse questa ricerca. Le bandiere vennero ritrovate negli interrati della Camera, e l'emozione fu tanta quando cominciarono a sventolarle davanti a me. Pertini voleva che rimanessi a Roma a lavorare. Avrei potuto insegnare nelle scuole e raccontare del fascismo e di tanti personaggi che lo avevano combattuto. Rifiutai, la mia città è Torino».

La signora Carla è nata nel 1929 in una famiglia di umili origini. Racconta: «Mia madre era sarta, mio padre un tecnico che non si è mai, mai iscritto al partito fascista, ma era così competente che i fascisti lo chiamavano ad aggiustare gli aerei militari». Finita la guerra, dopo il liceo, si iscrive alla facoltà di lettere, ma non riesce a laurearsi: «Avevo avuto la fortuna, quando vennero gli alleati, di fare una scuola e imparare la loro lingua; volevano portarmi addirittura in America ma i miei non lo permisero».

Comincia però subito a lavorare per L'Unità. «Sono ancora oggi iscritta all'ordine dei giornalisti, dovevo insegnare anche ai giovani che venivano in sede, ed è lì che è cambiata la mia vita. Ho conosciuto Paolo Gobetti: era un giornalista e veniva sempre in redazione a portare le sue critiche cinematografiche. Era molto insistente, organizzò il nostro matrimonio in Comune; sua madre, che era vice sindaco, e che mi aveva visto alla festa dell'8 marzo che organizzavo ogni anno al giornale, aveva incoraggiato la nostra unione. Ada era una figura molto forte - continua -, era contenta che ci sposassimo, secondo me voleva sistemare il figlio. Mi stimava molto, ci voleva

mo bene; ora è sepolta al cimitero di Sassi, qui sotto, vado sempre a trovarla e tengo pulita la tomba».

Questo incontro è stato fondamentale per la nascita nel 1961 del Centro Studi Gobetti, che contiene un patrimonio documentario e bibliotecario di oltre 65.000 volumi, le riviste, migliaia di opuscoli ed estratti. L'archivio di Piero Gobetti si è formato per gradi, per acquisizioni successive e non sarebbe stato possibile senza l'aiuto di tanti amici e compagni. «Era necessario che nascesse, perché con Ada Prospero e mio marito Paolo avevamo visto quante persone venivano a trovarci, ed erano interessate a studiare l'opera di Piero Gobetti. Ada era riuscita a salvare dalle scorribande fasciste i documenti, li teneva qui a Reagliè, e nel tempo ne saltarono fuori tanti, anche a noi sconosciuti. Molti amici erano venuti a portarci le lettere che possedevano di Gobetti, e questo permise ancor più di valorizzare quel patrimonio. Decidemmo poi di girare l'Italia con una telecamera e riprendere testimonianze, e ne venne fuori un bellissimo film documentario: *Racconto interrotto*».

Oggi tutto il materiale del Centro Studi è catalogato e a disposizione degli studiosi, dei ricercatori, del pubblico. Dal 2002 ospitano anche l'archivio e la biblioteca di Norberto Bobbio. Ada Prospero ha mantenuto il Centro Studi, spendendovi tutta la sua energia, fino alla morte nel 1968, poi è subentrato come presidente Norberto Bobbio, poi Bianca Guidetti Serra. «Dal 2002 sono io presidente. La prima cosa che ho fatto sin dalla fondazione - racconta - è stata quella di cercare soldi, chiederli alle banche, alla regione, agli enti, e ai soci. Nonostante la crisi il Centro Studi Gobetti resisterà sempre. Gli studiosi e gli amici che l'hanno frequentato, i ricercatori italiani e stranieri, che ancora oggi studiano nelle sale dell'Istituto, non permettono che muoia».

Lo dice con convinzione Carla, così come quando per sintetizzare la figura di Gobetti, utilizza questa espressione: «Un uomo che è stato ammazzato per difendere le sue idee. Questi - sottolineo - sono quei valori elementari che tutti capiscono». Per questo ci tieni a dire che il 25 aprile si farà una commemorazione al cimitero di Père Lachaise sulla tomba di Gobetti; così come è importante che il suo nome e il suo esempio vengano ricordati nelle scuole. Un piccolo segnale incoraggiante ce lo dà il comune di Milano: dopo oltre mezzo secolo, finalmente, la targa di una piazza a lui dedicata è stata corretta e nella declaratoria si legge «Intellettuale liberale e antifascista».

CINEMA : Hannah Arendt secondo Von Trotta e Salvatores col «cattivo maestro»

Malkovich PAG. 18 ARTE : «Oltremai» di Lorenzo Mattotti: un libro e una mostra con

creature fantastiche PAG. 19 DISCHI : Evviva la super band Atoms for Peace PAG. 20



John Malkovich in «Educazione Siberiana»

Salvatores

Il codice siberiano

Hannah Arendt eroina al cinema

L'ultimo film di Margarethe von Trotta dedicato alla filosofa si concentra sul processo a Eichmann e la nascita della «Banalità del male»

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

FADISCUERE «HANNAH ARENDT», L'ULTIMO FILM DI MARGARETHE VON TROTTA, DA POCO USCITO NEI CINEMA DELLA GERMANIA. La regista conclude con questa pellicola una sorta di «trilogia al femminile» su grandi donne della storia tedesca, i cui primi due capitoli erano dedicati rispettivamente a Rosa Luxemburg (film *Rosa L.* del 1985) e alla monaca medievale Ildegarda di Bingen (*Vision* del 2009). Girare un film su un filosofo ricostruendone biografia e pensiero non è per nulla facile; si rischia nella migliore delle ipotesi di produrre un documentario, e nella peggiore una fiction noiosa e inguardabile. Margarethe Von Trotta ha evitato entrambe le cose, sfornando una pellicola fresca e ricca di tensione dalla prima all'ultima sequenza. Merito anche del soggetto, visto che Hannah ha avuto una vita quanto mai interessante, dalla giovinezza trascorsa tra Königsherg e Berlino fino all'esilio americano. In mezzo l'approdo a Marburgo dove andò appositamente per studiare filosofia con Martin Heidegger, il legame sentimentale col grande pensatore, poi il trasferimento a Heidelberg dove si addottorò con Karl Jaspers, l'espatrio a Parigi in seguito all'avvento del nazismo e dopo l'occupazione tedesca della Francia la prigionia in un campo di raccolta e da lì la rocambolesca fuga negli Stati Uniti, dove Arendt cominciò una nuova esistenza lavorando come docente in alcune università americane. Senza contare le polemiche suscitate dalle sue principali pubblicazioni, a partire dallo studio sulle *Origini del totalitarismo* del 1951 in cui tracciava un rischioso parallelismo tra dittatura nazista e staliniana.

Ebbene, Margarethe von Trotta, che sul suo personaggio si è documentata accuratamente leggendo biografie e parlando con testimoni diretti, ha scelto di concentrarsi su un solo segmento del percorso biografico di Hannah, un segmento breve ma decisivo, ovvero gli anni tra il 1960 e il 1964. L'evento fondamentale di quel periodo, che assorbì interamente le passioni e le energie della filosofa, fu il processo contro Adolf Eichmann, l'architetto dell'Olocausto che dopo la guerra era riuscito a trovare riparo in Argentina, ma che nel 1960 fu sequestrato dal Mossad e portato in Israele. Arendt seguì da cronista il processo a Gerusalemme raccontando le sue impressioni in una serie di reportage per il giornale *The New Yorker* e raccogliendo poi il materiale nel pamphlet *La banalità del male*, destinato a diventare celebre.

Interpretata da una bravissima Barbara Sukowa, attrice prediletta della regista, la Arendt che vediamo sullo schermo fisicamente non assomiglia molto a quella storica, ma ne riproduce perfettamente lo stile comunicativo, la tempra ostinata fino a sfiorare l'arroganza, l'arrovellarsi continuo della mente, l'umorismo sottile. La si vede protagonista, insieme col marito, il poeta Heinrich Blücher, della scena intellettuale-mondana newyorkese, in particolare nei circoli dell'emigrazione ebraico-tedesca; la si vede nelle aule universitarie in cui dibatte coi suoi studenti in inglese con forte accento tedesco e con la sigaretta sempre accesa. Se la

relazione giovanile con Heidegger viene solo rievocata attraverso rapidi flashback, al centro del film c'è costantemente la questione del nazismo e del suo significato. È evidente che il processo Eichmann - di cui sono anche mostrati spezzoni reali - rappresentò per la filosofa una specie di resa dei conti con la storia e con la propria esistenza.

Pensava di trovarsi davanti a un mostro bestiale e invece scoprì che Eichmann era un normale e grigio burocrate che aveva architettato deportazioni e massacri eseguendo gli ordini ricevuti e senza neppure pensare a quello che faceva. Non agiva per odio o per cattiveria, ma solo per obbedienza e senza domandarsi mai se ciò che faceva era bene o male. Nacque da lì la teoria della «banalità del male», ovvero l'idea che in un contesto totalitario si verifichi nell'individuo una scissione totale tra pensiero e morale, fino al compimento di crimini atroci senza rendersene conto. Ma all'epoca quell'interpretazione non fu per nulla compresa. Anzi, Arendt si attirò veleni e inimicizie, soprattutto da parte delle comunità ebraiche, di cui pure faceva parte. Fu accusata di giustificazionismo nei confronti del nazismo, ricevette minacce pesanti e rischiò perfino di essere sospesa dall'insegnamento. Destarono scandalo in particolare le sue osservazioni sulla «passività» degli ebrei di fronte alla Shoah.

Non era facile, ma con Hannah Arendt la regista di *Anni di piombo* e di *Rosenstrasse* è riuscita non solo a consegnarci un prezioso ritratto di colei che è considerata la più acuta pensatrice del secolo scorso, ma anche a toccare un nervo scoperto della storia tedesca, senza sbavature retoriche e senza ideologismi precostituiti.



Barbara Sukowa nei panni di Hannah Arendt

Arriva in sala l'opera tratta dal romanzo di Nicolai Lilin sulla Russia dopo la caduta del muro

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«QUALCUNO OGNI TANTO DEVE PUR AVERE IL CORAGGIO DI DIRE QUESTO È BIANCO E QUESTO È NERO. ANCHE A COSTO DI ESSERE SMENTITO. I maestri, buoni o cattivi che siano, sono fondamentali. Oggi, però non si trovano più, perché i nostri sono tempi di consenso e pensiero unico». Ecco Gabriele Salvatores, sperimentatore di generi, irrompere col suo cattivo maestro siberiano nelle sale dal 28 febbraio. «La nostra generazione ha visto di tutto - prosegue il regista di *Mediterraneo* - il crollo delle ideologie comuniste ed ora, pensate un po' il film esce proprio il giorno delle dimissioni del papa». Un film atteso, attesissimo. Nonostante non si sia guadagnato la ribalta di nessun festival (neanche la Berlinale dove era stato dato per certo), ma si sia aperto un varco importante nella vendita all'estero (Europa, Canada e Usa). «Il mio film preferito - spiega il regista - per il quale ho rischiato cercando di uscire dal guscio, nel tentativo di aprire una breccia verso un cinema europeo».

Educazione siberiana, dall'omonimo romanzo di Nicolai Lilin, scrittore russo naturalizzato italiano al centro di glorie e polemiche (c'è chi ha negato il carattere autobiografico del racconto) è prima di tutto un'imponente produzione sostenuta da Cattleja e RaiCinema: 9 milioni di euro, mirabolanti ambientazioni e ricostruzioni storiche, splendida colonna sonora (Mauro Pagani), sceneggiatura firmata da Rulli e Petraglia, cast internazionale con John Malkovich in testa, nei panni del cattivo maestro nonno Kuzja, più i talentuosi esordienti Arnas Fedaravicius nei panni di Kolima e Vilius Tumulavicius in quelli di Gagarin. Sono loro i due giovani «educati alla siberiana» da nonno Kuzja, leader del clan di «onesti criminali» che popolano una regione del sud dell'ex Urss, dove Stalin relegò i peggiori malavitosi creando così una terra di nessuno fuori da ogni giurisdizione.

«La storia è ambientata tra il 1985 e il 1995 - spiega Salvatores - un arco di tempo non lontanissimo ma testimone di un cambiamento epocale: il crollo del muro di Berlino e dell'Unione Sovietica. È in questo clima che si muovono i personaggi del film». Davanti ad una madonna armata di pistole, nonno Kuzja insegna la sua religione ai due ragazzini: noi rispettiamo la vita di tutte le crea-

ture viventi, tranne quella dei poliziotti, degli uomini del governo e dei banchieri. E con questi «sani» principi che vedremo crescere i due ragazzi, diventare uomini e scegliere strade diametralmente opposte. «La crisi dopo la fine delle ideologie riguarda tutti. Così - spiega Rulli - abbiamo voluto dare più risalto alla figura di Gagarin, il coprotagonista. Se da un lato Kolia compie la sua personale ricerca dentro la tradizione, seguendo i principi insegnati dal nonno, Gagarin, invece, attraverso una visione laica, sperimenta l'uscita dalle regole verso quel territorio in cui tutto è governato dal denaro. Entrambe sono visioni parziali, due modi di porsi di fronte ai mutamenti storici ma che tendono alla ricomposizione sul finale».

«Un uomo non può possedere più di quello che il suo cuore può amare», dice sempre nonno Kzja tra le sue massime che fanno da contrappunto alla narrazione. «Se la seguissimo - commenta Salvatores - soprattutto in questi tempi in cui conta solo il denaro vivremmo meglio. Invece siamo in una società che uccide in maggioranza donne e giovani, una società dunque che tende a cancellare il proprio futuro. Ecco, concepirei la pena di morte unicamente per chi uccide i bambini». Lilin, lo scrittore, dal canto suo, soprattutto dopo le polemiche, sottolinea «la libertà narrativa della storia. Non voleva essere un libro documentaristico, ma un racconto universale in cui si possono identificare tutte le guerre. Anche quelle del Medioriente».

Quanto ai maestri eccoli quelli di Salvatores. Sergio Leone sicuramente: il film è stato ribattezzato all'estero *C'era una volta in Siberia*. «È uno degli italiani che amo di più - conclude -». Del resto a lui sono legato anche attraverso il mio maestro Nino Baragli, che fu anche il suo montatore. Del resto a me piace il cinema che racconta le storie, le grandi storie, ed è quello che so fare».

«FUOCO INCROCIATO»

**Anche a teatro
allo Stabile di Torino**

«Educazione Siberiana» arriva anche in teatro. Il 26 febbraio alla Cavallerizza Reale - Maneggio del Teatro Stabile di Torino prima di della pièce tratta dal romanzo di Nicolai Lilin, da un'idea di Francesco Di Leva e Adriano Pantaleo con Luigi Diberti, Elsa Bossi, Pippo Cangiano, Francesco Di Leva, Giuseppe Gaudino, Adriano Pantaleo e la regia Giuseppe Miale di Mauro. Lo spettacolo è in scena fino al 21 marzo.

GIUSEPPE MONTESANO

UNO STRAVAGANTE DESIDERIO AFFERRA CHI GUARDA LE IMMAGINI DELLA «NEVERLAND» O FORSE «WONDERLAND» CHE LORENZO MATTOTTI HA IMMAGINATO PER «OLTREMAI», UN LAVORO CHE È APPENA USCITO IN UNO SPLENDIDO LIBRO DELLE EDIZIONI LOGOS E CHE È IN MOSTRA A BOLOGNA DA IERI, DOVERIMARRÀ FINO AL 7 APRILE: lo stravagante desiderio è quello di accostare di più gli occhi, accostare di più il corpo, fare un altro mezzo passo avanti, ancora un piccolo movimento, e poi entrare dentro l'immagine. Ma a questo desiderio si accompagnano una lieve inquietudine e una velata paura, una sensazione di mistero incombente che grava su di noi e ci chiama non sappiamo per andare dove, e che lascia il sospetto che il dove di *Oltremai* sia un luogo in cui non vigono le leggi chiare della luce, ma l'illegittima e passionale tutela della notte.

HANSEL E GRETEL

Mattotti aveva illustrato *Hansel e Gretel* per Orecchio Acerbo con dei favolosi disegni a inchiostro di china, aggrovigliati e contorti come i grovigli atroci di cui è fatta la tenebrosa fiaba dei Grimm: ora, portando davvero oltre quell'idea e usando di nuovo il bianco e nero, Mattotti ha illustrato una fiaba segreta o non ancora esistente, e si è addentrato più a fondo nel suo modo di raccontare per immagini, immaginando una sorta di Fiaba delle Fiabe. Si seguono queste tavole con il fiato sospeso, sembra raccontino delle storie, ma il senso di queste storie ci sfugge, si sottrae e ci attrae, rimanda a una tavola ulteriore, che a sua volta devia nel buio o ritorna indietro sui suoi passi, come se l'inchiostro sul foglio disegnasse un labirinto tracciato dagli stupori e dalle meraviglie dell'inconscio: eppure, mentre il significato generale diviene labirintico, ogni singola tavola è evidente e parla da sola, narrando un'avventura e ciò che sta prima o dopo l'avventura.

E cosa accade in *Oltremai*? A quale stupefacente Teatro assistiamo? Quali sono i riti sotterranei che qui vengono evocati? Qualcuno viene aggredito, ma forse si tratta di passione amorosa; qualcosa si trasforma, da bestia in uomo e da uomo in bestia, ma forse è un demone che è tutte le cose; qualcosa si agita nel buio e striscia, e incombe, e grava, ma forse il buio che la circonda o lo circonda è l'ultimo buio prima dell'alba, o dell'uscita; c'è un delitto occulto da qualche parte, un delitto originario, e i segni si leggono nella natura mai innocente; tenere Alici nel Paese della Tenebra saltellano e si incantano, mentre i mostri le aspettano o le amano; cavalieri trafiggono draghi, ma non è certo dove siano i buoni e i cattivi; una turpe azione è stata commessa, o era, chissà, un tentativo per avere più libertà; fanciulle sono insidiate, o cercano la via, o la perdono ipnotizzate da un brillio di gingilli; oscure presenze pululano, si acquattano, si inanellano, saltano e mordono, ma forse il morso che strangola la carotide è esattamente ciò che cercavamo nelle foreste della notte.

ECHI DI GRIMM E ANDERSEN

Da dove vengono queste figure? Vengono dalle profondità del sangue e dell'angoscia che secondo Kafka giacciono nelle fiabe, vengono dalle profondità in cui accadono le avventure sadiche e masochiste del *Soldatino di stagno* di Andersen, le sciamaniche cotture di streghe dei Grimm, le violenze di *Cappuccetto Rosso*, le forsennate uccisioni di Basile, le antropofagie degli Orchi e le mele velenose delle Regine. Ma l'uso della china, che costringe Mattotti a una sorta di musica del disegno jazzistica ovvero di improvvisazione, è anche una spinta alla velocità di esecuzione, velocità che in questo *Oltremai* è direttamente legata alla possibilità di scoprire facendo, di trovare la strada verso le immagini tra sbaffi e graffi del pennello, di sapere cosa si cerca ma di incappare per via in altri incroci e labirinti, di avere già dentro di sé il mood dell'esecuzione ma di doverlo modificare anche in base alle colature o alle sottigliezze del pennello, di trasformare un ghirigoro in una radice malvagia e una goccia di inchiostro in un lago di sangue, di dare ascolto agli stupori della propria mano e alle paure che la fanno oscillare e sussultare.

La grafia di queste «pitture» è a ellissi, cerchi, spirali, e possiede un delicato aspetto quasi *art nouveau*, una sorta di liberty che rimanda però, più che alle figure di fine Ottocento, alle costruzioni, alle scale e balconate di Vienna e Budapest, al liberty che arricciava il ferro in

...
La grafia di queste pitture ricorda l'art nouveau I loro numi tutelari Callot e Hoffmann

Creature fantastiche della notte scura

«Oltremai» di Lorenzo Mattotti un libro e una mostra



A Bologna per celebrare il genio del poliedrico artista: cinquanta tavole in bianco e nero e di grande formato che ci porta nel buio che scatena la fantasia

volute soffiare dal vento floreale: e in questo ritmo fascinoso, ipnoticamente ebbro, musicale come forse mai in Mattotti, sembra apparire alla maniera di un nume tutelare Jacques Callot, filtrato attraverso le fantasie di Hoffmann e i *Paradisi Artificiali* in stile Noir: un'apparizione fantasma, non un influsso, se non nell'idea meravigliosa, abbandonata dalla Modernità ma inseguita in *Oltremai*, che si possa raccontare storie anche senza parole. Leggete con gli occhi il racconto di *Oltremai*, è una piccola avventura in un mondo che di avventure felici ne riserva poche: e se proprio vi manca Mattotti «fumettista», allora aggiungete a *Oltremai* anche *Le avventure di Huckleberry Finn*, un'altra faccia della sua poesia.



OLTREMAI
 Lorenzo Mattotti
 pagine 128
 euro 100
 Logos

«Oltremai» ci porta in un dimensione onirica: la mostra propone cinquanta tavole originali e inedite del grande e poliedrico artista: sono opere in bianco e nero di grande formato che compongono l'allestimento, portano in un luogo senza tempo in cui gli esseri umani sono prede e non cacciatori. «Oltremai» è un mondo cupo che Lorenzo Mattotti porta in scena per la prima volta alla Pinacoteca Nazionale di Bologna, proprio nei giorni in cui il capoluogo emiliano si anima grazie al festival internazionale del fumetto BilBOlBul (fino al 24 febbraio) e la Bologna Children's Bookfair (25-28 marzo), manifestazioni che fanno di Bologna un centro di riferimento per l'illustrazione e l'arte. Il nuovo lavoro di Lorenzo Mattotti è raccolto all'interno dell'omonimo volume «Oltremai», edito da Logos Edizioni, un libro di grande formato, 32 x 42 cm, per riprodurre il più fedelmente possibile le grandi tavole esposte in mostra.

U: WEEK END DISCHI

La super band fa sul serio

Yorke dei Radiohead e Flea dei Peppers tra i protagonisti

**ATOMS FOR PEACE**
Amok
XL RecordingsARIEL BERTOLDO
ariel.bertoldo@gmail.com

UN SUPER-GRUPPO FORMATO DA MUSICISTI GIÀ RICCHI E FAMOSI. Un disco inciso durante le pause di lavorazione delle rispettive band di appartenenza, accompagnato da tonnellate di pubblicità gratuita e un oceano di fan già pronti ad accogliere favorevolmente qualsiasi cosa. Ecco, guardando al passato, alla storia del rock, non sempre questa celeste corrispondenza di ambiziosi talenti ha portato ad opera-

zioni discografiche degne di nota. Al contrario.

Spesso e volentieri i super-ego di chitarristi e cantanti traghettavano verso un iper-fallimento artistico, coronato tuttavia da un ritorno commerciale col quale la popstar di turno si regalava l'ennesima villa con piscina. Ebbene, non è questo il caso degli Atoms For Peace: accadrà piuttosto l'inverso, conti in banca invariati ma un disco che salutiamo già oggi come uno dei più importanti dell'anno. I protagonisti: Thom Yorke, leader dei Radiohead, voce, piano e chitarra; Flea, bassista dei Red Hot Chili Peppers; Joey Waronker, già seduto dietro la batteria con Beck e i R.e.m.; il percussionista brasiliano Mauro Refosco e infine Nigel Godrich, addetto alle tastiere e ai sintetizzatori nonché produttore artistico di quasi tutta l'epopea radiohaediana.

Il quintetto è ufficialmente attivo dall'autunno 2009: il nome della band deriva da un discorso

dell'ex-presidente americano Eisenhower alle Nazioni Unite nel '53, nello specifico la proposta di creazione di un'organizzazione per promuovere l'uso pacifico dell'energia nucleare. Il gruppo ha avuto occasione di suonare in giro per i festival più importanti del mondo, interpretando inizialmente i brani del primo album solista di Thom Yorke, quel *The Eraser* che, non a caso, ispira gran parte delle melodie e delle atmosfere che oggi si respirano lungo le nove tracce di *Amok*, debutto ufficiale degli Atoms For Peace. Lavoro da ascoltare tutto d'un fiato, caldo come una luce al neon, illuminato da raggi lunari, inquietante e sensuale al tempo stesso. Elettronica sperimentale e forma canzone (sia pure destrutturata e post moderna) si avvinghiano in un fiorire di tastiere e sintetizzatori, con un elemento percussivo molto presente, affidato anche ai giri di basso di Flea (irricognoscibile se paragonato al funk bollente e virtuoso targato Red Hot). L'aspetto ritmico, affiancato ai synth e alla voce salmodiante di Yorke, è l'asso nella manica e compensa abbondantemente la relativa assenza di ritornelli o grandi singoli radiofonici, l'estinzione quasi totale della chitarra elettrica. È un disco coraggioso, necessario, che farà senz'altro riflettere e discutere chi ha a cuore le sorti della musica contemporanea. Un lavoro che, piaccia o meno, non dovrebbe essere considerato alla stregua di un banale pasatempo, di un vaso di coccio ad inframezzare fatiche discografiche ben più solide e remunerative per l'una o l'altra band d'origine. Gli scettici, gli ottimisti del pop, potranno pur sempre addossare la colpa di un simile affronto all'inquietudine alienata dell'artista, dimenticandosi del sonno colpevole dei potenti del mondo che ha fatto da musa ad *Amok*, il lato più oscuro della luna. Un titolo che, se letto al contrario, rivela senza ulteriori enigmi la natura di quel sonno, un oblio sonoro che non è mai stato così attraente.



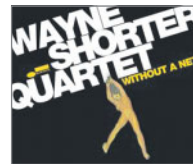
Thom Yorke leader dei Radiohead

Festa di compleanno per l'amico Wayne Shorter

Per i suoi 80 anni il sassofonista-compositore si regala un disco cupo e bellissimo con lo storico quartetto

ALDO GIANOLIO

COL 2013 WAYNE SHORTER È ENTRATO NELL'OTTANTESIMO ANNO D'ETÀ. Per festeggiare, anche se un po' in anticipo (il compleanno cade il 25 agosto), ha fatto uscire un album che compendia magnificamente i risultati della sua ultima intensissima ricerca musicale, affidata a un quartetto stabile comprendente, oltre lui al sax tenore e al soprano, Danilo Perez al piano, John Patitucci al contrabbasso e Brian Blade alla batteria. L'opera, che segna il suo ritorno dopo 43 anni alla Blue Note, la casa discografica con cui incise capolavori tra il 1964 e il 1970 (fra i quali *Night Dreamer*, *Speak No Evil*, *Adam's Apple* e *Super*

**WAYNE SHORTER QUARTET**
Without A Net
Blue Note

Nova), è *Without A Net*, che raccoglie brani eseguiti in vari concerti europei del tour di fine 2011.

Con questo gruppo Shorter lavora ormai da una dozzina d'anni (pochi però i dischi: *Footprints Live!*, *Alegria* e *Beyond The Sound Barrier*, tutti usciti per la Verve), sempre più affinando un'intesa che ha portato i quattro, per paradosso, a

Tomasz Stanko: una tromba jazz per Wislawa

PAOLO ODELLO

I VERSI DI WISLAWA SZYMBORSKA LI AVEVA GIÀ COMMENTATI IN MUSICA, SUONANDO CON LEI DURANTE UNO DEI SUOI READING. E ora, sulle emozioni profonde di quella stessa poesia costruisce un intero album, *Wislawa* (Ecm). Tomasz Stanko si affida alla libertà del jazz per inseguire il gusto effimero di una parola recitata, e riportarne a galla solo l'essenza. Con la sua tromba, con quelle sonorità dense e nervose che negli anni '60 ne fanno un'icona del nascente freejazz est europeo, torna a scandagliarne la poetica. «Leggere le sue parole mi aveva già dato delle idee, e aperto strade nuove. Poi l'ho conosciuta, e ho cominciato a interagire con la sua poesia. Ne è nata questa musica, che vorrei rispettosamente dedicare alla sua memoria» scrive Stanko nelle note di copertina. E guida il suo New York Quartet - Thomas Morgan e Gerald Cleaver alla batteria, sintesi riuscita delle sezioni ritmiche del nuovo secolo, al pianoforte il cubano David Virellis - lungo le 12 tracce del doppio cd. E fra un suggerimento meditativo, *Wislawa* (brano proposto in due versioni in apertura e in chiusura), gli echi del Davis acustico di *Mikrosmos*, l'ondeggiare impaziente di *Faces* e i richiami post-bop di *Assassins*, scava nell'arte di un Nobel della poesia.

sembrare di percorrere ognuno strade proprie, disgiunte, distanti. Lo spiazzamento aumenta perché le soluzioni sintattiche, seppur ingegnose, invece di risolvere mettono altri dubbi, aprendo orizzonti che si aprono a loro volta su altri orizzonti, facendo perdere le coordinate. Per di più sono orizzonti plumbei, non di luce, perché la musica di Shorter è sempre più tragicamente e inesorabilmente cupa. Dire che è immagine di malinconia è poco; ci si avvicina maggiormente usando la parola inglese sorrow, cioè tristezza-dolore-lamento-pena, e in aggiunta c'è la tragica rassegnazione di avere persa la forza di reagire.

Shorter si riallaccia direttamente al periodo del cosiddetto «secondo quintetto» di Miles Davis (seconda metà dei Sessanta) dove lui, oltre che suonare, era direttore artistico (in formazione anche Herbie Hancock, Ron Carter e Tony Williams), e ne porta alle estreme conseguenze le aperture, le conquiste, le novità (sarebbe seguita una felice lunga parentesi fusion, durata sino alla fine del secolo, prima con i Weather Report, poi con una decina di album a proprio nome, a cominciare da *Native Dancer*, che gli fecero scalare le classifiche di vendita e guadagnare una grande e imprevedibile popolarità).

GLI ALTRI DISCHI**OMAR SOSA**
Eggun
Ota Records

Il festival jazz di Barcellona nel 2009 voleva un omaggio al Davis di *Kind of Blue*, l'idea di Omar Sosa è diventata una suite. Dove il jazz libero di Davis si colora di Africa, Caraibi, elettronica. Con il pianista cubano, Joo Krau (tromba), Leandro Saint-Hill e Peter Apfelbaum (sassofoni), Childo Tomas (basso), Marque Gilmore (batteria), Lionel Loueke e Marvin Sewell (chitarre) e tre percussionisti. P.O.

**FABRIZIO SAVINO**
Aram
Alfamusic

Disco molto piacevole e riuscito quello di Fabrizio Savino, chitarrista di formazione jazz, che alla guida di un quartetto di giovani talenti mette a frutto due anni di frequentazioni soniche a New York. Tra mainstream e interplay vengono fuori otto brani originali (intensa la title-track) e un bell'omaggio alla *Naima* di Coltrane. Da tenere d'occhio. D.A.

**THE CRAZY WORLD OF MR. RUBIK**
Urna elettorale
Locomotiv Records

Il trio bolognese torna dopo un divertente debutto con un disco electro-rock oscuro come i tempi descritti. La chiave è ancora quella ironico-paradossale, con testi apocalittici sulla nostra stringente attualità, elezioni in primis. Disincanto e disgusto anarco-punk con voce blasé monocolore e ipnotiche evasioni africane. In scaletta anche il tributo ai Ccpc Fedeli alla Linea di Live in Pankov. In copertina la foto di un cassonetto dell'immondizia con la scritta «urna elettorale». S.I.B.O.

Nei nove brani presentati (sei originali e alcune vecchie composizioni, come *Orbits* e *Plaza Real*, di cui vengono stravolte, disunendole, addirittura disintegrandole, le connessioni), il delineamento di accordi regolari viene a mancare del tutto, il metro è suddiviso in tanti spezzoni di diversa lunghezza e i ritmi sono sottintesi e sovrapposti. Gli assolo di Shorter, da sempre scuri, fluenti, collosi e mai enfatici, adesso hanno perso ogni guizzo di esuberante fisicità: trovandosi nella condizione di procedere disgiunto dall'operare diverso di ogni altro singolo musicista, diventano isolati grumi di dolore, che non fanno trasparire la sofferenza, testimoniano solo il proprio esserci, che inquietamente si agita senza prospettive.

È un album di grande bellezza: una bellezza difficile, come pena del mondo consapevole di rimanere, dal mondo, inascoltata.

In quest'opera il musicista si riallaccia al periodo del «secondo quintetto» di Miles Davis

Ultimi fuochi elettorali Berlusconi non sparisce con un «vaffa»

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

QUASI CI SIAMO. STIAMO PER USCIRE DAL TUNNEL DI UNA CAMPAGNA ELETTORALE che non ci ha risparmiato niente in fatto di colpi bassi, insulti e vere e proprie truffe, ovvero berlusconate da codice penale. Il tutto frullato dal Girmi di una tv che ha passato ogni limite e che, data per superata da anni, ancora si dimostra decisiva, aggiornando a suo modo il famigerato detto andreottiano: la tv l'ora chi non ce l'ha.

E non si obietti che Grillo non l'ha avuta, perché lo si è visto e ascoltato imperversare in tv, come e forse più che se si fosse presentato ogni giorno nell'arena dei vari talk show. Con il vantaggio che nessuno ha potuto tirarlo giù dal pulpito e metterlo in imbarazzo con domande sulle sue vistose incongruenze. Perché quello di Grillo non è solo spettacolo, ma una autocelebrazione, una contumelia continua, una voce che non urla nel deserto, ma nella folla plaudente e osannante, che è un po' la stessa co-

sa. Anzi, pure un po' peggio, perché così si illudono le persone che basti affidarsi all'ennesimo uomo della provvidenza, seppure stavolta irresistibilmente comico e magari perfino in buona fede, per risolvere i problemi e uscire dalla crisi. Anche se, i tanti che hanno riempito le piazze di Grillo hanno ogni diritto di essere incattiviti contro tutti e tutto; ma la politica è qualcosa di più.

Non basta neanche sapere chi sono i veri avversari, ma, certo, non saperlo è drammatico per la democrazia, perché aiuta proprio quelli che bisognerebbe combattere. E noi che portiamo i segni di molte sconfitte, abbiamo imparato e sappiamo per certo che una risata non ha seppellito e non seppellirà mai nessuno. Neppure Berlusconi che, in extremis, per oscurare forse proprio Grillo, ha scelto la strategia dell'assenza, nella speranza che, dopo tanta sovraesposizione, qualcuno possa pure rimpiangerlo.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:nubi irregolari ma scarsi fenomeni in giornata; tendenza a piogge e nevicate in pianura la sera.

CENTRO:maltempo con piogge forti e neve a bassa quota sul Nord Appennino, a 800/1000 m altrove.

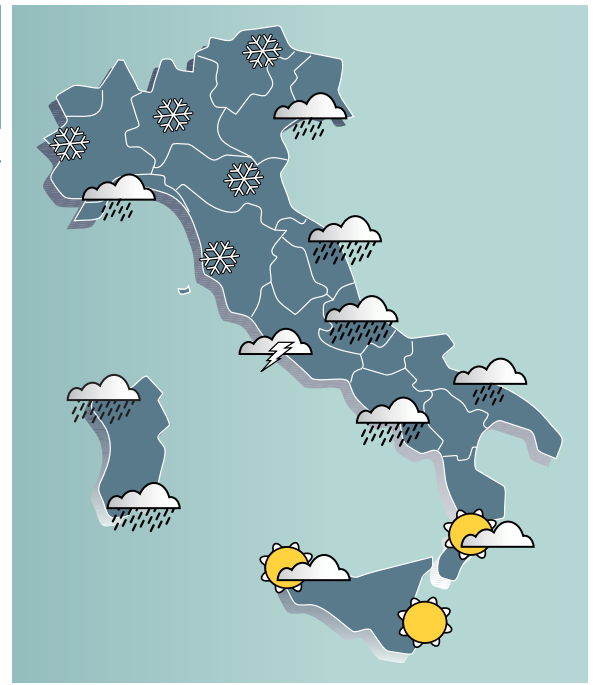
SUD:maltempo sulla Campania con neve a 1200 m. Piogge sparse altrove ma anche ampie schiarite.

Domani

NORD:molto nuvoloso un po' ovunque con piogge e nevicate fino a bassa quota, specie al Nordovest.

CENTRO:piogge e locali nevicate a 3/600 m tra Toscana e Lazio; meglio altrove e più sole a Est.

SUD:nubi diffuse con piogge sparse e locali nevicate a 1000/1400 m. Schiarite tra Sicilia e Calabria.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: I migliori anni Show con C. Conti. Ospiti della serata: Mick Hucknall, Mungo Jerry, Patrick Juvet, Albano, Gino Paoli, Sandra Milo e Viola Valentino.</p> <p>06.30 UnoMattina in famiglia. Rubrica</p> <p>10.05 Linea Verde Orizzonti. Rubrica</p> <p>10.55 ApriRai. Informazione</p> <p>11.05 La California. Documentario</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Easy Driver. Reportage</p> <p>14.30 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Lorella Landi.</p> <p>17.00 Tg1. Informazione</p> <p>17.15 A Sua immagine. Religione</p> <p>17.30 A Sua immagine. Le ragioni della speranza. Religione</p> <p>17.45 Passaggio a Nord Ovest. Documentario</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Rai Tg Sport. Informazione</p> <p>20.35 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti.</p> <p>00.00 S'è fatta notte. Show. Conduce Maurizio Costanzo.</p> <p>00.45 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.00 Cinematografo. Rubrica</p> <p>02.00 Sabato Club. Rubrica</p> <p>02.01 Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio. Film Drammatico. (2010) Regia di Isotta Toso. Con Kasia Smutniak.</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. Una nota ristoratrice si ritrova coinvolta nelle indagini per un omicidio.</p> <p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati</p> <p>09.20 Vite sull'onda. Serie TV</p> <p>10.00 Classici Disney. Cartoni Animati</p> <p>10.20 ApriRai. Rubrica</p> <p>10.30 Sulla Via di Damasco. Rubrica</p> <p>11.00 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barrales, Sergio Friscia.</p> <p>13.00 Tg2. Informazione</p> <p>13.25 Rai Sport - Dribbling. Sport</p> <p>14.00 Omicidi nell'alta società. Film Giallo. (2008) Regia di Hans Werner. Con Fritz Wepper.</p> <p>15.35 Nora Roberts - Il mistero del lago. Film Drammatico. (2008) Regia di Ralph Hemecker. Con Jerry O'Connell.</p> <p>17.10 Sereno Variabile. Rubrica</p> <p>18.00 Tg2 - L.I.S. Informazione</p> <p>18.05 Rai Sport 90° Minuto. Informazione</p> <p>19.35 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.</p> <p>22.35 Tg2. Informazione</p> <p>22.50 Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione</p> <p>23.45 Tg2 - Dossier. Informazione</p> <p>00.30 Tg2 - Storie. Rubrica</p> <p>01.10 Tg2 - Mizar. Rubrica</p> <p>01.40 Tg2 - Si, Viaggiare. Rubrica</p>	<p>21.30: Fatal Agents Film con S. Marceau. Un gruppo di soldatesse francesi deve mettere in salvo un geologo ed eliminare il colonnello SS.</p> <p>07.10 La grande vallata. Serie TV</p> <p>08.00 Tamburi di morte sul grande fiume. Film Avventura. (1963) Regia di L. Huntington. Con Richard Todd.</p> <p>09.20 Doc Martin. Serie TV</p> <p>10.10 L'ispettore Derrick. Serie TV</p> <p>11.00 Tg Regione - Bell'Italia.</p> <p>11.30 Tg Regione - Prodotto Italia. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.02 Rai Sport Notizie.</p> <p>12.25 Tg Regione - Il Settimanale.</p> <p>12.55 Tg Regione - Ambiente Italia. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3.</p> <p>14.55 Rai Educational: Tv Talk. Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.</p> <p>16.30 Squadra Speciale Vienna. Serie TV</p> <p>17.15 Himalaya, l'infanzia di un capo. Film Biografia. (1999) Regia di Eric Valli. Con Thilen Lhondup.</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione.</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Che tempo che fa. Talk Show. Conduce F. Fazio.</p> <p>21.30 Fatal Agents. Film Drammatico. (2008) Regia di Jean-Paul Salomé. Con Sophie Marceau, Julie Depardieu, Marie Gillain.</p> <p>23.30 Tg3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>23.50 Amore criminale. Reportage. Conduce Luisa Ranieri.</p> <p>01.00 Tg3. Informazione</p> <p>01.10 Tg3 - Agenda del mondo. Rubrica</p> <p>01.25 Tg3 - Sabato Notte. Informazione</p> <p>01.40 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>21.30: Face/Off - Due facce di un assassino Film con J. Travolta. Da otto anni Sean Archer, agente dell'FBI, dà la caccia a Castor Troy.</p> <p>06.35 Media Shopping. Shopping TV</p> <p>07.10 Mystere. Serie TV</p> <p>09.05 Carabinieri 3. Serie TV</p> <p>10.00 Speciale Tierra De Lobos. Show</p> <p>10.05 Donnavventura. Rubrica</p> <p>10.50 Ricette di famiglia.</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.32 Poirot: Sono un'assassina. Film Tv Giallo. (2008) Regia di Dan Reed. Con David Suchet.</p> <p>17.02 Monk. Serie TV</p> <p>18.00 Pianeta mare. Reportage</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.40 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.30 Face/Off - Due facce di un assassino. Film Azione. (1997) Regia di John Woo. Con John Travolta, Nicolas Cage, Joan Allen, Dominique Swain, Gina Gershon.</p> <p>00.15 Life. Serie TV</p> <p>01.50 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.13 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p> <p>04.10 Media Shopping. Shopping TV</p>	<p>21.10: Italia's Got Talent Talent Show con B. Rodriguez. Salgono sul palco concorrenti di qualsiasi età, ognuno con la possibilità di mostrare ai giudici quanto talento hanno.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Meteo.it. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>09.05 Zoo doctor. Serie TV</p> <p>09.55 Melaverde. Rubrica</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.39 Meteo.it. Informazione</p> <p>13.40 Cougar Town. Serie TV</p> <p>14.10 Amici. Talent Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.00 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>21.10 Italia's Got Talent. Talent Show. Con Belen Rodriguez, Simone Annicchiarico.</p> <p>00.00 Zelig Circus. Show</p> <p>00.03 X - Style. Show</p> <p>00.33 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.03 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>01.53 Il conte Max. Film Commedia. (1957) Regia di Giorgio Bianchi. Con Alberto Sordi, Vittorio De Sica.</p>	<p>21.10: Asterix alle Olimpiadi Film con C. Cornillac. Asterix e Obelix, per aiutare Alafolix a conquistare la principessa greca Irina, partecipano alle Olimpiadi.</p> <p>07.00 I'm in the Band. Serie TV</p> <p>07.15 Cartoni Animati Serie TV</p> <p>11.00 Robin Hood. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 Batman. Film Azione. (1989) Regia di Tim Burton. Con Jack Nicholson, Michael Keaton, Kim Basinger.</p> <p>16.00 Samurai Girl. Serie TV</p> <p>17.50 Magazine Champions League. Rubrica</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.01 La vita secondo Jim. Serie TV</p> <p>19.25 Un allenatore in palla. Film Commedia. (2005) Regia di Steve Carr. Con Martin Lawrence, Wendy Raquel Robinson, Breckin Meyer, Horatio Sanz, Oren Williams.</p> <p>21.10 Asterix alle Olimpiadi. Film Avventura. (2008) Regia di Frédéric Forestier, Thomas Langmann. Con Clovis Cornillac, Gérard Depardieu, Alain Delon, Franck Dubosc, Benoît Poelvoorde.</p> <p>23.26 Torque - Circuiti di fuoco. Film Azione. (2004) Regia di Joseph Kahn. Con Martin Henderson, Ice Cube, Monet Mazur.</p> <p>01.05 Sport Mediaset. Rubrica</p>	<p>21.30: "Le Inchieste" di G. Nuzzi Informazione con G. Nuzzi. Il programma indaga in profondità su vicende italiane e internazionali: stasera si parla del caso di E. Orlandi.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.05 Bookstore. Rubrica</p> <p>11.45 4 donne e un funerale. Serie TV</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.45 I Magnifici Sette cavalcano ancora. Film Western. (1972) Regia di George McCowan. Con Stefanie Powers, Lee Van Cleef.</p> <p>16.50 The District. Serie TV</p> <p>17.55 Rugby: 6 Nazioni: Italia vs Galles (differita). Sport</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.</p> <p>21.30 "Le Inchieste" di Gianluigi Nuzzi. Informazione. Con Gianluigi Nuzzi.</p> <p>22.55 L'Incarico. Film Spionaggio. (1997) Regia di Christian Duguay. Con Aidan Quinn, Donald Sutherland, Ben Kingsley, Claudia Ferri.</p> <p>01.30 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.35 m.o.d.a. Rubrica</p> <p>02.15 Movie Flash. Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Buona giornata. Film Commedia. (2012) Regia di C. Vanzina. Con D. Abatantuono C. De Sica.</p> <p>22.50 Spirito di vendetta. Film Azione. (2011) Regia di M. Nevelidine, B. Taylor. Con N. Cage V. Placido.</p> <p>00.30 Il mio angolo di Paradiso. Film Metrica/Poesia. (2011) Regia di N. Kassell. Con K. Hudson.</p>	<p>21.00 Robots. Film Animazione. (2005) Regia di C. Wedge, C. Saldanha.</p> <p>22.35 Cars 2. Film Animazione. (2011) Regia di J. Lasseter, B. Lewis.</p> <p>00.20 Ella Enchanted - Il magico mondo di Ella. Film Fantasia. (2004) Regia di T. O'Haver. Con A. Hathaway C. Elwes.</p>	<p>21.00 Becoming Jane - Il ritratto di una donna contro. Film Metrica/Poesia. (2007) Regia di J. Jarrold. Con A. Hathaway J. McAvoy.</p> <p>23.10 La lettera scarlatta. Film Drammatico. (1995) Regia di R. Joffé. Con D. Moore G. Oldman.</p> <p>01.30 Nessuno mi può giudicare. Film Commedia. (2011) Regia di M. Bruno. Con R. Bova P. Cortellesi.</p>	<p>18.55 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>19.50 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>20.05 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>20.30 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati</p> <p>20.55 Brutti e cattivi. Cartoni Animati</p> <p>21.20 Johnny Bravo. Cartoni Animati</p> <p>21.45 Hero: 108. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Final offer: prendere o lasciare. Documentario</p> <p>19.00 Affari a quattro ruote - On The Road. Documentario</p> <p>20.00 Acquari di famiglia. Documentario</p> <p>21.00 MythBusters. Documentario</p> <p>22.00 Squali: resistere all'attacco. Documentario</p> <p>23.00 Nella terra dei serpenti a sonagli. Documentario</p>	<p>19.00 Life as we know it. Serie TV</p> <p>20.00 Revenge. Serie TV</p> <p>21.00 Bufera in paradiso. Film Commedia. (1994) Regia di George Gallo. Con John Ashton, Nicolas Cage, Jon Lovitz.</p> <p>23.00 American Horror Story. Serie TV C</p> <p>01.00 Deejay chiama Italia - Remix. Attualità</p>	<p>19.20 I soliti Idioti. Serie TV</p> <p>20.20 New Girl. Serie TV</p> <p>21.10 Celebrity Style Story. Rubrica</p> <p>22.00 Behind The Music: Dentro La Musica. Musica</p> <p>23.00 Il mistero del bosco. Film Horror. (2006) Regia di Lucky McKee. Con Colleen Williams, Jane Gilchrist.</p>

IN BREVE**TEATRO****De Filippo riscatta «la magia» del padre**

● Luca De Filippo ci cimenta con un'opera che non è mai stata un successo, ne' un testo perfetto, come gli altri. Da regista e protagonista presenta con notevole successo (in questi giorni al Quirino di Roma) «La grande magia».

ROCK**I Doors Live al cinema il 27 febbraio**

● Per la prima volta sul grande schermo e solo il 27 febbraio, distribuito da Microcinema in 300 sale, la versione integrale del concerto The Doors Live At The Bowl '68. Registrato il 5 luglio del 1968 all'Hollywood Bowl di Los Angeles, il concerto è stato oggi rimasterizzato da Bruce Botnick, lo stesso fonico che all'epoca si occupò della registrazione su un otto piste a bobina, e che, grazie alla più moderna tecnologia, ha potuto ricostruire non solo il video integrale del concerto, ma anche garantire audio surround 5.1.

DA DOMANI**Sordi torna in radio su Podcast**

● «Vi parla Alberto Sordi» - scritto e interpretato dal medesimo Sordi tra il 1948 e il 1950 - fu il primo, clamoroso, successo di colui che finì per essere uno dei più grandi attori di sempre. Fu qui che presero forma personaggi leggendari: «Cera la radice - raccontò lo stesso Sordi - di tutti gli altri personaggi che avrei interpretato poi al cinema: l'americano a Roma, lo sceicco bianco, il vitellone, lo scapolo, il vedovo...» A partire da domani «Vi parla Alberto Sordi» è disponibile, gratis, ogni giorno in podcast sul sito Radio2.rai.it.

CUBOVISION**Sulla tv on demand film da Oscar**

● Film da Oscar con Cubovision, la tv on demand di Telecom Italia, con una selezione di più di 60 pellicole che hanno segnato la storia del cinema mondiale. Si parte con *Argo* di Ben Affleck candidato a 7 Premi Oscar 2013 e *Albert Nobbs* candidato a 3 Oscar 2012 per arrivare agli Oscar 2008 con *The Millionaire* di Danny Boyle e Loveleen Tandan che ha conquistato ben 8 statuette e *Il curioso caso di Benjamin Button* di David Fincher che ne ha vinte 3. Spazio anche ai musical con *Dreamgirls* e *Moulin Rouge*.

MASTERCHEF**Tiziana vince tra le polemiche**

● È Tiziana Stefanelli, meglio conosciuta come «l'avvocato», la vincitrice della seconda edizione di Masterchef, la sfida tra cuochi diventata programma di culto di SkyUno. A sorpresa rispetto alle previsioni la romana ha superato nello scontro finale del menù completo per i giudici Barbieri, Bastianich e Cracco, il favorito Maurizio Rosazza, il pittore di Como. La polemica nasce del fatto che il marito della donna è il capo di Finmeccanica India coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti.

**La lunga ascesa di Tiziano Vecellio**

● «Il Concerto e la Bella», «Flora», «Pala Gozzi», «Danae» sono solo alcune delle opere più conosciute di Tiziano che saranno esposte alle Scuderie del Quirinale dal 5 marzo al 16 giugno. Un «viaggio» nell'inarrestabile ascesa del grande artista italiano: dagli esordi veneziani alle committenze imperiali di Carlo V e del figlio Filippo II.

La cultura da tutelare

L'incontro di esperti e precari con «Italia bene comune»

L'idea è di creare un ponte con la politica e con il nuovo Parlamento anche attraverso una pagina Facebook

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

È STATO UN EFFETTO COLLATERALE DELLE PRIMARIE, UN GRUPPO DI FUNZIONARI E PRECARI DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI DEL MINISTERO DEI BENI CULTURALI HA INCONTRATO ALCUNI DEI CANDIDATI ALLE PARLAMENTARIE, Cecilia D'Elia, Vincenzo Vita, Maria Coscia, Giovanni Maria Flick, Matteo Orfini. E dopo la consultazione ha continuato, racconta una di loro Antonella Mulè. Per mettere a fuoco i problemi dei beni culturali, coordinarsi, creare un ponte con la politica e con il nuovo Parlamento anche attraverso una pagina Facebook «Un futuro per i beni culturali».

Ne è nata, nel pieno della campagna elettorale, una iniziativa più generale, promossa dalla coalizione «Italia Bene Comune» che si è svolta qualche giorno fa: il Pd ha messo a disposizione la sala di Sant'Andrea Delle Fratte, funzionari, precari, imprese dei beni culturali, docenti universitari hanno esposto i problemi, Giovanni Maria Flick (Centro democratico), Matteo Orfini (Pd), Giulia-

no Volpe (Sel), hanno concluso con una tavola rotonda che - ha detto Monica Calzolari, moderatrice del dibattito - «ci auguriamo sia l'inizio di un dialogo per troppo tempo interrotto fra chi noi, quella che una volta si chiamava la base e ora società civile e la rappresentanza politica».

Ad introdurre l'assemblea Vittorio Emiliani, Luca Del Fra, Vezio De Lucia. Due i temi su cui si è concentrato Emiliani: la riforma del titolo V con l'istituzione dei direttori generali regionali e l'ipertrofica crescita della testa del sistema con la moltiplicazione delle direzioni regionali passate da quattro a sette. Il risultato è che «non si sa più chi comanda» e che si è creata una spaventosa disparità di trattamento fra direttori generali

...
La generazione che ha iniziato a occuparsene sta andando in pensione e non c'è passaggio di conoscenze

(168.000 euro), soprintendenti (78.000), mentre il responsabile di un grande museo guadagna fra 1700 e 1900 euro al mese. Luca Del Fra si concentra sulla difficoltà, per non dire impossibilità, di controllo e valutazione delle scelte, a cominciare dai cinque ministeri a cui fanno capo i restauri di Pompei, a continuare con le fondazioni, come il Maxxi, che dovrebbero finanziarsi con soldi privati e che invece vivono di finanziamenti statali. Vezio De Lucia ha parlato di paesaggio come bene da tutelare.

Fra gli interventi quello di Piero Guzzo, già soprintendente a Pompei, a favore di una struttura ministeriale leggera, una «Agenzia», per restituire importanza alle strutture periferiche che la tutela devono esercitare sul territorio. Tema discusso, perché altri ritengono importante l'autorevolezza del ministero, sebbene sia condivisa la necessità di alleggerire ciò che le riforme hanno finito con l'appesantire. Alle soprintendenze si sono aggiunte le direzioni regionali, alle direzioni regionali si sono sovrapposte quelle generali ministeriali. Particolarmente in vista quella della valorizzazione (eventi, mostre) che sottrae risorse alla tutela.

Matteo Orfini, nell'intervento conclusivo, si è detto convinto della necessità di tornare indietro su soluzioni come quella delle direzioni regionali che, pure, sono il frutto di governi di centrosinistra. Tagli lineari e blocco del turn over rendono particolarmente drammatico il futuro dei beni culturali perché la generazione che ha iniziato fra gli anni Settanta e Ottanta sta andando in pensione e non c'è passaggio delle conoscenze.

Uno dei nodi non sciolti è quello del rapporto fra beni culturali e terzo settore, su cui ha insistito Giovanni Maria Flick. «Ma - dice Monica Calzolari - i beni culturali non sono un soggetto debole a cui dare assistenza, sono il principale patrimonio del Paese». Altro problema, sollevato da Alberta Campitelli, è la scomparsa del criterio di competenza nelle posizioni apicali e, persino, nei concorsi, come quello per la sovrintendenza archeologica di Roma dove, per partecipare, basta la laurea breve. Infine, altro tema caldo, le società in house come Zetema che, sottolinea Campitelli, svuotano di funzioni e risorse gli organi di tutela.

Un viaggio unico nella terra che non gira

**BUONE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

● «ULTIMO PARALLELO» DI FILIPPO TUENA È UN LIBRO STRAORDINARIO. PUNTO E BASTA: L'ARTICOLO FINIREBBE ANCHE QUI. E sarebbe assai appropriato lasciare un grande spazio bianco di seguito all'enunciato iniziale, così assertivo. Uno spazio bianco e silenzioso come le distese del Polo sud in cui si avventurò il capitano Robert Whitman Scott, e dove trovò la morte insieme ai suoi compagni del Pole Party. Queste sono le vicende narrate dal libro di Tuena, pubblicato nel 2007 da Rizzoli, poi fuori catalogo, e fortunatamente per noi ristampato dal Saggiatore (www.ilsaggiatore.com). Un libro unico, per la rigosità della ricostruzione, per la dettagliatezza delle sue descrizioni, tutte accuratamente fondate sullo studio dei materiali storiografici, diaristici, fotografici. Ma *Ultimo parallelo* è un romanzo. E così come Scott si avventurò in quella landa desolata, così Tuena si avventura nella landa desolata dell'esistenza, là dove le vite che hanno intrapreso un viaggio senza ritorno si perdono nel punto dove «la terra non gira»: un viaggio fino al fondo della notte, che acceca in tutto il suo bianchissimo abbaglio. Tuena, seguendo il viaggio di Scott, traccia la forma della vita stessa che si getta nella morte, che cerca se stessa là dove coincide con l'immobilità senza più vita, mettendosi in gioco fino all'estremo. La vita che traccia il suo senso più profondo nella sfida di Scott - «futile», come scrive Tuena. Noi che leggiamo camminiamo con Scott, e con Tuena, e con quella presenza ulteriore, umbratile, che gli esploratori ebbero sempre l'impressione camminasse con loro. Siamo in quei passi, respiriamo con quei corpi, ci approssimiamo con loro al confine della vita. Pochi libri, oggi, riescono a farci vivere con questa intensità.

Libero su cauzione

Pistorius esce dal carcere mentre l'accusa vacilla

**Il giudice: «Evadere da qualsiasi posto con le protesi sarebbe impossibile»
L'atleta sarà processato per omicidio volontario**

FEDERICO FERRERO
f.ferrero@libero.it

LIBERO. I GENITORI HANNO GIÀ VERSATO LA CAUZIONE DI UN MILIONE DI RAND, MENO DI CENTOMILA EURO; POCA COSA, PER LA FAMIGLIA PISTORIUS, A DISPETTO DELLA FUGA IN BLOCCO DEGLI SPONSOR: NIKE, BT, OAKLEY, OSSUR SONO SPARITI DALLA CIRCOLAZIONE. E il figlio Oscar, imputato di un assassinio inaccettabile, è di nuovo a casa, benché in castigo. Non potrà parlare con i testimoni né detenere armi, il passaporto gli è stato ritirato, dovrà astenersi dall'uso di alcol e presentarsi ogni sabato mattina, alle 8 e trenta, per firmare in commissariato. Così come gli è fatto obbligo di comunicare ogni suo spostamento dalla città, ma da uomo libero. Fino al 4 giugno, data fissata per la prima udienza nel processo per la morte di Reeva Steenkamp, meravigliosa fidanzata dello sprinter uccisa dal campione paralimpico nella notte di San Valentino, in circostanze che determineranno la pena.

È indubbio: seppur provvisoria, è una vittoria fuori casa per Pistorius e i suoi legali. Che hanno, da marpioni del foro quali sono, indagato sugli indagatori per scoprire la più ridicola delle gaffe: il capo inquirente del caso Steenkamp, tale Hilton Botha, è un poliziotto a sua volta sotto processo. Anche lui dovrà rispondere di omicidio, seppur tentato, per aver aperto il fuoco senza troppi scrupoli contro un pulmino in fuga nel corso di un controllo stradale. Resta da stabilire come la polizia possa aver compiuto una leggerezza simile, rimediata - ma fuori tempo massimo - grazie alla sostituzione di Botha con un altro investigatore, Vineesh Moonoo. Che si spera privo di pendenze con la giustizia e, magari, meno avventato del predecessore: l'analisi della scena del crimine di Botha è

stata duramente contestata, si sarebbero sbagliate le misurazioni e dato per certo il ritrovamento di testosterone in casa Pistorius, salvo il dietrofront a notizia trapelata.

L'ultima udienza per la libertà su cauzione di Pretoria ha restituito al mondo un Pistorius che non si dispera più. Tace ma fa parlare il vispo Barry Roux, l'avvocato sottolinea a biro blu le mancanze dell'indagine e gli assurdi inciampi dell'indagatore. Ha un bel daffare, il pubblico ministero Nel, a far resistere l'impianto accusatorio, a ricordare l'inconsistenza delle giustificazioni di Pistorius, le urla nella notte sentite dai vicini. A stigmatizzare, poi, l'assenza di ogni rimorso del ragazzo, orientato unicamente all'autodifesa e alla commiserazione di sé. Ma il giudice Desmond Nair, evidentemente, ha registrato i colpi subiti dagli inquirenti e il suo primo verdetto è favorevole al reo: del resto, in un grottesco battibecco con l'avvocato Nel che spingeva per la custodia in carcere sottolineando le possibilità di fuga, il giudice ha considerato che «evadere da qualsiasi posto con le protesi», per un personaggio peraltro celebre come Pistorius, sarebbe quasi impossibile. Nel caso, un Paese di approdo potrebbe proprio essere l'Italia, che non ha in vigore trattati bilaterali di estradizione e ospita vecchi amici dell'atleta ma l'impressione, nelle ultime battute dell'udienza, è stata quella di un giudizio condizionato, se non dalla notorietà, dallo stato di salute dell'imputato.

A vantaggio della procura, resta il capo di imputazione che vale tutta la guerra: Oscar Pistorius verrà processato per omicidio premeditato, per avere cioè inscenato la finzione del furto in appartamento al fine di mascherare un'aggressione pensata ed eseguita contro la donna, che si era rifugiata in bagno nel tentativo di sfuggire alla furia dell'omicida. Per giugno, la difesa dovrà costruire qualcosa di più solido delle controaccuse al Botha di turno: per ora si è fermi a «il mio cliente ha sparato alla cieca e senza premeditazione» e non basterà. Ecco perché il pm, uscito battuto dall'ultima udienza preliminare, canta ancora vittoria: «Pistorius deve rassegnarsi. Lo aspetta una lunga pena». Ma un ripasso del caso di O. J. Simpson non guasterebbe.



Oscar Pistorius di fronte al giudice a Pretoria. L'atleta è stato scarcerato
FOTO DI THEMBA HADEBE/LAPRESSE

Il mistero di Qaddumi lo «sceicco perugino» che fa sognare Roma

Vive nella periferia del capoluogo umbro in una casa (vedi foto) non proprio regale È un intermediario?

SIMONE DI STEFANO
ROMA

SE È SCEICCO NON LO DIMOSTRA. A Cordigliano, in provincia di Perugia, dove risiede da 30 anni e dove è sposato con Maria Grazia con la quale ha avuto due figli, la sua abitazione è una normalissima casa su due piani (vedi foto di Umbria 24) e in paese tutti ne ignoravano l'immensa (presunta) ricchezza. Tale da poter rilevare ora una parte cospicua delle azioni della As Roma. Chi è allora Adnan Adel Aref Qaddumi Al Shtewi, lo sceicco che fa sognare i tifosi giallorossi? «Con Roma c'è un legame speciale, siamo ancora in una fase di trattativa... La prima cosa che uno pensa quando sente l'Italia è la squadra di Roma», le sue prime parole rilasciate ieri all'Adnkronos. Eppure nessuno in Umbria sapeva che ci fosse uno sceicco. Quel che si sa è che Qaddumi è nativo di Nablus, attuale Palestina. In Italia in effetti possiede la holding petrolifera Deson & Co. e Amyga Srl, con sede operativa a Roma. Sembra che una delle sorelle abbia sposato un ricco imprenditore in patria, e siccome il comunicato della Roma parla di eventuale ingresso «diretto o indiretto», nella compagine societaria, sorge il sospetto che Qaddumi sia solo un intermediario, magari proprio di suo cognato. Il mistero si infittisce, perché un'altra linea di pensiero lo vorrebbe ricco ereditiere di 2 miliardi di dollari, una parte dei quali lo

«sceicco» vorrebbe reinvestire nel calcio. Si parla anche di due tranches da 50 milioni utili per la doppia ricapitalizzazione. A Franco Baldini è stato presentato da Michele Padovano. L'ex calciatore della Juventus (condannato in primo grado nel 2011 a 8 anni e 8 mesi di reclusione per traffico di stupefacenti) propose a Qaddumi di partecipare alla cordata che nel 2010 era vicina a rilevare il Torino. L'anno dopo Qaddumi tentò la scalata alla Roma (allora ancora dei Sensi), ma l'offerta (240 milioni in tutto) fu subito scartata dall'advisor. In Italia non lo conosce nessuno, neanche Zaid Al Lozi, ambasciatore di Giordania a Roma: «Ho certamente sentito le notizie sul signor Qaddumi Al Shtewi, che non conosco affatto - ha dichiarato il diplomatico giordano - e di cui non ho mai sentito parlare». A Roma lo sceicco aveva già tentato senza successo l'acquisto dell'Acquamarca e dell'Hotel Eden. Intanto la notizia ha fatto schizzare alle stelle il titolo giallorosso per questo sospeso per eccesso di rialzo. Dietro le pressioni della Consob la Roma è stata costretta quindi ad emettere un comunicato con cui specifica che «l'efficacia è subordinata all'avveramento di determinate condizioni, secondo una tempistica ad oggi non prevedibile». Baldini è volato a Boston per discuterne con Pallotta. Che non darà il via libera prima di aver valutato le credenziali di Qaddumi. Solo poi si ridisputeranno i patti parasociali con Unicredit (che possiede il 40% delle azioni), prima che gli americani cedano all'arabo la metà (30%) delle loro quote di maggioranza (60%). Pallotta conta di portare Qaddumi alla Roma nel giro di un mese, entro fine marzo. Quando i giallorossi potrebbero a quel punto appartenere ad un vero e proprio triumvirato: banca, americani e sceicco. Vero o falso che sia.



E invece Cellino resta in carcere

Il presidente del club sardo ha visto respinta la sua istanza di scarcerazione. Intanto, dopo i tanti personaggi in vista che lo sono andati a trovare nel corso della sua detenzione, ha scritto alla direzione per evitare che questo continui a verificarsi: «Sono solo di apparente cordialità».

COMPRENDERE VIENE PRIMA DI VENDERE.

Comprendere deriva dal latino cum-prehendere, cioè includere, abbracciare con la mente le idee.

Per noi di Conad il comprendere non si risolve in un generico ascoltare ma nella piena coscienza di ciò che accade nel mondo e nelle famiglie nel nostro Paese. Significa leggere tutte le implicazioni legate al caro vita che riduce l'orizzonte della spesa e quello delle certezze; significa, per esempio, toccare con mano la perdita di status di larghi strati dei ceti medi che oggi devono fare i conti con rinunce e ridimensionamenti di spesa ritenuti impensabili fino a qualche anno fa. E guardando il quadro economico ci siamo resi conto che la geografia dei bisogni necessari e di quelli superflui va ridefinita. In Conad, dunque, comprendere viene prima di vendere e, della vendita, costituisce il fondamento. E siccome comprendiamo, ci schieriamo a fianco delle famiglie aiutando la loro



necessità di far quadrato attorno a prodotti indispensabili come la pasta, il caffè, la farina, le uova... Di questi

prodotti fondamentali, di base, in Conad ne abbiamo selezionati 106 dando vita al progetto "Bassi e Fissi". A ciascun prodotto abbiamo dato un prezzo straordinario: più basso del 34% rispetto al

prezzo medio praticato sul mercato, sconti promozionali inclusi. E in più, abbiamo voluto mantenere questi prezzi "fissi" su tutto il territorio nazionale fino al 30 giugno. Per le famiglie, scegliere nell'arco dell'anno i "Bassi e Fissi" comporta un risparmio stimabile attorno ai 205 euro. Ciò che vorremmo farvi comprendere è che Conad non è semplicemente l'insegna di un supermercato, è qualcosa di più: è il luogo nel quale convivono le necessità e i desideri, le stagioni e i ricordi, le novità di oggi e i sapori di un tempo, i timori del presente e le certezze del futuro.